

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



**beltempo si spera**  
FESTA DE L'UNITÀ DELLE DONNE  
PISA, 1-24 LUGLIO 2005  
OSPEDALETTO AREA EXPO

Anno 82 n. 201 - domenica 24 luglio 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

**Effetti collaterali: «Dopo gli ultimi attentati la gente comincia a guardarmi in modo strano quando sono**



**sull'autobus o in metropolitana. Sono nero, musulmano e ho uno zainetto. Nessuno mi ha**

**minacciato ma mi sento a disagio. Mi chiedo: che colpa ho?»**

Reimi Abdaramum, 35 anni, algerino di Londra, «La Stampa», 23 luglio

**Sebastiano Conti ucciso dalla bomba**

WALTER RIZZO



Il giovane di Catania tra le vittime, la moglie Daniela e altri due familiari risultano ancora dispersi

a pagina 2

# TERRORRE GLOBALE



Foto di Amr Nabil/Ap

**SHARM EL-SHEIKH** Almeno 90 morti e 200 feriti nei tre attacchi kamikaze dell'altra notte sul Mar Rosso. Tra le vittime un giovane di Catania, dispersi la moglie e altri due familiari. La Farnesina: altri mancano all'appello. Al Qaeda rivendica la nuova strage in Egitto e conferma di essere in grado di colpire ovunque. Panico tra i turisti **alle pagine 2-9**

L'editoriale

FURIO COLOMBO

## Ultima fermata a Stockwell

**G**orni di terrorismo. Il 7, il 21 e il 22 luglio a Londra, il 23 a Sharm El-Sheikh, più di 80 morti e un'infinità di feriti. Ma il 23 è sabato. Le tv italiane trasmettono solo cartoni animati, vecchie «comedies» americane e programmi «educational» registrati nei secoli. Chi controlla le televisioni non ha, a quanto pare, alcuna intenzione o possibilità (dato il clima estivo) di interrompere con programmi speciali. Soltanto qualche «finestra» nei telegiornali. Eppure c'è un morto e 20 feriti italiani. Ma i pochi TG e GR che sopravvivono a un giorno di sole di luglio sono impegnati soprattutto a vantare «il prelievo forzoso della saliva dei sospetti», vigorosamente imposto dal ministro Castelli. E i pochi bollettini Rai sul drammatico evento egiziano aggiungono, fino a metà mattina: «Dalla Farnesina non ci sono notizie». Ma anche da Londra non abbiamo saputo molto, salvo le poco umane, poco credibili frasi fatte sulla esemplare calma degli inglesi.

segue a pagina 27

ANALISI

### Tre errori strategici che dobbiamo evitare

Luigi Bonanate

Con quale animo analizzeremo ora l'attacco a Sharm el-Sheikh? Una cosa va detta con chiarezza e senza esitazioni: questa è la crisi internazionale più importante che gli ultimi decenni abbiano conosciuto in periodi di pace internazionale.

segue a pagina 27

SCENARIO

### Vittime e carnefici della lunga guerra

Siegmond Ginzberg

Se si vuole mantenere la mente fredda, bisogna riconoscere che c'è metodo, ripetitività, regolarità, una logica interna nell'orrore. Una logica quasi matematica si potrebbe arrivare a dire. «Diciamo chiaro e tondo: questi sono pazzi, ma questi pazzi hanno la loro logica, la loro dottrina, un loro codice, persino un loro Dio».

segue a pagina 6

RADIOGRAFIA

### La piramide di Al Qaeda che minaccia l'Egitto

Umberto De Giovannangeli

Dalla strage di Luxor (1997, 62 morti, 58 turisti e 4 egiziani) al massacro di Sharm el-Sheikh. È la sfida del terrore lanciata da Al Qaeda all'Egitto di Hosni Mubarak. Obiettivo dichiarato: destabilizzare uno dei Paesi nevralgici nell'infuocato scenario mediorientale.

segue a pagina 6

STRATEGIE

### L'attacco è all'Europa l'Italia è nella lista

Andrea Purgatori

E ora cosa dobbiamo aspettarci? Ma soprattutto, quando? Volendo sfuggire agli schemi imposti da questa che appare come un'accelerazione coordinata del terrorismo islamista, una risposta possibile sta forse nell'analisi del comunicato con cui le Brigate Abu Hafs Al-Masri hanno smentito i propri emuli del 21 luglio.

segue a pagina 7

L'INTERVISTA

## Fassino: «Contro il terrorismo pronti a fare la nostra parte»

di Ninni Andriolo

**Prima Londra, poi Sharm el-Sheikh. Un'escalation di terrore pianificata per l'estate?**

Non ci sono parole per esprimere lo sgomento di fronte a un attentato così barbaro e atroce. Ci stringiamo attorno ai familiari del povero Sebastiano Conti, dei dispersi e dei nostri connazionali feriti.

segue a pagina 11



Staino

BABBO, SCEGLIAMO UN LUOGO SICURO DOVE ANDARE IN VACANZA?  
CERTO, TIRIAMO UNA MONETA



## Favelas e grattacieli



a cura di Maurizio Chierici  
prefazione di Walter Veltroni

il secondo volume da giovedì 28 luglio in edicola con l'Unità

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

L'Unità

## «L'abbiamo ucciso per sbaglio»

Scotland Yard ammette: il sospetto non era un sospetto

ENRICO FIERRO inviato a Londra

**N**on aveva armi. Non indossava una cintura da kamikaze e non era pronto a farsi saltare in aria. Non era un pericolo per nessuno l'elettricista brasiliano Jean Charles de Menezes, l'uomo freddato da cinque colpi di «Glock 17» nel vagone di un treno della Northern Line alla stazione di Stockwell venerdì alle dieci antimeridiane. Dopo 24 ore (Ian Blair, capo della polizia: «Quella uccisione è direttamente collegata all'inchiesta antiterrorismo»), l'amara ammissione.

segue a pagina 9

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

### L'estate e i fatti

**ANCHE LA RASSEGNA STAMPA** notturna del Tg3, a cura di Sergio Criscuoli, chiude per ferie. Peccato perché è utile per misurare la distanza tra i tg e i quotidiani del giorno dopo. E, tra i quotidiani, per misurare le distanze tra i giornali veri e quell'organo di un'Italia inesistente che è La padania. Comunque non si capisce perché la tv debba smobilitare d'estate, visto che purtroppo i fatti non smobilitano. Ogni giorno una strage e non è affatto vero che ci stiamo abituando, perché ci sentiamo sempre più nel mirino. E, per renderci più familiari morti e feriti, dovunque ci sono italiani coinvolti intervistati dalla tv. Si scopre così una generazione abituata alle telecamere e tanti cronisti spontanei capaci di riferire i fatti. Come vittime di attentati ci stiamo professionalizzando, mentre l'intelligence è sottoposta al dilettante Berlusconi, più preoccupato del ricatto leghista che del Paese.

Il Catanese lavorava in un centro commerciale. Prima faceva il pescatore sulla «spadara» del padre

Il sindaco ha proclamato un giorno di lutto cittadino. Il Mar Rosso scelto per una luna di miele ritardata

# Un italiano ucciso, si teme per altri tre

Dolore e angoscia ad Aci Trezza per Sebastiano Conti, 34 anni, tra le vittime dell'attentato. Non si hanno notizie della moglie, Daniela, del fratello Giovanni e di un'amica, Rita Privitera

di Walter Rizzo / Aci Trezza (CT)

**UNA PALAZZINA A DUE PIANI** La facciata bianca, come quasi tutte quelle di questo borgo marinaro. Una piccola fortezza del dolore, presidiata da un gruppetto di carabinieri che ha sigillato l'appartamento del piano terra in

via Provinciale persino ai parenti. Giuseppe Conti e Maria Valastro

hanno abbassato le persiane che danno sulla strada e si sono chiusi dentro a piangere il loro figlio, forse ad inseguire ancora un filo speranza per quell'altro figlio del quale non si sa più nulla, una speranza che mano a mano che passano le ore diviene sempre più fiavole. Sono attoniti, non hanno avuto neppure la forza di aprire i telegrammi di solidarietà e cordoglio che si accumulano sul tavolo del soggiorno. Ancora chiuso anche quello di Carlo Azeglio Ciampi, il Capo dello Stato. Sebastiano e Giovanni Conti, i loro due figli, erano partiti proprio da qui. Dal mare che ha fatto da scenario ai Malavoglia e al cinema di Visconti de "La terra Trema". Erano partiti per un mare diverso, per la scogliera corallina della Baia dello Sciecco. Avevano progettato il viaggio insieme alle loro compagne, Daniela Maiorana e Rita Privitera, anche loro sparite nel grande nulla che al momento avvolge Sharm El Sheikh. La notizia della morte di Sebastiano è arrivata con una telefonata nel cuore

Una telefonata nella notte: «C'è stato un attentato, suo figlio Sebastiano risulta tra le vittime»

della notte. «C'è stato un attentato, suo figlio Sebastiano purtroppo risulta tra le vittime...». La disperazione si alimenta con l'incertezza sulla sorte delle altre tre persone che accompagnavano Sebastiano in quel viaggio. Un viaggio e doveva essere una sorta di recupero di una luna di miele che i casi della vita avevano impedito, a lui e Daniela, di vivere subito dopo il matrimonio. Sebastiano Conti era nato proprio qui, in questa casa, 34 anni fa. Una famiglia di pescatori la sua. Il padre Giuseppe, per una vita intera è stato sul mare con il suo peschereccio. Una "spadara", su cui ha lavorato per quasi dieci anni anche Sebastiano. «È stato anni in mare - dice Ezio Patané, uno dei migliori amici di Sebastiano - poi non ha retto più quella vita dura. Sebastiano ha cercato un lavoro a terra e lo ha trovato a Parma in fabbrica. È partito come fanno tanti, poi, dopo il matrimonio, lo ha raggiunto anche Daniela. Lo ricordo ancora quel giorno. Abbiamo fatto un casino tremendo, una festa bellissima. Sebastiano era un ragazzo splendido, allegro, solare. Era un uomo buono, disponibile. Se qualcuno aveva un bisogno, un problema, lui c'era sempre». Ezio guarda il vicolo che separa la sua casa da quella dei Conti. «Io e Sebastiano siamo cresciuti qui, in questi pochi metri. Passa-

vamo le giornate a giocare a pallone. Fino a quattordici anni siamo stati la disperazione delle nostre madri, costrette a star sempre con le persiane chiuse perché altrimenti avremmo distrutto un vetro al giorno. Siamo stati sempre insieme adesso mi dicono che non c'è più... Non posso crederci, non posso accettarlo». Ezio prende in braccio il suo bambino e si avvia fuori dal vicolo. Quasi contemporaneamente un uomo entra nella palazzina dei Conti. Ha in bambino in collo. È Giuseppe il figlio minore di Sebastiano e Daniela, ha appena 14 mesi. Insieme alla sorellina Maria di tre anni è rimasto a casa dei nonni materni.

Silvia Raimondo, il sindaco di Aci Castello sa bene cosa vuol dire perdere qualcuno che si ama. Siede sulla sedia di sindaco che fu del marito, assassinato nel suo ufficio da un disperato che quel giorno in questo centro affacciato sul mare consumò una strage, prima di togliersi la vita. Oggi quel dolore antico lo tiene dentro, mentre entra nella casa dei Conti. «Li ho trovati mano nella mano, con la Tv spenta - dice il sindaco che ha già proclamato il lutto cittadino - Due persone piegate dal dolore, aspettano una telefonata che dia loro almeno una speranza per gli altri. Ho detto loro che bisogna continuare a vivere per i bambini, che devono darsi la forza di andare avanti».

Angoscia e dolore anche a Riposto, al grande centro commerciale Emmezeta. Muti, i colleghi del reparto merci, dove lavorava Sebastiano. Silenzio tra le lunghissime file di casse, il posto di lavoro di Daniela. Qualcuno nasconde le lacrime tra le mani che coprono il volto. Parla per tutti il direttore Sandro Petretto. «Un ragazzo splendido, così ricordo Sebastiano Conti. Questa mattina quando ho dovuto annunciare questa tragedia ai miei collaboratori è stata durissima. Oggi è stata una giornata tremenda per tutti noi, non solo per il grande dolore provocato dalla morte di Sebastiano, ma anche per l'apprensione per Daniela». L'angoscia è anche per Giovanni e Rita. Il fratello di Sebastiano Conti lavora come cameraman in una piccola emittente locale di Acireale, Rei Tv. Li aveva conosciuto Rita, una giovane collaboratrice della redazione. Minuta, grandi occhi scuri e una straordinaria vitalità. «È una donna vivacissima, fisiologicamente incapace di stare ferma - racconta Melo Nicodemo, il direttore dell'emittente - lui invece è un placido, due persone molto diverse che si sono invece innamorate. Una storia molto bella la loro, nata proprio in redazione. Abbiamo festeggiato proprio prima della loro partenza il 25° compleanno di Rita». In via Provinciale c'è anche la telecamera di Rei Tv. La impugna Lorenzo Romeo, un collega di Giovanni. Fa il suo lavoro in silenzio, con gesti automatici. «Li ho salutati quando sono partiti, eravamo anche un po' invidiosi. Gli ho detto di divertirsi anche per noi che restavamo a lavorare. Giovanni è un ragazzo straordinario, lo abbiamo soprannominato Treppiedi, per la stabilità che aveva dentro e per quanto risultavano ferme le sue inquadrature. Non posso credere a quello che è avvenuto».



Dall'alto in senso orario, l'abitazione di Acicastello, Giovanni Conti, la sua compagna Rita Privitera, che risultano dispersi e la vittima Sebastiano Conti

## La Farnesina: «Altri mancano all'appello»

Centralini impazziti all'«Unità di Crisi». In ospedale una bimba di 12 anni

di Massimo Solani / Roma

**ORE DI ANGOSCIA** alla Farnesina per la sorte dei circa trenta mila italiani in vacanza sulle rive del Mar Rosso. Un'attività frenetica al quinto piano del palazzo del ministero, dove ha sede l'Unità di

Crisi, fra migliaia di telefonate e un continuo via via di persone alla disperata ricerca di notizie dei propri cari, alcuni dei quali per tutta la giornata non sono riusciti a mettersi in contatto con l'Italia. «Siamo fiduciosi e stiamo continuando le ricerche - spiegava ieri sera Elisabetta Belloni, capo della task force di emergenza del ministero degli Esteri - Molti connazionali sono stati rintracciati, alcuni non siamo riusciti a rintracciarli. Un numero imprecisato ma esiguo, comunque, che almeno per il momento non desta particolari preoccupazioni. «I numeri cambiano continuamente - ha aggiunto - ci sono alcuni italiani che ancora non risultano all'appello ma piano piano li stiamo trovando. Sono inseriti in una lista abbastanza fluida di persone continuamente aggiornata man mano che i connazionali fanno avere loro notizie». Il consigliere Belloni pesa bene le parole: «non risultano all'appello», dice, non «sono dispersi». Una cautela che dietro alla sfumatura linguistica nasconde probabilmente una fiducia che col passare delle ore si è fatta più forte anche

grazie alle notizie che sono arrivate dall'Egitto. E per rintracciare anche le persone con cui era stato impossibile stabilire un contatto, il ministero degli Esteri è tornato a chiedere aiuto agli operatori di telefonia affinché fossero inviate sms a tutti gli apparecchi italiani che in queste ore erano in roaming con la rete cellulare del Cairo. Una prassi già utilizzata con successo nei giorni caotici dello tsunami del dicembre scorso e nelle ore successive agli attentati di Londra del 7 luglio.

Quel che è certo, almeno per il momento, è che sarebbero 21 gli italiani rimasti feriti nelle esplosioni, alcuni dei quali (5 o 8 stando alle prime informazioni) potrebbero rientrare in Italia già questa mattina a bordo del C130 dell'Aeronautica militare. Feriti in maniera lieve, comunque, che potranno tutti far rientro in patria nelle prossime ore ad eccezione di una persona le cui condizioni, al momento, sconsigliano il trasporto. Ed è ricoverata in ospedale di Sharm anche una bimba di 12 anni: Veronica Lavacra, per le ferite riportate a una gamba. A rendere tutto più difficile, però, è stata la confusione che ieri ha regnato sovrano negli ospedali di Sharm El Sheikh, impreparati ad una eventualità tanto tragica come quella degli attentati della scorsa notte. Una confusione che a migliaia di chilometri di distanza, in Italia, si è trasformata in un'empasse difficile da spiegare a parenti ed amici in ansia per i propri cari: così, per lunghissime ore, i telefoni della Farnesina sono sempre risultati occupati e anche coloro che

sono riusciti a prendere la linea hanno dovuto attendere a lungo (e qualcuno purtroppo ancora invano) prima di avere notizie certe. Una situazione caotica che, evidentemente, ha indotto il ministro degli Esteri Gianfranco Fini a non intervenire in pubblico rompendo di fatto quella consuetudine delle conferenze stampa quotidiane che invece si era ripetuta immutabile nei giorni della sciagura del sud est asiatico. Emblematica a proposito è la vicenda relativa a quella che

era stata comunicata come la prima vittima italiana accertata degli attentati nella località turistica del mar Rosso: una donna, di circa trent'anni, era stato comunicato in un primo momento. Un uomo, ossia Sebastiano Conti, ha precisato più tardi la Farnesina. E per lunghe ore, però, le autorità egiziane hanno continuato a ribadire che le vittime italiane erano due: un uomo ed una donna. Una circostanza che il ministero degli Esteri italiano non ha comunque confermato.

Sul sito internet

### L'ambasciata invita i turisti alla prudenza

«SI CONSIGLIA in questa fase di mantenere elevata la soglia di prudenza durante il soggiorno». È il consiglio ai turisti pubblicato recentemente sul sito dell'Ambasciata italiana al Cairo, nel link "Situazione sicurezza in Egitto" che compare anche in queste ore nella home page. «A seguito degli attentati avvenuti il 7 ottobre 2004 in alcune località, mete abituali del turismo israeliano nella Penisola del Sinai, e il 7 e 30 aprile 2005 al Cairo, si conferma l'esigenza - si legge - di mantenere un atteggiamento vigile in relazione al rischio di minacce terroristiche, per le quali le Autorità egiziane hanno adottato le necessarie misure di sicurezza su

strutture e luoghi turistici meta di stranieri, attraverso un controllo capillare del territorio». Nel sito web della nostra rappresentanza diplomatica si ricorda tra l'altro che «in Egitto il carattere della gente è pacifico, il rispetto per lo straniero è alto ed è grande la simpatia per l'Italia». Nel frattempo, ieri, l'ambasciata egiziana a Roma è rimasta chiusa come ogni sabato. Nella palazzina immersa nel verde di Villa Ada le serrande sono rimaste abbassate per tutto il giorno e anche le auto blu parcheggiate fuori dal portone d'ingresso sono rimaste inutilizzate. Grande tristezza per quanto accaduto nelle parole degli intervenuti: «Gli attentati terroristici non erano diretti ai turisti occidentali, ma volevano colpire la popolazione egiziana».

I funerali

### Sulla bara l'ultimo biglietto d'amore. Tanti amici per l'addio a Benedetta

**ROMA** Centinaia di corone di fiori, una chiesa gremita di amici, parenti e gente del quartiere. Lacrime e poi un lungo applauso, all'uscita del feretro dalla chiesa, per l'addio a Benedetta. Roma si è stretta così, ieri pomeriggio, intorno alla famiglia Ciaccia, per il funerale della ragazza rima-

sta uccisa a Londra il 7 luglio. «Testimone e vittima della lotta fratricida tra gli uomini», ha detto don Crispino Borgia nella sua breve omelia, nella parrocchia di Santa Maria della Presentazione. Una chiesa di periferia, in via di Torrevecchia, dove si è raccolta una commozione tesa e sgo-

menta. «Non sembra possibile che sia potuto accadere. Per me Benedetta era come una nipote. Ma penso anche a tutti i giovani e gli italiani all'estero, che rischiano la vita per il terrorismo internazionale», dice Umberto, capelli bianchi e un'espressione sbigottita, da sempre amico della famiglia. È l'emozione che va oltre la tragedia dell'analista finanziaria di 31 anni, morta nell'esplosione alla stazione metro di Aldgate. Che col pensiero va alle altre vittime degli attentati che si susse-

guono. E che ha il volto scosso e la voce sommessa della madre Lella, che piangendo continua a ripetere «Stella mia...». Accanto a lei, il marito Roberto e Fiaz Batti, il giovane inglese di origine pakistana con cui la ragazza avrebbe dovuto sposarsi l'11 settembre prossimo, che per tutta la cerimonia funebre continua a tenere per mano le sorelle minori di Benedetta, Roberta, 26 anni, e la tredicenne Giulia. Lui, musulmano, che alza il palmo delle mani al cielo mentre si recita il Padre

Nostro e s'inginocchia più volte di fronte alla bara, ai cui piedi sono distese di fiori. Ci sono quelli inviati dal Presidente della Repubblica, vicino a quelli scelti da Fiaz, accompagnati da un biglietto con parole di dolore straziante. «Avrei voluto stare con te per l'eternità». Presenti alle esequie anche il sindaco di Roma Walter Veltroni e il ministro della Funzione Pubblica Mario Baccini, per il governo, oltre all'ambasciatore inglese Ivor Roberts e ai rappresentanti di Regio-

ne e Provincia. E ancora, i compagni scout della piccola Giulia, le suore dell'Immacolata della scuola di Boccea dove Benedetta studiò fino alle medie. E poi gli amici e i colleghi della giovane vittima, che tra qualche mese avrebbero dovuto festeggiare un matrimonio e invece si ritrovano davanti alla bara coperta di rose e candide calle, dov'è adagiata Benedetta, come ha voluto la mamma, vestita da sposa.

Alessandra Rubegni

Venerdì notte l'inferno nella località balneare meta privilegiata di milioni di turisti stranieri

La prima autobomba è esplosa vicino al suk affollato di egiziani Kamikaze a Naama bay

Distrutta la facciata del Ghazala Gardens Nel terzo attacco usata una bomba in uno zaino

# Al Qaeda fa strage sul Mar Rosso: 90 morti

Tre attentati a Sharm el-Sheikh: distrutto un hotel, terrore nel bazar e in un caffè I feriti sono 200, 21 gli italiani. Angoscia per i dispersi: decine di corpi da identificare

di Umberto De Giovannangeli

**II PARADISO DELLE VACANZE** trasformato in un inferno. È Sharm el-Sheikh, la perla del Mar Rosso. Nel giorno della Festa nazionale e dell'annuncio ufficiale della sua candidatura alla presidenza, Al Qaeda ha sfidato Hosni Mubarak e ha messo in ginocchio l'Egitto. Novanta morti, tra i quali un

cittadino italiano, Sebastiano Conti, 34 anni. Oltre 200 feriti, tra i quali 21 italiani. Diversi sono i dispersi. È il bilancio, ancora provvisorio, di una notte terrificante. Di un incubo protrattosi per ore. Alberghi sventrati dalle esplosioni, turisti che si aggirano come fantasmi tra i detriti delle vetrine infrante nelle vie di Naama bay, nel centro della nuova Sharm. L'angoscia di un intero popolo è racchiusa nelle parole di un anziano negoziante che siede all'ingresso della bottega, gli occhi lucidi: «Ci vogliono distruggere, vogliono toglierci l'unica risorsa di vita». Il turismo, che crea 650mila posti di lavoro l'anno, è una delle principali risorse dell'Egitto. L'annichimento di un intero popolo è racchiuso nella testimonianza del giovane Ahmed, cameriere di un caffè vicino al luogo della prima esplosione: «Ho visto - racconta ancora sotto shock - una grossa palla di fuoco sprigionata dal parcheggio delle auto davanti a un centro commerciale. È stato terribile, terribile...».

La carneficina arriva nel giorno della festa nazionale La polizia compie nell'area decine di arresti

Sharm, la meta privilegiata di milioni di turisti - centinaia di migliaia di italiani - si è trasformata l'altra notte: poco dopo l'una, tre violentissime esplosioni hanno svegliato i villeggianti, terrorizzato i bambini, che sono scesi per strada, urlando, nel buio senza elettricità. La prima autobomba è saltata in aria all'ingresso della città vecchia, vicino al Suk affollato di egiziani, per lo più negozianti e autisti, che si rilassavano nella calda serata del weekend musulmano. La deflagrazione è stata sentita a dieci chilometri di distanza, i vetri delle botteghe del suk, di un albergo distante decine di metri sono andati tutti in frantumi. Una scena da guerra, da Baghdad, da Afghanistan, non da lanuina oasi, non da «Rimini sul Mar Rosso». Quasi contemporaneamente, nel centro della città nuova, a Naama bay, un kamikaze lanciava a tutta velocità la sua vettura carica di esplosivo contro l'ingresso dell'albergo Ghazala Gardens, distruggendo interamente la facciata, facendo siccillare il tetto. Poco più in là, sulla via commerciale, piena di negozi di souvenir, caffè e ristoranti italiani, francesi, cinesi o russi, veniva fatta saltare a distanza una bomba nascosta in uno zaino. E nel buio più totale senza più elettricità Sharm è diventata un incubo, in cui gente correva alla cie-

ca, urlando, gemendo, incespinando nei cadaveri, nell'odore di bruciato di gomme e metallo e carne, nel fumo nero, su quella strada battezzata Via della pace, per le molte conferenze sul Medio Oriente che la città ha ospitato. I morti sono per lo più egiziani, oltre 50, e sette gli stranieri, inclusi un italiano - Sebastiano Conti, di Acicastello in provincia di Catania - della cui moglie Daniela e di altre due persone che erano con lui a Sharm non si hanno più notizie. Una trentina di cadaveri non sono ancora stati identificati. La violenza delle esplosioni ha fatto sì che in molti casi siano rimasti solo frammenti di corpi. La strage è rivendicata dalle «Brigate del martire Abdallah Azzam», lo stesso gruppo jihadista che aveva firmato l'attentato del 7 ottobre 2004 all'albergo Hilton di Taba (34 morti, tra i quali le italiane Jessica e Sabrina Rinaudo, e 157 feriti). A morire, dilaniati dalle esplosioni, sono in maggioranza egiziani. Ma gli artigiani insanguinati dei jihadisti hanno raggiunto anche turisti provenienti da ogni angolo del mondo: tra i feriti ci sono italiani, britannici, francesi, spagnoli, sauditi, qatarioti, kuwaitiani... Il luogo scelto, la data scelta. Nulla è lasciato al caso dai terroristi e dai loro ispiratori. L'attentato, il giorno dell'anniversario della rivoluzione degli «ufficiali liberi» guidati da Nasser del 23 luglio 1952, che rovesciò la monarchia, e quello in cui Hosni Mubarak avrebbe dovuto annunciare ufficialmente la sua candidatura alle elezioni presidenziali per il quinto mandato, ha pesanti indubbi risvolti politici. Teso, scuro in volto, visibilmente provato, il Rais si rivolge ad un Paese sotto shock e in un discorso registrato trasmesso alla televisione, ribadisce «la determinazione a proseguire con forza la lotta al terrorismo. Poche righe, lette in fretta, davanti ad un leggio. Poche righe che sull'onda dell'emozione dei morti raccolgono l'approvazione, e apriranno la porta a nuove, incontrollate repressioni. In serata la polizia fa sapere di aver fermato 35 persone.

«Non cederemo ai ricatti» assicura Mubarak e aggiunge che nessuno minerà la sicurezza dell'Egitto. Ma la sicurezza è già stata violata nel paradiso dei turisti trasformato in inferno. Le automobili utilizzate erano appena entrate in Egitto - riferisce il ministro dell'Interno Habib Adly - il che confermerebbe una pista «estera». «Non sono egiziani, non ci avrebbero mai fatto una cosa simile», dice un commerciante. Parla poco, la polizia non glielo permette. In serata, riferisce la radio statale israeliana, le forze di sicurezza egiziane avrebbero arrestato 35 sospetti nell'ambito delle indagini sulla strage di Sharm el-Sheikh. «L'attentato rafforzerà ancora di più la nostra determinazione a combattere il terrorismo, ad assediare ed estirparlo», ribadisce Mubarak al suo arrivo a Sharm. Le sue parole non riscaldano i cuori della gente. Non rassicurano. Sharm si svuota. I turisti prescintano (di soli italiani ce n'erano almeno trentamila nell'area fino all'altro ieri). È la fuga. Dall'inferno sul Mar Rosso.



Un negozio distrutto dall'esplosione di Sharm el Sheikha Foto di Amr Nabil/AP

## Mubarak: «Non cederemo al ricatto»

Il presidente a Sharm. Slitta l'annuncio della sua candidatura alle elezioni

di Federica Fantozzi / Roma

**«NON CEDEREMO** al ricatto». Hosni Mubarak ha consegnato all'Egitto sconvolto dall'attentato più sanguinoso degli ultimi vent'anni un messaggio di fermezza: «Questo atto codardo

rafforzerà la nostra determinazione a sradicare il terrorismo. Continueremo la nostra guerra contro di esso utilizzando tutti i mezzi a nostra disposizione». Il presidente egiziano è arrivato a Sharm el-Sheikh, dove possiede una villa, al mattino. Accompagnato dal premier Ahmed Nazif e dal ministro degli Interni Habib El Adli ha visto i luoghi colpiti: le macerie dell'hotel di lusso sventrato dalle autobombe, il cratere aperto nel bazaar della città vecchia, il lungomare sfigurato. Solo dopo aver reso omaggio alle vittime e visitato i feriti, ha parlato alle telecamere della tv pubblica: «I terroristi non ci piegheranno, non ci fermeranno nel nostro compito di realizzare lo sviluppo del popolo egiziano. Non permetteremo a nessuno di minacciare la stabilità del Paese». Quattro esplosioni nella notte, fumo e bagliori di fiamme, panico tra gli abitanti locali e il popolo di turisti e diverse che riempiono i resort a basso costo del Mar Rosso. Così l'agenda del terrore fondamentalista ha divelto quella del capo di Stato egiziano. Ieri Mubarak avrebbe dovuto annunciare formalmente la sua candidatura alle

elezioni presidenziali che si terranno a settembre. Invece, è stato costretto a stilare un terrificante, e ancora provvisorio, bilancio di morte.

Ma i qaedisti che su Internet hanno rivendicato l'attacco contro «il regime infedele e apostata», hanno scelto una giornata altamente simbolica, oltre che politicamente importante. Il 23 luglio è l'anniversario della Rivoluzione del 1952: quando gli «ufficiali liberi» guidati da Nasser rovesciarono la monarchia di re Faruq aprendo la strada alla Repubblica Araba d'Egitto. La stessa che sarebbe stata guidata da Nasser fino al 1981 e, dopo il suo assassinio, da Mubarak che a settembre correrà, senza sfidanti credibili, per il quinto mandato consecutivo.

Il ministro degli Esteri britannico Jack Straw non ha escluso collegamenti con le bombe di Londra. Ma un altro appuntamento potrebbe aver ispirato i «mujaheddin»: oggi a Ismailiya è prevista l'apertura del processo contro 3 egiziani accusati dell'attentato all'Hilton di Taba il 7 ottobre scorso. Una strage con 34 morti e 157 feriti, superata purtroppo da quella di venerdì. L'offensiva islamista cade in un momento delicato per il leader egiziano. Schieratosi contro la guerra all'Iraq (mentre in quella del Golfo, aveva mandato 38mila uomini a fianco degli Usa contro Saddam), di recente si è espresso pubblicamente sul rischio che «il ritiro delle forze Usa dall'Iraq adesso» possa scatenare l'agguato «una guerra civile». Strattonato dalla Casa Bianca che esige «più riforme», Mubarak ha appena visto rapire e «giustiziare» da Al Qaeda il suo ambasciatore a Baghdad.

Ma, come a Madrid, il timing che interessa i terroristi è quello elettorale. Quelle autunnali non sono urne qualsiasi: a febbraio il Faraone Mubarak ha sorpreso analisti e osservatori internazionali varando la prima riforma costituzionale in 24 anni di potere. Con il passaggio da un presidente designato dal Parlamento a elezioni dirette, a scrutinio segreto e con diversi candidati. Sia pure bollata dall'opposizione come «una farsa» e condita da sospetti di brogli, la riforma resta un'apertura alla transizione

### La rivendicazione

#### «Inferno un duro colpo a un regime apostata»

«I fratelli mujaedin delle brigate del martire Abdallah Azzam hanno inferno un duro colpo ai crociati sionisti e al regime apostata egiziano attraverso Sharm El-Sheikh colpendo gli alberghi Ghazalia nel golfo di Naama Bay e distruggendo completamente il mercato vecchio, dove si trovavano centinaia di sionisti e crociati. Nel confermare che l'operazione è avvenuta in risposta ai crimini delle forze mondiali del male che spargono il sangue dei musulmani in Iraq, Afghanistan, Palestina e Cecenia noi annunciamo che non abbandoneremo la frusta del boia egiziano e non permetteremo che avvenga ciò che accade ai nostri eroici fratelli nel Sinai e promettiamo

«da un apparato militare a uno civile». Transizione che non può prescindere - secondo il movimento per il Cambiamento Kefaya, ma come sanno bene anche i fondamentalisti - dall'abolizione della legislazione emergenziale in vigore dalla morte di Sadat, falciato a raffiche di mitra durante una parata da estremisti contrari alla pace con Israele. Quel giorno Mubarak, già comandante delle forze armate ed eroe della guerra dello Yom Kippur, era al suo fianco.

che ci vendicheremo dei martiri del Sinai, caduti sotto i colpi del tiranno egiziano». Le brigate prendono il nome da Abdallah Azzam, un palestinese morto nel 1989 in Afghanistan da una mina, ritenuto una delle guide spirituali di Osama Bin Laden. Azzam aveva studiato teologia islamica in Egitto prima di spostarsi in Arabia Saudita. Durante l'occupazione sovietica dell'Afghanistan, ottenne finanziamenti dai sauditi e da altri Stati musulmani per organizzare campi della guerriglia islamica nel Paese occupato dai russi. Lo stesso gruppo aveva rivendicato l'attentato del 7 ottobre 2004 all'albergo Hilton di Taba, sul confine fra Egitto e Israele, dove morirono anche le italiane Jessica e Sabrina Rinaudo, di Dronero (Cuneo).

### La perla del Sinai

#### Da vecchio villaggio di pescatori a paradiso dei turisti occidentali

Fino agli anni 90 piccolo villaggio di pescatori, Sharm El Sheikh ha conosciuto da allora in poi un boom edilizio ed è divenuto progressivamente noto negli ambienti del turismo internazionale, anche per l'iniziativa di alcuni imprenditori italiani che hanno cominciato fin da allora a realizzarvi lussuosi

villaggi vacanze. Con il passar del tempo Sharm ha assunto sempre maggior notorietà tra gli operatori turistici di molti paesi, soprattutto europei. E sono arrivati i grandi operatori: in particolare le catene alberghiere Hilton, Sheraton e Moevenpick. Tra le sue attrazioni principali, e acque cristalli-

ne delle coste del Sinai, popolatissime di pesci multicolori e la barriera corallina, anch'essa dai colori vivissimi. Paradiso dei subacquei e degli amanti di tutti gli sport nautici, Sharm vanta oggi una decina di alberghi e strutture di vacanze, di vario livello e qualità: compagnie aeree e tour operator organizzano voli charter plurisettimanali dall'Europa che d'estate e durante i periodi di festa vengono offerti a prezzi estremamente convenienti. Anche molti turisti israeliani usano frequentarla.

### Il precedente

#### Nove mesi fa la strage di Taba Uccise due italiane. Oggi il processo

Quello di ieri non è il primo attacco terroristico nel Sinai. Solo nove mesi fa, il 7 ottobre scorso, ci furono degli attentati nel settore nordorientale, a Taba, al confine con Israele, dove l'esplosione di un'autobomba fece crollare un'ala dell'Hotel Hilton e provocò la morte di

34 persone, tra le quali le sorelle italiane Sabrina e Jessica Rinaudo. Tra le vittime vi furono molti turisti israeliani e egiziani. Altre autobomba furono fatte esplodere, con danni molto più limitati, in due campeggi sulla costa orientale del Si-

nai, a sud di Taba. E dovrebbe aprirsi proprio oggi a Ismailiya il processo contro tre egiziani accusati dell'attentato contro l'Hilton. Mohamed Sabah, 32 anni, e Mohamed Abdullah Rabaa, 28 anni, erano stati arrestati il 27 ottobre nella penisola del Sinai, presso il confine con Israele, mentre il terzo imputato, Mohamed Ahmed Fulayfel, 30 anni, è tuttora latitante e verrà processato in contumacia.

# «Quel pulmino maledetto era fermo lì da ore»

Fiamme, urla, turisti in fuga. Il racconto degli scampati. «Era un inferno, le bombe ci inseguivano»

di Anna Tarquini

«IL CAMIONCINO che è esploso era lì da ore. Lo avevamo notato perché era uno di quei vecchi camioncini in acciaio, con targa araba». Elisa, 26 anni, di Novara, è una testimone chiave. Come Giuseppe Campanile, 17 anni, che ha visto l'auto piena di

esplosivo lanciarsi verso le vetrate dell'hotel Ghazala. Elisa ha visto la terza bomba esplodere. Era seduta al Rock Café, con degli amici. «Ero a circa venti metri. Ho sentito un boato e un mattone mi ha colpito alla testa. All'inizio non abbiamo capito... Ma al pronto soccorso ho visto di tutto, cominciavano ad arrivare i feriti trasportati con qualsiasi mezzo, dalla carriola al camioncino...». Racconti da una notte di orrore. Storie di persone salve per miracolo, per una circostanza, per caso. Le esplosioni a ripetizione, la terra che trema, i vetri che saltano. E poi il fumo, le fiamme e le voci delle sirene. Gli sciacalli, entrati nelle stanze lasciate dalla fuga per deprezzare i turisti. Hanno razzato di tutto: soldi, gioielli, documenti come ora denunciano i sopravvissuti.

L'inferno si è scatenato in pochi minuti. «Le bombe ci inseguivano. Quando è esplosa la prima, al mercato vecchio, abbiamo preso un taxi per tornare in albergo. Arrivati a 20 metri dall'hotel è scoppiata l'altra bomba. Mentre scappavamo la terza esplosione, a pochi metri, davanti all'Hard Rock Café». Dino Moretti ora si sente un miracolato. Come tutti gli altri. Come Joanna, 25 anni, che si allontanava dall'hotel Ghazala Garden sorretta a braccia dai poliziotti egiziani con la faccia incredula di chi è sopravvissuta due volte, in pochi giorni. Joanna è inglese ed era a Londra il 7 luglio, proprio vicino all'autobus esploso in aria in pieno centro. La vacanza a Sharm El Sheikh doveva segnare la fine di un incubo. «La mia camera si trovava subito dietro la reception. Io ero nel mio letto che è stato spostato dall'esplosione». La reception è completamente distrutta. Il muro che separava la sua stanza non c'è più e il calore ha sciolto le cassette di sicurezza dove i turisti lasciavano le cose più preziose. Le ruspe sono al lavoro. Joanna era dietro quel muro, ma si è salvata per la seconda volta. Per un

Joanna, 25 anni  
miracolata per due  
volte: il 7 luglio era  
scampata alle stragi  
di Londra

caso. C'è una testimonianza di un ragazzo di Bologna che viene riproposta per tutto il giorno dalle reti televisive e spiega meglio di chiunque altro cosa vuol dire essere un obiettivo del terrore. Tutte le sere era in piazza a Naama Bay, davanti alla zona dei caffè dove sono esplose le bombe. Tutte le sere tranne venerdì sera, perché - racconta - voleva fare una cosa diversa. «È la ruota del destino che gira - ripete ora a martelletto - , se ci sei dentro vieni massacrato, altrimenti ti salvi. Non si può vivere così». Dice proprio così, la ruota, non lo chiama terrore.

Una festa. Molti sono sopravvissuti grazie a una festa nel deserto, una serata ad ingresso gratuito organizzata tra le dune dalla discoteca «Dolce Vita». Altrimenti sarebbero rimasti in albergo come ogni sera, nella discoteca del Ghazala hotel raso al suolo. C'è chi ha sentito solo le esplosioni e si è chiuso in albergo, chi invece è corso lungo la spiaggia, chi è andato verso il fumo e le fiamme e si è trovato a scavalcare i cadaveri. Giuseppe Campanile ha visto l'auto arrivare. L'auto piena di esplosivo. È l'unico testimone oculare italiano. «Ho visto i fari di un'auto avvicinarsi sempre più veloci - racconta - . Mi venivano addosso e quando l'auto ha sfondato la vetrata dell'hotel mis sono buttato per terra». Salvo anche lui grazie al metal detector che ha fatto da filtro alle schegge della vetrata. «Sono rimasto ferito solo leggermente alla gamba. Gattinando sono andato dietro al bancone e di lì mi sono allontanato attraverso un'uscita secondaria sul retro».

Raccontato che il cielo, improvvisamente, è diventato rosso fuoco. E dopo è stato il terrore. «Ho sentito le due esplosioni - dice Cristina Alessii, 38 anni - ma la terza, quella vicina alla baia, mi ha quasi spostato fisicamente come un'ondata d'urto. Non si vedeva nulla, se non a distanza ravvicinata, il fumo copriva tutto, ma purtroppo i corpi riversi sulla strada erano ovunque». Cristina Alessii vive a Sharm da quattro anni. «È incredibile - dice - ci sarà stato un buco nella sicurezza, anche perché qui è come una scatola cinese, ci sono posti di blocco in tutte le strade». Da giorni - dicono adesso i tour operator - i turisti venivano scortati dalla polizia nei loro alberghi. Eppure c'è chi giura che no, che invece puoi camminare chilometri in automobile senza che nessuno ti fermi per un controllo. E adesso è solo morte e terrore. Claudio di Manau, scrittore di 42 anni che ha raccontato la realtà egiziana in due libri, vive da sette anni a Sharm el Sheikh. «Io abito



I resti dell'autobomba di Sharm el-Sheikh Foto di Amr Nabil/AP

## La storia/1

«Eppure ci sono posti di blocco ovunque»

«È INCREDBILE ci sarà stato un buco nella sicurezza, anche perché qui è come una scatola cinese, ci sono posti di blocco in tutte le strade di entrata e uscita da Sharm, i controlli sono serratissimi, soprattutto con i locali». Cristina Alessii, 38 anni, da 10 vive nella città egiziana, accusa il sistema di sicurezza. «Come in Brasile, in Messico e in tanti altri posti del mondo, si tende a tutelare di più il turista, noi in Occidente non siamo abituati a questa mentalità, funziona tutto al contrario. Tante volte ho visto egiziani trattati malissimo proprio dalla Polizia locale». Dell'attentato racconta. «Io non ho sentito le prime due esplosioni, ma la terza, quella vicina alla baia, mi ha quasi spostato fisicamente, come un'ondata d'urto. Abito, in linea d'aria, ad 1 km di distanza e quindi sono arrivata sul posto dopo pochissimi minuti. Non si vedeva quasi nulla se non a distanza ravvicinata, il fumo copriva tutto, ma purtroppo i corpi riversi sulla strada era ovunque. Vivo qui a Sharm da 10 anni e mai avrei immaginato di vedere un clima così surreale proprio in un posto dove il turismo rende tutto sempre vivo e acceso, anche di notte.»

## La storia/2

Cagnotto, medaglia che «salva» l'amica

UN BRONZO che vale oro per Tania Cagnotto, figlia d'arte, terza nei tuffi ai mondiali di nuoto a Montreal. L'altra sera suoi salti dal trampolino mentre il diluvio spazzava la città canadese hanno salvato a distanza la sua migliore amica in vacanza a Sharm El Sheikh. Clizia, si chiama così l'amica della Cagnotto, aveva deciso di andare a ballare nella discoteca fatta saltare in aria da un'autobomba che ha seminato strage nel cuore dell'Egitto dei vacanzieri. Ma con Tania in finale non si poteva proprio: e allora è rimasta in albergo, a Narma Bay, a un chilometro dalle esplosioni, per seguire in tv i tuffi di bronzo della sua amica del cuore. Così ha festeggiato a distanza, senza rendersi conto della devastazione solo a un passo da lei. «Per vedere la mia gara non è andata in quella discoteca - racconta senza nascondere un po' d'emozione la tuffatrice italiana - e così si è salvata. Clizia è la mia migliore amica, che sollevio. Quando mi ha mandato un sms per farmi i complimenti non sapeva nemmeno di quanto le era accaduto intorno. Doveva andare così, meno male.»

## HANNO DETTO

### II PAPA

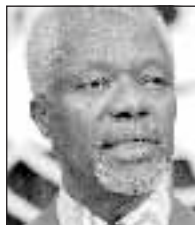


«Un atto barbaro e insensato. Basta con le violenze. Si abbracci subito la strada della pace»

a 2 km di distanza dal centro - racconta - , al momento del primo scoppio, verso l'una di notte, ho sentito le mura di casa tremare. In un primo momento ho pensato, o

«I fari dell'auto con il kamikaze mi venivano addosso, poi l'auto ha sfondato la vetrata dell'hotel»

### ANNAN



«Nessuna causa o credo religioso possono giustificare la violenza contro i civili»

forse sperato, che fosse scoppiata una barca come 2 anni fa, ma al secondo boato ho capito che si trattava di un attentato. Mentre camminavo in mezzo al fumo e ai calcinacci ho visto tre morti ai quali mancavano degli arti, poi ho raggiunto il posto dove è scoppiata la macchina dell'attentatore, davanti ad un Shisha Bar, dove di solito di radunano gli egiziani a fumare il narghilé, sembrava la scena di un film». La paura dei bambini. «Abbiamo visto la morte in faccia - dice adesso Alfonso, funzionario di banca

### SOLANA



«Condanno nei termini più forti gli atti barbarici contro i civili innocenti»

di Pompei che non si stacca dalla moglie e dai due figli piccoli - I vetri si sono infranti finendo sui letti dei bambini che sono i più colpiti a livello emotivo». La piccola Anastasia ha otto anni e si è salvata grazie a una tenda pesante messa come scuro per coprire la luce che veniva dalla finestra e che ha fermato la pioggia di vetri. «Lei dormiva proprio accanto alla vetrata - dice ora il papà Franco Loiacono - . Dalla finestra abbiamo visto i resti di un'auto, forse un taxi azzurro». Tra gli italiani in vacanza a Sharm c'era anche Ma-

### ASSAD



«La Siria è sotto shock. Sosterremo ogni sforzo per estirpare questa piaga»

ria Teresa Ruta. «C'è stata un'esplosione a trecento metri da noi - ha raccontato - . I nostri amici ci hanno gridato di scappare, di andare tutti sulla spiaggia. Nel frattempo è saltata la luce in tutta la zona... Sono riuscita a vedere la facciata dell'hotel Ghazala, crollata e annerita». Tutta la notte alla ricerca degli amici. Con i cellulari che squillavano a vuoto e le comunicazioni tagliate. E dopo l'alba, ancora l'incubo. Com'era ieri Sharm El Sheikh lo racconta Selita Fumo, 32 anni. «Nessuno è uscito di casa o dagli alberghi.

### BUSH



«Vinceremo, con il resto del mondo civile, il conflitto contro questo terribile flagello»

Sharm è una città fantasma. Nessuno sapeva cosa fare, se andare o meno al lavoro e così sono rimasti tutti incollati davanti alle tv. A guardare l'orrore in diretta».

«Abbiamo visto la morte in faccia. Vetri infranti finiti sui letti dei miei figli, i più colpiti emotivamente»

## Istanbul, esplosione al ristorante: 2 feriti

Due persone sono rimaste ferite ieri sera a Istanbul, la metropoli turca sul Bosforo, per un'esplosione avvenuta in un ristorante. L'annuncio è stato dato da un portavoce della polizia, stando al quale indagini sono in corso per determinarne le cause. Pare comunque escluso che possa essere stata dovuta a una fuga di gas. Il ristorante è situato nei pressi dello storico ponte di Galata. Secondo l'agenzia ufficiale Anatolia, uno dei feriti è un turista olandese e l'altro un cameriere turco. Le condizioni del primo sarebbero piuttosto gravi. L'esplosione è avvenuta tra i ta-

voli collocati all'esterno del locale. Sulle cause, tuttavia, non si hanno ancora informazioni precise. Il capo della polizia di Istanbul, Cellattin Cerrah, ha confermato che non si è trattato di una fuga di gas. La scorsa settimana una bomba è stata fatta esplodere a bordo di un minibus in una località turistica sulla costa occidentale del paese e cinque persone sono rimaste uccise. La Turchia in passato è stata colpita da numerosi attentati terroristici ad opera dei separatisti curdi, di estremisti islamici e di gruppi dell'estrema sinistra.

## Egiziano rapito Nuovo video

L'ala irachena di Al Qaida ha diffuso su Internet un nuovo video di Ihab el-Sherif, l'ambasciatore egiziano sequestrato a Baghdad il 2 luglio scorso e di cui il gruppo aveva annunciato l'avvenuta esecuzione. Non è chiaro a quando il video risalga. Il breve filmato mostra il diplomatico mentre parla del trattato di pace tra Egitto e Israele ed è accompagnato da un comunicato in cui il gruppo di Abu Mussab al-Zarqawi in cui si invitano ad ascoltare l'ambasciatore «quanti hanno bisogno di una prova della profanazione delle terre musulmane da parte degli ebrei».

«Gli ebrei hanno sottratto il Sinai all'Egitto e dominano il suo popolo (...) grazie a Dio gli ebrei e i crociati sono stati uccisi sulla terra dei musulmani», prosegue il testo. Nell'ottobre dello scorso anno Tabaa, località turistica, era stata colpita da un grave attentato. Tra i 34 morti c'erano anche cittadini israeliani. Nel video e nel testo non si fa alcun accenno al destino dell'ambasciatore. Il magnate della telefonia mobile Naguib Sawiris, che controlla anche una rete in Iraq, ha detto nei giorni scorsi che l'ambasciatore potrebbe non essere stato ucciso.

**Festa l'Unità** Solint

## COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA

SOSTIENI QUESTA CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ PER CONTRIBUIRE ALLA REALIZZAZIONE DI UNDICI PROGETTI SU SALUTE, BAMBINI, EDUCAZIONE E LAVORO CHE LE ONG DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI FORUM SOLINT STANNO REALIZZANDO IN NOVE PAESI AFRICANI.

La campagna è in collaborazione con le Feste de l'Unità. Per partecipare attivamente: [www.festaunita.it](http://www.festaunita.it)

Per fare una donazione: versare il bonifico sul c/c n° 510511 della Banca Popolare Etica denominato "Forum Solint solidarietà Africa" (ABI 05018 CAB 03200 CIN J)

Consulta Gianni Rodari

9  
l'Unità

LE CANZONI  
DEL DISSENSO

# Musica per cuori ribelli.

EXPLOIT



La seconda uscita  
**GIORGIO GABER**  
in edicola dal **26** Luglio.

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato,  
Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni.  
**30 anni di contro canto**  
in 7 cd.

Euro 7,00  
+ prezzo del giornale

**l'Unità**

domenica 24 luglio 2005

# La Piramide connection che fa tremare l'Egitto

## I capi e le sigle legate a Bin Laden. Obiettivo del terrore: destabilizzare i Paesi arabi moderati

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

**ASSESTARE UN COLPO MORTALE** a uno dei regimi arabi moderati che ha fatto da apripista al processo di pace con Israele. Contrastare con ogni mezzo e a ogni costo il tentativo condotto dall'Egitto di «arabizzare» la questione irachena.

Da Luxor a Sharm el-Sheikh si dipana la «Piramide connection». Una storia che ha inizio con la fondazione stessa dell'organizzazione di Osama bin Laden. Il miliardario saudita è la faccia pubblica e la «cassaforte» di Al Qaeda, ma tutti i membri chiave sono egiziani e tutta l'ideologia e la tattica del gruppo si basano su modelli egiziani. La «Piramide connection» prende forma ideologica all'università al-Azhar del Cairo, da secoli il centro principale del pensiero islamico. Il più importante ideologo del movimento jihadista, Sayyid Qutb, si è laureato e ha ottenuto l'abilitazione all'insegnamento in un college del Cairo. L'Islam radicale armato egiziano trova copertura ideologica, se non protezioni politiche e supporto operativo, nelle pieghe del pensiero, e dell'organizzazione, della Fratellanza musulmana che ha racchiuso il suo credo e il suo programma d'intenti in uno slogan privo di ambiguità: «Il Corano è la nostra costituzione, il Profeta è la nostra guida. La morte per al gloria di Allah la nostra più grande ambizione». È dentro questo humus culturale che nascono e mettono radice i gruppi jihadisti egiziani, nuclei fondanti di Al Qaeda. Ed è in questa «università di jihadismo» che emerge la mente del network terrorista: Ayman al-Zawahiri. È lui che nel 1973, all'epoca brillante studente di medicina, fonda l'organizzazione della Jihad, finalizzata specificamente al rovesciamento dello Stato egiziano. Un programma che tocca la sua punta estrema, più eclatante, il 6 ottobre 1981, quando un ventiquattrenne tenente dell'esercito di nome Khalid Islambouli, affiliato alla Jihad di al-Zawahiri, uccide il presidente Anwar Sadat. Nell'anno seguente all'assassinio di Sadat, colpevole agli occhi dei jihadisti di aver firmato la pace di Camp David con il premier d'Israele Menachem Begin, centinaia di militanti jihadisti vengono processati per il ruolo svolto nella cospirazione e per altre attività eversive. Al-Zawahiri viene condannato da un tribunale speciale a tre anni di detenzione. Le

indagini rivelarono molti elementi inquietanti per il governo egiziano: rigoroso addestramento alle armi e agli esplosivi, studi del comportamento e della routine di figure chiave del governo, ricerca delle mappe di installazioni strategiche. Esattamente il tipo di addestramento che caratterizzerà anni dopo le operazioni di Al Qaeda. Dei sette gruppi che furono alla base della costituzione di Al Qaeda, tre sono egiziani: la Jihad islamica di Ayman al-Zawahiri; il Gruppo islamico che fa capo allo sceicco cieco Omar Abdel Rahman arrestato negli Stati Uniti per il suo coinvolgimento nel primo attentato al World Trade Center (26 febbraio 1993, 6 morti) e l'Avanguardia della conquista che ha in Yasser al Sirri il suo leader, che per diversi anni ha vissuto a Londra. L'attentato a Sadat è il portatore dell'unione delle forze del Gruppo islamico e della Jihad. Un'unione che 13 anni dopo porta alla costituzione di un altro gruppo affiliato ad Al Qaeda: le «Brigate del martire Abdallah Azzam», la cellula terroristica che ha rivendicato la strage di Sharm el-Sheikh, lo stesso gruppo che firmò gli attentati di Taba del 2004. In poco tempo, al-Zawahiri diviene il braccio operativo e la mente strategica di Osama bin Laden. Ma l'impronta egiziana nella leadership di Al Qaeda non si ferma al «medico del terrore»: il comandante militare del gruppo è un ex ufficiale dell'esercito egiziano di nome Abu Hafz (una delle sue figlie ha sposato il figlio di bin Laden, Mohammed, all'inizio del 2001). Fino alla metà degli anni Novanta uno dei più ascoltati consiglieri del capo di Al Qaeda è stato l'ex funzionario della polizia egiziana Abu Ubaidah al-Banshiri. Mohammed Shawkly Islambouli, fratello dell'assassino di Sadat, è membro di Al Qaeda. Lo stesso dicasi dell'esperto di esplosivi che ha costruito gli ordigni utilizzati nei devastanti attentati alle due ambasciate americane in Africa, del capo operativo,

**Cuore del network terrorista è l'università al Azhar del Cairo**  
**L'ideologo è Sayyid Qutb**



Un poliziotto egiziano davanti all'hotel distrutto dall'esplosione. Foto di Amr Nabil/Ap

vo, noto come Saleh, di quegli attentati e del cofirmatario con bin Laden della «fatwa» del 1998 contro gli americani, Rifia Ahmed Taha. Due figli dello sceicco Rahman ricoprono ruoli preminenti in Al Qaeda. Ai vertici della «multinazionale del terrore» bin Laden aveva portato anche un altro esponente della Jihad islamica egiziana, quel Muhammad Atef, che fu la mente degli attacchi alle ambasciate americane in Africa settentrionale, al Pentagono e al World Trade Center del 2001 (Atef è stato ucciso durante uno dei primi raid americani in Afghanistan). È il «clan degli egiziani» a delineare i caratteri organizzativi del

network terrorista, a definirne la struttura e a presiedere nel tempo al suo vasto sistema di alleanze. Una struttura, quella congegnata da al-Zawahiri, suddivisa in tre grandi comparti: 1) comitato degli Affari militari; 2) comitato della Fatwa (il responso giuridico che si basa sulla Sharia, la leg-

**L'Islam radicale egiziano trova coperture politiche e operative nei Fratelli musulmani**



"Il clan degli egiziani" ai vertici di Al Qaeda

**Ayman al-Zawahiri, la mente**  
**Habu Hafz, il capo militare**  
**Rifia Ahmed Taha, l'ideologo**

**I gruppi egiziani fondatori di Al Qaeda**  
**Jihad islamica**  
**Gruppo islamico**  
**Avanguardia della conquista**  
**Brigate del martire Abdallah Azzam**

### LE DOMANDE

**Perché i terroristi sono tornati a colpire in Egitto?**

◆ Dalla fondazione di Al Qaeda l'Egitto è stato nel mirino dell'Islam radicale armato. Il primo assassinio «eccellente» attuato dai jihadisti fu quello del presidente egiziano Anwar Sadat. Sono tornati a colpire l'Egitto perché il regime del presidente Mubarak rappresenta un punto di riferimento per il mondo arabo moderato e perché è un Paese-ponte con l'Occidente. La «multinazionale del terrore» ha inteso anche spezzare il tentativo egiziano di giocare un ruolo da protagonista sul «fronte iracheno». Il rapimento e l'uccisione dell'ambasciatore egiziano a Baghdad era un chiaro avvertimento. **u.d.g.**

**C'è un legame tra la strage di Sharm el-Sheikh e gli attentati di Londra?**

◆ Quello di Al Qaeda è un network del terrore jihadista che lega gruppi che mantengono sul piano operativo una loro autonomia di azione. Di certo, le ultime risoluzioni della «direzione strategica», veicolate attraverso siti web islamici, indicavano la volontà dell'organizzazione di intrecciare l'offensiva contro i regimi arabi «apostati» con quella che avrebbe dovuto investire i Paesi occidentali impegnati nella guerra in Iraq. A legare i massacri di Sharm el-Sheikh e di Londra è anche la dinamica degli attentati: la rapida successione delle esplosioni, tutte a breve distanza di tempo per rendere più devastanti gli attacchi. **u.d.g.**

**Siamo di fronte ad una nuova escalation del terrore?**

◆ Il jihad globalizzato ha avuto il suo battesimo di sangue con gli attentati alle Torri Gemelle e da quell'11 settembre l'offensiva del terrore non ha avuto soluzione di continuità. Una escalation che ha subito una prima accelerazione con il sanguinoso dopoguerra iracheno. Resta il fatto che negli ultimi mesi sia nella «trincea» irachena che a livello planetario, il network terrorista denominato Al Qaeda ha intensificato la sua azione: non solo sul piano quantitativo ma anche nello sforzo di estendere la propria offensiva nel cuore dell'Europa: un salto di qualità geopolitico nell'agire della Rete jihadista. **u.d.g.**

ge islamica); 3) comitato dei Trasferimenti (si occupa di procurare falsi passaporti, biglietti aerei e basi logistiche per i militanti). Al vertice della «cupola jihadista» c'è Osama bin Laden, che presiede il Majlis al Shura, il Consiglio consultivo, l'equivalente del parlamento in un regime democratico. Ma l'impronta egiziana più marcata è nella indicazione delle priorità geopolitiche del jihad. Ayman al-Zawahiri predica, e finirà per imporre, una visione della guerra santa che non si limita a contrastare i nemici esterni al dar al-Islam (la casa dell'Islam) ma intende contemporaneamente sovvertire i regimi corrotti e apostati dello stes-

so mondo arabo e musulmano: l'Egitto e l'Arabia Saudita in prima istanza. Ed è su questi presupposti, ideologici e operativi, che si salda l'alleanza tra al-Zawahiri e l'uomo che Al Qaeda investe sul fronte più avanzato del jihad, quello iracheno: Abu Musab al-Zarqawi. Un'alleanza che sal-

**La mente è Ayman al Zawahiri che dal '73 punta a rovesciare lo Stato egiziano**

da lo stragismo alle «eliminazioni mirate», come quella dell'ambasciatore egiziano a Baghdad, Ihab Al Sherif, ad opera del gruppo di al-Zarqawi. «Quell'assassinio politico così come oggi il massacro di Sharm el-Sheikh - riflette Nabil el Fattah, il massimo esperto di Islam radicale armato nel mondo arabo, già direttore del Centro di studi strategici di Al Aham del Cairo - riportano Al Qaeda all'origine dei suoi proponenti: destabilizzare i regimi arabi moderati ed impedire una saldatura tra l'Islam moderato e l'Occidente democratico». È la linea di Ayman al-Zawahiri e del «clan degli egiziani». Una linea di fuoco. E di sangue.

### Lo scenario

SEIGMUND GINZBERG

**DOPO L'11 SETTEMBRE** Se si guarda l'elenco degli attentati degli ultimi anni balza agli occhi che i terroristi hanno ucciso più musulmani che occidentali

## Tante vittime islamiche nell'aritmetica del terrore

SEGUE DALLA PRIMA

Così aveva già profetizzato Fedor Dostoevskij. Ma guai a fermarsi alle apparenze, alle analogie facili. S'è detto: «Quarta guerra mondiale», che dall'11 settembre siamo in guerra contro un «terrorismo globale». L'evocazione è suggestiva, si potrebbe persino dire che coglie nel segno, questo terrorismo non risparmia nessun aspetto della «normalità», in nessun continente. Ma è evidente che pensare che si possa vincere con le armate e le divisioni come le altre guerre mondiali è servito solo a portare fuori strada. S'è detto: guerra dichiarata dall'Islam contro l'Occidente. Ma anche questo rischia di far sballare, ancora più tragicamente, l'equazione. Non si è spenta l'eco delle polemiche sul «Londonistan», sull'accoglienza, la tolleranza, il garantismo della libera Inghilterra che avrebbe nutrito i terroristi «nati in casa», che una strage ancora più spaventosa, con un numero di vittime quasi doppio di quelle nel «tube» il 7 luglio, viene perpetrata in un paese islamico, che non ha la minima tradizione «garantista», tanto che spesso gli sono stati appaltati gli interrogatori sporchi.

Certo, è stata presa di mira una delle mete più frequentate del turismo occidentale. E di riflesso i rapporti con l'Occidente del più popoloso degli «anelli deboli» del mondo islamico, un Egitto al bivio tra fermenti democratici e tradizionale regime di polizia, governo del «mukabarat». Il Ghazala Gardens Hotel era zeppo di turisti. Ma l'esplosione nel caffè al Vecchio bazar ha fatto strage di poveri facchini egiziani. Si dirà: sono abituati a non guardare in faccia nessuno, non hanno scrupolo a fare «danni collaterali», anche il metrò di Londra è pieno di passeggeri di origine islamica. Tra le vittime ci sono cittadini di 18 dei 20 paesi che Osama bin Laden aveva denunciato come sostenitori delle invasioni dell'Afghanistan e dell'Iraq. Ma se si passa in rassegna l'elenco dei più atti micidiali attentati contro civili innocenti dall'11 settembre, esplose agli occhi che la stragrande maggioranza dei bersagli non era affatto «occidentale», e che solo in un caso su 4 sono stati colpiti solo cittadini e interessi occidentali (e di tutti questi, appena il 12% diretti a obiettivi Usa, anche se l'attacco alle due Torri di New York resta l'episodio di gran lunga più sanguinoso). Ma

la somma di vittime di tutti gli attentati «non in Occidente», Bali, Libano, Arabia Saudita, Turchia, e così via supera gli altri. Non è il caso di perdersi in un esercizio di aritmetica macabra, ma la maggior parte delle sue vittime il terrorismo di questi ultimi anni le ha fatte in paesi e società predominantemente islamiche. I manovali del terrore islamico hanno ucciso molti più musulmani di quanto abbiano colpito non musulmani. Anche senza contare l'unica situazione che assomiglia in qualche modo ad una «guerra» tradizionale, quella irachena, dove le vittime «locali».

Lo ha ammesso anche Hadley il consigliere di Bush che ieri ha scritto sul New York Times: «L'azione militare è solo una componente anti-terrorismo»

i 26.000 ammazzati negli attacchi (secondo stime tipo quella di Iraqi Bodycount), superano di almeno dieci volte (secondo altre stime, come quella di un istituto universitario svizzero, per cui sarebbero quasi 40.000, quasi 10 volte) il numero degli uccisi tra le truppe «occupanti» e le presenze straniere. Se n'è accorta anche la Casa Bianca. In un intervento pubblicato ieri sul «New York Times», i consiglieri per la sicurezza nazionale e per la sicurezza interna di George W. Bush, Stephen Hadley e Frances Fragos Townsend notano che «anche i musulmani sono vittime dei terroristi, anzi gli attacchi suicidi hanno probabilmente ucciso più musulmani che gente di altre fedi». Ammettono che «l'azione militare è solo una componente della guerra al terrorismo». Un inizio di correzione? Ma allora perché s'è fatto finora quasi di tutto perché la carneficina potesse essere giocata come se fosse una guerra tra Occidente e Islam? L'aritmetica del terrore da sola spiega poco. Il fatto, notato da molti «specialisti», che gli attentatori suicidi dell'11 settembre fossero quasi tutti sauditi, che due terzi degli attentatori suicidi d'«importazione» in Iraq siano anche loro sauditi

(e gli altri dai paesi del Golfo o siriani), che quelli di Madrid fossero salafiti marocchini, o quelli di Londra avessero fatto apprendistato in Pakistan, (mentre quasi nessuno viene dagli «Stati carognati», non dall'Iran, e fino a prima della guerra non aiutava a stabilire se dietro l'impressionante coordinamento ci sia un'unica mente, o mille «franchigie»). Leggiamo, sul numero in edicola dell'«Economist», che brillanti matematici si sono dati la pena di adattare modelli «esponenziali», sinora usati in fisica e nello studio di fenomeni come i terremoti, alle guerre e al terrorismo. Ma anche questi ci pare lascino il tempo che trovano. Le valutazioni degli addetti ai lavori differiscono, talvolta diametralmente, sulle «strategie» di Al Qaeda, sul se possa trattarsi di colpi di coda di un terrorismo alle strette, o al contrario, di un fenomeno che sarebbe destinato ad esaurirsi - proprio in base ai mutamenti in corso nelle società islamiche - se non fosse stato il «ci pensiamo noi» di Bush a rinfocolarlo. La sola cosa assolutamente evidente è che le categorie che sinora ci hanno rifilato non servono, anzi portano fuori strada.



Turisti tra le macerie dell'albergo di Sharm el-Sheikh. Foto di Amr Nabil/Agf

# È un'escalation del terrore Resta l'ultimatum all'Italia

Quella lanciata il 16 luglio è una minaccia che va presa sul serio  
Le brigate Al Masri sono il vero pericolo per l'Europa

■ di **Andrea Purgatori** / Segue dalla prima

**QUELLI, TANTO PER INTENDERCI**, a cui Scotland Yard sta ancora dando la caccia. Una cartella e mezza lasciata a galleggiare in Rete attraverso il forum telematico [www.alfirdaws.info](http://www.alfirdaws.info) (il cui dominio risulta registrato in Grecia) per: a) prendere le distanze da azioni velleitarie e pasticciate; b) ristabilire

una rigida gerarchia; c) rivendicare un percorso militare. Dal comunicato è sparita la minaccia specifica diretta a Roma e all'Italia, e qualcuno ha tirato un sospiro di sollievo. Errore. Il linguaggio di questa formazione che ha il cervello presumibilmente in Arabia Saudita ma conta su braccia pronte ad agire in tutta Europa, ha sempre mostrato una sua coerenza. L'omissione in realtà vale una conferma. La minaccia non è stata reiterata semplicemente perché già esiste. Era stata lanciata il 16 luglio scorso, con un ultimatum di trenta giorni. Quindi, per quanto sgradevole, sarà bene cominciare a riflettere su ciò che, dal 16 agosto in poi, potrebbe ragionevolmente accadere anche qui. Da qualche parte in Italia, forse a Roma. Dopo Madrid. E dopo Londra. Parlare di Direzione Strategica non è improprio. Il terrorismo - chi ha studiato sto-

ria e risoluzioni delle Brigate Rosse può ricordarlo - non vive di sola ideologia ma anche di struttura. E in qualche modo persino di gelosie rispetto alla propria identità. Che il 21 luglio un gruppo islamista fondamentalista si sia attivato spontaneamente per cercare di replicare in fotocopia gli attentati pianificati e realizzati due settimane prima a Londra da una cellula dell'organizzazione, è nelle aspettative della Jihad ma non sembra aver suscitato grandi moti di simpatia al vertice delle Brigate. Meno che mai la rivendicazione con cui gli è stata attribuita la paternità dell'operazione. «Sono ormai sempre più ricorrenti gli interrogativi circa l'esistenza o meno delle Brigate Abu Haf's Al-Masri. Interrogativi spesso accompagnati

Sul web erano stati dati al nostro Paese 30 giorni per il ritiro dall'Iraq. Sarà bene cominciare a riflettere su cosa fare

da giudizi molto offensivi e da una rappresentazione dei fatti che noi, in questa occasione, intendiamo chiarire giacché essi rendono testimonianza, nel migliore dei modi, della Jihad sulla via di Allah e dei molti eroismi compiuti dai mujaheddin nelle spedizioni condotte nel cuore dell'Europa», dice il comunicato. Che poi rivendica la paternità delle stragi a Madrid, a Istanbul e del 7 luglio scorso a Londra, ma smentisce di avere avuto un ruolo in altri due eventi, e seccamente: «Vi sono stati comunicati che attribuivano alle Brigate la responsabilità del black-out elettrico verificatosi in alcune zone degli Usa. Ebbene tali comunicati erano falsi e avulsi dalla realtà, alla stessa stregua delle rivendicazioni degli attentati avvenuti in Indonesia anch'essi attribuiti falsamente alle Brigate». Infine, poche ruvide parole per rimettere al loro posto gli attentatori pasticciati del 21 luglio: «Noi diciamo a tutti i seguaci e simpatizzanti della bandiera della Jihad, che è stata issata in Europa, di averne abbastanza della diffusione di comunicati in nome delle Brigate, in quanto ciò danneggia gli interessi della Jihad e dei mujaheddin». E nemmeno un accenno alla strage di Sharm. Come a dire: insieme sì; ma ognuno per la sua strada. Il fatto è che le Brigate - la vera; concreta minaccia con cui l'Europa deve confrontarsi oggi - perseguono una strategia che non ammette smagliature ed è imperniata su due cardini fondamentali. Il flusso ideologico (affidato alla Rete) che nutrono le cellule dislocate sul territorio. E la massimizzazione del risultato

operativo, affidata a una sapiente gestione mediatica di ogni fase precedente e successiva a un attentato. Dal punto di vista delle Brigate, la replica malriuscita delle stragi del 7 luglio a Londra avrebbe avuto una sua ragion d'essere esclusivamente sul piano dell'aumento della pressione politica e psicologica esercitata sul Paese (tradotto: siete sotto attacco e lo siete dal vostro stesso interno, alla faccia di ogni misura di sicurezza). Ma la falsa rivendicazione, nella logica che può risultare incomprensibile delle Brigate, ne ha di fatto sminuito la portata. Persino la strage di Sharm è benvenuta ma in qualche modo fuori tempo, perché spostando altrove l'attenzione dell'opinione pubblica occidentale non consente alle Brigate di capitalizzare il successo ottenuto in Gran Bretagna. Per questo l'ultimatum del 16 luglio dato agli alleati europei dei «crociati americani e sionisti» (e in particolare all'Italia) va preso sul serio. La strategia delle Brigate Al-Masri, lo dice la loro breve e sanguinosa storia, è programmata obiettivo dopo obiettivo. E tra tutti quelli indicati, siamo purtroppo l'unico a non essere stato ancora colpito.

Non è improprio parlare di direzione strategica. La secca smentita di falsi comunicati apparsi in rete

**L'INTERVISTA NAVAL SAADAWI** La scrittrice egiziana paladina dei diritti delle donne, più volte minacciata dagli integralisti: «I terroristi sono figli di un oscurantismo violento»

## «Infangano l'Islam, i loro sono crimini contro l'umanità»

■ di **Umberto De Giovannangeli**

«Sono sconvolta, anchilata dalla rabbia e dal dolore. Tutti quei morti innocenti, quel sangue, quell'esercizio devastante di potenza. Hanno colpito per mettere in ginocchio una nazione, la sua economia, la sua dignità. Hanno colpito per dimostrare di essere l'unica alternativa ai regimi arabi oggi esistenti.



Hanno colpito in una data simbolica (il giorno della Festa nazionale, ndr.) e nel luogo simbolo di un incontro tra mondo arabo e Occidente. Hanno colpito persone che cercavano riposo, divertimento...Ma per questi seminari di morte non esiste riposo, non esiste divertimento, non esiste altra "normalità" che quella scandita dall'angoscia e dalla paura. Costoro hanno infangato l'Islam, costoro vanno considerati e trattati come fecia dell'umanità». Ha la voce incrinata dalla commozione Nawal Saadawi, scrittrice, paladina dei diritti delle donne in Egitto e nel mondo arabo e musulmano, simbolo di quella società civile egiziana che rivendica diritti e libertà contro le vecchie oligarchie al potere e «contro un fondamentalismo violento, oscurantista, nemico di ogni apertura, sociale, culturale, politica». Per il suo impegno civile, Nawal Saadawi è stata più volte minacciata di morte dagli integralisti egiziani. «Ma questi criminali - afferma - non l'avranno vinta, non mi costringeranno al silenzio. Fino a quando avrò una stilla di energia vitale mi batterò contro questa barbarie che usa la religione per fini di potere, che strumentalizza rabbia, frustrazione, ingiustizie che covano tra le nuove generazioni arabe per fini di potere; che si fa forza della sciagurata guerra preventiva scatenata dagli Usa in Iraq per ingrossare le fila dell'esercito del terrore. Il loro obiettivo non è solo quello di destabilizzare i regimi arabi "moderati" e filo-occidentali; il loro obiettivo è anche quello di annientare ogni voce critica. Il loro obiettivo è di distruggere qualsiasi ponte di dialogo tra l'Islam moderato, tollerante, e l'Occidente più sensibile al dialogo. Ciò che

è avvenuto a Sharm el-Sheikh è un crimine contro l'umanità».

**L'Egitto è sotto shock per la strage di Sharm el-Sheikh.**

«Una lunga, terribile scia di sangue unisce Londra a Sharm el-Sheikh. E una unica trama tiene insieme questi episodi criminali. È la trama del terrore jihadista, di chi ha dichiarato guerra non solo all'Occidente apostata ma anche e soprattutto all'Islam della tolleranza, all'Islam che scommette sulla possibilità di coniugare tradizione e modernizzazione sociale, che vive la propria identità non come chiusura, arroccamento, ostilità verso le altre identità».

**Perché colpire di nuovo in Egitto?**

«Perché l'Egitto è stata la "culla" dei gruppi integralisti che hanno fondato Al Qaeda e perché l'Egitto rappresenta un Paese chiave nello scacchiere mediorientale. Il massacro di Sharm el-Sheikh è una sfida mortale lanciata dai terroristi al regime di Hosni Mubarak ed è anche un avvertimento a quelle forze della società civile egiziana che stanno cercando di costruire un'alternativa dal basso, un'alternativa democratica e partecipativa, all'attuale regime. Il messaggio è chiaro: per voi non c'è spazio. L'unica opposizione è quella jihadista. L'opposizione che distrugge, che annichisce la coscienza, che non conosce compromessi».

**Perché oggi e perché a Sharm?**

«Non c'è nulla di casuale nella strategia del terrore degli integralisti. Tutto è pianificato per ottenere il massimo effetto mediatico. Hanno massacrato il 23 luglio perché questa è una data simbolica del "nuovo Egitto": l'anniversario della Rivoluzione del 23 luglio 1952, quando il gruppo di "ufficiali liberi" guidati da Gamal Abdel Nasser rovesciò il regime monarchico di re Faruq e aprì la strada alla Repubblica araba d'Egitto. Cinquant'anni dopo, i terroristi intendono dimostrare che l'unica "rivoluzione" che non è fallita, che può vincere, è quella del Jihad. È bene gridarlo forte e chiaro; i massacratori di Sharm sono dei carnefici di speranza, sono nemici di ogni istanza di libertà che si muove nella società civile araba. Ma c'è un'altra ragione perché hanno scelto di colpire in questo giorno: oggi (ieri, ndr.) era il giorno dell'annuncio ufficiale da parte di Mubarak della sua ricandidatura alla presidenza dell'Egitto. Colpendo in questo modo devastante, i terroristi hanno inteso dimostrare di essere loro l'unica alternativa al Rais. Le bom-

be, i kamikaze, la strage di innocenti, la devastante esibizione di potenza: è la "campagna elettorale" dei jihadisti».

**Perché a Sharm el-Sheikh?**

«Perché è la località più frequentata dai turisti occidentali, perché colpendo a Sharm I terroristi sapevano bene di aver garantito un effetto mediatico pari a quello di Londra. Perché hanno dimostrato di poter sfidare il potere anche in una località super presidiata come è Sharm. Hanno colpito a Sharm per affossare il turismo e mettere in ginocchio l'economia del Paese. Non c'è dubbio che hanno raggiunto i loro obiettivi».

**Con questo massacro i terroristi sono scesi in campo per le loro elezioni presidenziali. Elezioni che lei ha contestato, ritirando la sua candidatura.**

«L'ho fatto per le ragioni opposte a quelle dei jihadisti assassini. Ho ritirato la mia candidatura per denunciare la carenza di spazi di espressione per i candidati indipendenti; ho scelto la via della protesta civile, non violenta per denunciare un deficit di democrazia e regole del gioco truccate. Nulla a che vedere con le abiette ragioni che hanno spinto i jihadisti a colpire civili inermi. Ero e resto convinta che solo la crescita di una società civile organizzata, di movimenti di resistenza non violenta, possa rappresentare una solida barriera al propagarsi del fondamentalismo. Il fondamentalismo non si batte chiudendo gli occhi da parte dell'Occidente alla bancarotta sociale e politica delle élites arabe da sempre al potere. Non si può proseguire nella logica del "male minore" che ha fatto sì che l'Occidente abbia dapprima sostenuto classi dirigenti dispotiche e corrotte e poi pensato di rimediare al disastro con la sciagurata idea della democrazia imposta con la forza dall'esterno. Anche per questa linea miope i fondamentalisti vengono percepiti, soprattutto tra i giovani senza speranza e senza futuro delle degradate periferie del Cairo, come l'unica opposizione. Sta a noi dimostrare che non è così».

**Come si sconfigge questo terrorismo?**

«Togliendo l'acqua" un cui questi "pirania" nuotano: facendo il vuoto attorno a loro, rendendo inutilizzabili le loro armi di propaganda: dare una patria ai palestinesi, porre fine all'occupazione dell'Iraq, sostenere le forze che nel mondo arabo si battono per la giustizia e la democrazia: questa è la strada giusta, politica, per contrastare i disegni dei nemici dell'umanità».

**Festa nazionale de l'Unità • Formazione politica**

*Festa nazionale de l'Unità  
Milano 25 agosto - 19 settembre 2005*

## Premio Popoli in cammino

*Seconda edizione*

**Bando di concorso**

**Il premio è destinato** ad opere di narrativa o di poesia in lingua italiana prodotte da migranti.

**Possono concorrere** al premio opere di autori migranti, presenti e attivi sia in Italia che all'estero, scritte in lingua italiana, inedite oppure editte in Italia nel 2004-2005.

**Il premio è di complessivi euro 4000,00** da dividersi equamente tra un'opera inedita ed una edita.

Una sintesi, non superiore a 1500 battute spazi inclusi, di ciascuna opera, presentata e ritenuta valida dalla giuria, sarà pubblicata sul sito [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it) e sul forum per gli italiani nel mondo ([www.forumitmondo.it](http://www.forumitmondo.it)).

I dati relativi a tutte le opere pervenute saranno pubblicati su l'Unità.

**La premiazione**, preceduta da un dibattito e una presentazione delle opere, avverrà a Milano nel corso della manifestazione conclusiva della Festa nazionale.

**Le opere** - nel numero massimo di tre per ciascun autore - in non meno di cinque copie ciascuna, debbono pervenire improrogabilmente entro il 1° agosto 2005 a:

**Sistema nazionale feste de l'Unità, via Palermo, 12 - 00184 Roma.**

Per informazioni: 06 6711342 (Paola Porciello)

# Partenze azzerate. Migliaia in fuga dal terrore

Disdette l'80% delle prenotazioni. Chi è già in Egitto adesso chiede di tornare prima possibile

di Massimo Solani / Roma

**TROPPIA PAURA PER PARTIRE** dopo che la notizia degli attentati è rimbalzata fino in Italia; troppa disperazione per restare e continuare le vacanze come se niente fosse successo. Così, se la stragrande maggioranza dei turisti italiani che ieri avevano pronte le valigie per volare verso il mare limpido di Sharm

El Sheikh hanno deciso di ascoltare le raccomandazioni della Farnesina e rinunciare alla propria partenza, il nodo da sciogliere quanto prima è quello relativo al rimpatrio dei nostri connazionali che si trovano ancora sulle rive del Mar Rosso. Molti dei quali, infatti, preferirebbero rientrare in patria al più presto e lasciarsi alle spalle le immagini di una vacanza trasformata in tragedia.

Da Milano a Napoli, da Torino a Bologna, per tutta la giornata di ieri si sono incrociati i destini di quanti erano appena scampati all'inferno delle autobombe egiziane e quelli di coloro che invece, dopo lunghe attese ai banchi informazioni degli aeroporti, hanno alla fine rinunciato al proprio viaggio, magari nell'attesa di scegliere una nuova destinazione. Secondo Assotravel, l'organizzazione che riunisce 1.200 tra agenzie di viaggio e società di tour operator, contrariamente rispetto a quanto successo dopo gli attentati del 7 luglio a Londra ieri almeno l'80% delle persone che in questi giorni avrebbero dovuto partire per Sharm El Sheikh hanno già comunicato la propria disdetta. Una scelta prevedibile visto che il ministero degli Esteri, già nella mattinata di ieri, aveva provveduto a sconsigliare qualsiasi partenza per la meta turistica del mar Rosso. «La situazione è molto confusa e vi sono difficoltà nelle comunicazioni - spiegavano poche ore dopo gli attentati dalla Farnesina - Si sconsigliano, per il momento, viaggi nella zona di Sharm El Sheikh, mentre per le altre aree del Paese si raccomanda di valutare con la massima attenzione la situazione e di adottare misure di cautela».

Quasi scontato, allora, che gli aerei partiti dall'Italia siano rimasti desolatamente vuoti. Il volo BV618 di Blupanorama airlines in programma alle 7.25 dall'aeroporto di Bologna è partito decisamente "leggero": dei 167 passeggeri previsti, infatti, all'imbarco si sono presentate soltanto 49 persone. Quindici, invece, i turisti che sono saliti sul volo Eurofly

sempre in partenza dalla città emiliana. Posti vuoti e collegamenti cancellati anche allo scalo romano di Fiumicino. Dei 150 passeggeri prenotati, al gate del volo AirOne se ne sono presentati appena nove. Ancora più desolante la situazione sul volo charter del vettore Blupanorama partito da Napoli alle 16.40: dei 150 passeggeri previsti, solo cinque hanno varcato i cancelli col biglietto in mano.

Aerei che partono vuoti e che torneranno già questa mattina pieni di turisti in fuga dal terrore di un paradiso sconvolto dalle esplosioni di venerdì notte. Aerei che, se ce ne fosse bisogno, sono già a disposizione per rendere più veloce l'evacuazione dei nostri connazionali (circa 30 mila in totale) sulla base dell'esperienza maturata nei giorni dello Tsunami che investì il sud est asiatico. E un aereo A321 dell'Alitalia, è già pronto a partire per Sharm: «ma dalla Farnesina - spiegano alla compagnia di bandiera - non è ancora arrivata nessuna richiesta». Dallo scalo della capitale, nel frattempo, questa notte ha preso il via un ponte aereo (18 voli) che riporterà in Italia già qualche migliaio di turisti. Da Milano Malpensa, invece, ha preso il volo ieri sera un volo della Livingstone diretto a Sharm El Sheikh, con scalo a Marsa Alam, che rientrerà nelle prime ore di oggi riportando in Italia alcuni dei turisti che hanno chiesto di interrompere le proprie vacanze.

E la stessa cosa, a partire da oggi, farà anche la Valtur che nel frattempo ha annullato qualsiasi partenza per la località del mar Rosso. È partito invece nella serata di ieri il C130 dell'Aeronautica militare che questa mattina riporterà in patria alcuni dei 21 italiani rimasti feriti nelle tre esplosioni della notte scorsa. A bordo del velivolo, a Roma, è salito un team di specialisti dell'ospedale militare del Celio che assisteranno i feriti nel volo del rientro.

Iniziato da Roma il ponte aereo per il rientro Oggi tornano in Italia i primi feriti con un C130 dell'Aeronautica



Turisti italiani rientrati da Sharm el-Sheik con un volo atterrato a Fiumicino Foto Telenews/Ansa

## E gli irriducibili delle ferie cambiano rotta

I turisti di Sharm dirottati a Djerba e Ibiza. Tutto ma non si rinuncia al viaggio

di Susanna Ripamonti

### CI SONO GLI IRRIDUCIBILI

Quelli che bombe o non bombe, avevano programmato questa settimana a Sharm el-Sheik e non vogliono sentir ragione. Ieri mattina all'alba, quando le notizie

dall'Egitto erano ancora vaghe, i primi 170 turisti sbarcati a Malpensa, per partire col volo delle 7, avrebbero strozzato volentieri le operatrici di Pianeta Terra che dietro alla loro postazione nel banco dell'area gruppi non erano in grado di fornire notizie, che in quel momento, 5 del mattino, neppure la Farnesina aveva. A uffici chiusi, non sapevano neppure dare assicurazioni sulla possibilità di

rimborsi, rinvii, cambio di destinazioni e la tensione è salita alle stelle, al punto che le due malcapitate hanno dovuto chiamare la polizia. «Sono stati dei momenti davvero terribili - dicono - Alle 5.00 del mattino non avevamo notizie sicure, e in ogni caso non avremmo potuto organizzare, se non alla riapertura degli uffici una modifica del programma: invece molti viaggiatori se la sono presa con noi come se di proposito nascondessimo chissà quale verità o in qualche modo avessimo voluto truffarli». Ma una coppia di Como rettifica: «Ci hanno detto che se avessimo rinunciato al viaggio dovevamo pagare tutto lo stesso. Continuavano a ripeterci che lì era tutto tranquillo, ma intanto tra di noi c'era gente che aveva degli amici già a Sharm, e telefonando veniva a sapere che là invece, la situazione era un autentico disastro». Alla fine il volo è partito con 15

persone a bordo, che però, arrivate a Roma, sono state bloccate. Tutti i voli per la Rimini del Sinai, diventata un inferno, sono stati cancellati. Ma evidentemente i pacchetti offerti dai tour operator non sono richiessissimi perché nel giro di poche ore circa 600 passeggeri sono stati dirottati su altre destinazioni: Djerba, Maiorca, Ibiza, Capo Rizzuto. Il turismo di massa a 900 euro tutto incluso non è fatto da viaggiatori in cerca di avventure e l'avventura di una bomba che insanguina quella maledetta settimana di vacanza attesa per tutto l'anno non la vanno a cercare neppure i più impavidi globe trotter. Verso le tre del pomeriggio l'area gruppi si è di nuovo affollata di passeggeri in partenza per Marsa Alam, sud dell'Egitto, al confine col Sudan, sulla costa egiziana del Mar Rosso. Qui, la categoria prevalente è quella dei fatalisti: «Avevamo deciso di partire e non cambiamo

programma - dice una signora che attende in coda col marito - Non si può vivere nel terrore e del resto, una bomba può scoppiare anche qui, nel metrò. Non dovremmo più uscire di casa». Tre la folla c'è anche chi ha progetti diversi: «Quando arrivo al check-in dirò che voglio cambiare destinazione. Non si può andare in vacanza con l'ansia, se no che vacanza è?». Sul volo per Marsa Alam si è riversata anche una piccola parte di viaggiatori decisi a raggiungere Sharm ad ogni costo come Paolo F., un trentenne milanese che a Sharm El Sheikh ha un'attività, una casa e soprattutto una moglie. «Stamattina alle 4 sono stato svegliato da una telefonata di mia moglie che mi ha detto: "tranquillo, io sto benissimo, qui è tutto a posto". Io che non sapevo proprio nulla sono saltato su dal letto. Andrò a Marsa Alam e la raggiungerò con un volo interno».

## Si blocca la ripresa del settore, turismo a rischio collasso

Finora le bombe di Madrid e Londra non avevano fermato la risalita del movimento crollato dopo l'11 settembre

di Marco Buttafuoco

«Difficile dire che cosa ci aspetta. Se Sharm rimarrà un episodio isolato, come quello di Luxor o di Taba, potrebbero non esserci conseguenze particolari, se non un calo temporaneo del prodotto Medio Oriente. Se la strage di Naama Bay fosse invece l'inizio di un nuovo filone di iniziativa terroristica l'orizzonte potrebbe davvero farsi molto cupo...». Parole del direttore commerciale di un grande gruppo di agenzie di viaggi dell'Emilia Romagna. Il settore del turismo ripiomba nell'incertezza. Un'incertezza che potrebbe non avere futuro. «Quello che inquieta in questi giorni è la frequenza con cui si ripetono gli attacchi dei kamikaze - continua l'operatore che preferisce conservare l'anonimato - In questo momento, purtroppo, è del tutto impossibile fare previsioni di qualsiasi tipo, sul breve quanto sul medio periodo. Siamo però molto, molto preoccupati. Anche se siamo consapevoli che il viaggio, la vacanza sono diventati parte integrante e forse irrinunciabile del nostro stile di vita: una spesa di prima necessità, non più un lusso da ricchi. La stessa crisi economica ha solo relativamente ridotto la quantità e cambiato la qualità delle vacanze degli italiani, ma non

ha segnato una netta inversione di tendenza rispetto agli anni migliori». Quello del turismo nazionale o verso destinazioni estere è un settore che ha conosciuto in pochi decenni uno sviluppo davvero tumultuoso. Dati relativi al 2004 dicono che più di 10 milioni di italiani hanno varcato le sole frontiere aeroportuali (un milione circa si è recato proprio a Sharm). Il numero delle agenzie di viaggi, grazie alla pressoché totale liberalizzazione delle licenze, è aumentato esponenzialmente. Le decine di migliaia di addetti oggi temono il ripetersi di situazioni come quella dell'autunno 2001, quando fu fatto largo ricorso a strumenti quali contratti di solidarietà o licenziamenti più o meno temporanei (fra l'altro la sindacalizzazione del settore è molto bassa). Non meno inquietanti sono le conseguenze che ripetuti attacchi come quelli di ieri potrebbero causare alla già stanca economia

A Sharm nel 2004 sono arrivati almeno un milione di italiani Il 10% di quanti avevano scelto l'estero

italiana. Nel 2004 il movimento turistico nel nostro paese, pur in declino, ha interessato circa 38 milioni di persone. E per quest'anno le stime - già prima degli attentati - non erano allegre. Un blocco del turismo internazionale potrebbe costituire un'autentica, definitiva, mazzata. A poco meno di quattro anni di distanza dalla tragedia di New York il mondo del turismo organizzato sembra oggi chiamato ad una nuova, durissima, prova. L'11 settembre del 2001, già pochissime ore dopo il crollo delle Torri Gemelle, si ebbe quasi immediato il senso di un vero e proprio collasso di tutto il movimento: annullamenti a raffica di pacchetti già prenotati, agenzie vuote, telefoni muti per mesi e mesi. La ripresa arrivò, lenta e stentata, solo a partire dalla seconda metà dell'anno successivo. Fino al massacro di Sharm la situazione sembrava avere ritrovato un suo punto di equilibrio. E tutto ciò nonostante il ripetersi di eventi traumatici come l'attentato della discoteca di Bali o quello dell'ottobre 2004 a Taba sempre sul Mar Rosso dove avevano perso la vita due turiste italiane. All'indomani delle stragi di Madrid del marzo 2003 gli annullamenti sulla destinazione Spagna erano stati irrilevanti, contrariamente alle previsioni fosche de-

gli operatori. Anche la tragedia dello Tsunami aveva lasciato ferite ben presto rimarginate. Nel frattempo gli alberghi di New York erano tornati a riempirsi e anche mete "calde", come la Giordania, ricominciavano a "tirare". Stesso discorso per i lutti del 7 luglio londinese che riconfermava il trend. Le scarsissime cancellazioni, le interviste raccolte dai media fra i viaggiatori in partenza facevano prefigurare l'affermarsi di un tipo di turista ormai abituato a convivere con il rischio terrorismo. Una sorta di rischio vissuto alla stregua delle tante fatalità nella vita quotidiana di chiunque, viaggiatore e non. D'altronde appariva chiaro a tutti che anche le nostre metropoli erano più che possibile bersaglio della follia integralista. «Perché non dovrei partire - dicevano in molti - anche qui in città non sono al sicuro...». Dal punto di vista del turismo e di tutte le aziende che operano nel settore la stra-

Le agenzie di viaggio erano in espansione Ma ora gli imprenditori sono preoccupati: «Il futuro è cupo»

ge del Mar Rosso può avere sviluppi diversi e inquietanti. L'attentato di Taba aveva colpito infatti una struttura frequentata da numerosi turisti israeliani; le bombe di Bali una discoteca meta di vacanzieri australiani (l'Australia è schierata in Iraq); gli ordigni di Madrid e di Londra avevano devastato il cuore di paesi visti come nemici mortali dai terroristi. A legare tutti questi episodi di sangue pareva esserci una logica, per quanto folle e squallida. Ma le autobombe di Naama Bay sembrano invece aprire un nuovo fronte. Quello della guerra indiscriminata al turismo in quanto espressione di un occidentale materialista e corrotto. Sharm è una destinazione turistica di massa, frequentata da viaggiatori di tutti i paesi europei oltre che per le sue bellezze (gli arabi chiamano il Mar Rosso "l'acquario di Allah") anche per i prezzi particolarmente economici. Altre volte, proprio in Egitto, gruppi di visitatori erano stati colpiti indiscriminatamente, anche in tempi recentissimi. Ma questi episodi, il più grave dei quali resta la strage di Luxor del 17 ottobre 1997 (morirono sessanta turisti svizzeri), erano configurabili come episodi di una lunga guerra fra governo egiziano e gruppi integralisti e non furono interpretati con atti contro il movimento turistico.

Beni Comuni  
**Lavoro Pace**  
 Democrazia  
 le primarie salpano...dal Tevere  
**Sinistra Romana**  
 incontra  
**BERTINOTTI**  
 intervistato da:  
**Sandro Cardulli** presidente di SR  
**Cosimo Rossi** il manifesto  
**Paolo Zappitelli** il Tempo  
 Mercoledì 27 luglio  
 ore 18:30 Motonave Tiber II  
 sotto Ponte Umberto Lgo Tevere Tordinona  
 partecipano: **PATRIZIA SENTINELLI** e  
**PINO GALEOTA** consiglieri comunali,  
**ANTONELLO FALOMI** senatore,  
**SERGIO GIOVAGNOLI** presidente ARCI Lazio,  
**ANTONIO CASTRONOVI** CGIL Roma e Lazio,  
**MASSIMILIANO SHERIGLIO** Municipio RM XI  
**FRANCO OTTAVIANO** Casa della Cultura  
 Sinistra Romana



# Non era un kamikaze l'uomo ucciso nel metrò di Londra

## Scotland Yard ammette il tragico errore Caccia ai 4 attentatori del secondo attacco

■ di Enrico Fierro inviato a Londra / Segue dalla prima

**L'ELETTRICISTA** ventisettenne brasiliano, da appena tre anni a Londra, non era collegato alle indagini sugli attentati falliti di giovedì. La polizia esprime rammarico. Parla il portavoce e ricostruisce quella che ormai appare come una vera e propria esecuzione:

«L'uomo è uscito da un palazzo nella zona di Stockwell che era sotto sorveglianza da parte della polizia nell'ambito delle indagini sugli attacchi del 21 luglio. È stato seguito da agenti alla stazione della metropolitana. Quello che indossava e il suo comportamento hanno aumentato i sospetti degli agenti». Un linguaggio burocratico, freddo, imbarazzato, per illustrare la dinamica di un tragico errore che già i testimoni oculari avevano raccontato, ma con altri toni. Mark Whitby, 47 anni, venerdì mattina era seduto nel vagone della sparatoria. «Ho visto il volto di quell'uomo, sembrava un coniglio spaventato. Era assolutamente pietrificato». È a terra, infagottato in quello strano giaccone scuro e lungo come un cappotto. «A quel punto - continua Mark - ho visto uno degli inseguitori estrarre una pistola nera e sparare. Cinque colpi». Cinque proiettili calibro nove di una «Glock 17», un'arma di fabbricazione austriaca in dotazione alle forze speciali inglesi, l'«SO19» e le Sas. La punta di diamante dei duemila uomini messi in campo dalla sicurezza britannica sul teatro londinese. L'uccisione dell'uomo rischia di spaccare l'opinione pubblica tra i fautori della linea «sparare per uccidere» e chi è contrario. Da una parte commentatori come Andy Mc Nab, oggi consulente per i problemi della sicurezza del popolo «The Sun», nel passato «eroe» dei gruppi speciali «Sas», il quale scrive che «davanti alla possibilità di una esplosione, la po-

lizia non ha altra scelta», dall'altra gruppi liberal ed esponenti della vastissima comunità musulmana. Il primo a parlare è il dottor Azam Tamimi, portavoce dell'Associazione dei musulmani britannici (Mab), in una intervista alla Bbc: «È necessaria una revisione delle consegne della polizia. La politica dello sparare per uccidere è molto pericolosa». Per Myriam Ibrahim, portavoce del Muslim Public Affairs Committee, «noi non condanniamo la polizia, ma viviamo in un Paese dove si è innocenti finché non viene provata la colpevolezza». «Operation Kratos», si chiama così la Bibbia che detta le nuove regole d'ingaggio della polizia. Blocca l'uomo bomba sparandogli alla testa prima che si faccia esplodere. Sono stati gli esperti antiterrorismo israeliani e gli uomini delle forze speciali che operano in Iraq a suggerire queste nuove modalità di intervento. Così dicono, ma l'azione di venerdì ricorda in modo impressionante un episodio di diciassette anni fa, quando il terrorismo era marcato Ira e i kamikaze non erano ancora comparsi sulla scena. Gibilterra, 6 marzo 1988, tre personaggi di primo piano dell'Ira (Daniel Mac Cann, 30 anni, Sean Savane, 24 e Mairead Farrell, 31), vengono uccisi dalle teste di cuoio britanniche nella zona dell'aeroporto. Sono disarmati, non hanno esplosivi, ma vengono freddati a bruciapelo. Governo e forze di sicurezza rivelano che i tre avevano piazzato un'autobomba con 500 chili di esplosivo davanti alla residenza del governatore. Circo- stanza che si rivelerà falsa, al punto che lo stesso sir Geoffrey Howe, ministro degli Esteri del governo Thatcher, è costretto ad ammetterlo, e con parole che ricordano molto da vicino quelle usate in queste ore. «I tre sono stati ucci-

si per il loro atteggiamento sospetto». L'azione delle teste di cuoio e le risposte del governo britannico provocano le reazioni del governo di Dublino, ma soprattutto scatenano una serie di attentati e di proteste in Irlanda. In quei giorni, però, un sondaggio del «Sunday Express», rivela che tre inglesi su quattro approvavano l'azione. Ed è questo il rischio che corre oggi il Regno Unito, che di fronte agli attacchi e all'esasperazione della gente (anche ieri ci sono stati due falsi allarmi, uno in una stazione delle metro, l'altro in un parco per un pacco bomba) si faccia strada l'idea che l'unico modo per difendersi sia quello di sparare per uccidere. Mentre l'incubo non sembra voler finire. I quattro attentatori falliti di venerdì sono ancora «most wanted». Le loro foto, le «facce dell'odio», vengono trasmesse dalle tv, ma loro sembrano essersi volatilizzati.



Un poliziotto controlla lo zainetto di un giovane alla «Bridge station» Foto di Sergio Dionisio/Agf

## SEQUESTRO IN IRAQ Al Qaeda: rapito un diplomatico algerino

**BAGHDAD** Il marchio di Al Qaeda continua a segnare la quotidianità irachena. Il gruppo di Abu Mussab al-Zarqawi ha rivendicato ieri il sequestro del diplomatico algerino, Ali Belaroussi, rapito giovedì scorso a Baghdad. Il comunicato con cui il gruppo legato al terrorista giordano - che è considerato l'uomo di al-Qaeda in Iraq - si attribuisce la paternità del rapimento dell'incaricato d'affari algerino è apparso su un sito Internet. La nota, la cui autenticità non è stata confermata, non fa alcun riferimento al collega di Belaroussi, Ezzedin Ben Kadi, rapito insieme a lui giovedì mattina. Il gruppo, che si fa chiamare «Organizzazione di al-Qaeda per la Jihad in Mesopotamia» - accusa l'Algeria di aver continuato a mantenere rapporti con «gli infedeli» nonostante gli avvertimenti emanati «dopo l'assassinio dell'ambasciatore egiziano e il tentativo di uccidere quello del Bahrain». L'incaricato d'affari dell'ambasciata algerina in Iraq, Ali Belaroussi, 62 anni, e il suo stretto collaboratore, Ben Kadi, 47 anni, sono stati sequestrati lo scorso giovedì da un gruppo di uomini armati a bordo di due veicoli in cui quartiere occidentale di Baghdad. Intanto, il primo ministro Ibrahim al Jafaari, al termine di un incontro con il presidente Jalal Talabani e lo speaker del parlamento Hachim al Hassani, ha promesso che il governo di Baghdad fornirà protezione ai membri del comitato costituyente, dopo che tre esponenti sunniti sono stati uccisi martedì da uomini armati a Baghdad.

# L'Inter annulla la trasferta. Ma poi ci ripensa

## Il sindaco di Londra aveva detto: «Decisione stupida». Il Leicester chiedeva i danni

■ di Francesco Luti

«UNA DECISIONE stupida». Il sindaco di Londra Ken Livingstone non aveva usato mezzi termini per commentare la scelta dell'Inter di annullare improvvisamente l'annunciata tournée in Inghilterra che, da domani, avrebbe dovuto portare Adriano e compagni a Leicester, Norwich, Londra e Portsmouth. Il condizionale sul viaggio in Gran Bretagna resta d'obbligo perché dopo una giornata iniziata con l'annullamento degli impegni, in tarda serata la società milanese ha emesso un comunicato in cui si diceva pronta a «verificare la possibilità di trovare una soluzione positiva alla vicenda e coerente con la volontà del proget-

to iniziale». Il club milanese, per timore di attentati, e «per non gravare sulle forze di sicurezza locali» aveva inizialmente deciso l'«indietro tutta» nella tarda mattinata di ieri, subito dopo aver appreso le notizie degli attentati di Sharm El Sheikh. Immediata e durissima la ripremessa del primo cittadino londinese. «I terroristi staranno festeggiando, ne sono sicuro», aveva commentato «Ken il rosso», sindaco molto popolare nella «city» che ha guidato, un po' come Giuliani a New York la riscossa della città contro gli attacchi terroristici dei giorni scorsi. «Nessuno - ha aggiunto Livingstone - dovrebbe permettere a chi semina morte e terrore di cambiare i nostri modi e stili di vita. Anche perché, come purtroppo dimostrano le notizie orripilanti in arrivo dall'Egitto, non esiste un posto davvero sicuro». Da un paio di giorni si era intuito

che la questione della tournée nerazzurra in Inghilterra stava prendendo una piega complicata. Alcuni giocatori avevano manifestato preoccupazioni, facendo pressione sul club di via Durini per ripensare l'impegno in Gran Bretagna. La squadra nerazzurra avrebbe dovuto giocare già domani sera a Leicester, e l'ex club di Roberto Mancini non ha preso affatto bene il dietrofront. Il direttore esecutivo, Tim Davies, si è dichiarato «estremamente contrariato» e sta progettando una causa contro il club italiano. «Potremmo chiedere - ha spiegato - oltre 250 mila sterline di danni (circa 360 mila euro) per gli oltre 30 mila biglietti già venduti». Il 27 luglio sarebbe toccato al Crystal Palace (storico club londinese). Questa la sfida che dava effettivamente adito a qualche problema di sicurezza. Per questi impegni però, sia Massimo Moratti che

l'allenatore Mancini avevano confermato viaggio e partita. «Capisco la preoccupazione dei giocatori - aveva detto Moratti - ma abbiamo preso degli impegni che vanno rispettati. Per correttezza nei confronti del popolo inglese non vogliamo annullare la tournée». Mancini era stato ancora più preciso: «Giocheremo solo una partita a Londra. Le altre si disputeranno altrove e anche il ritiro sarà in una cittadina tranquilla, quindi non ci saranno preoccupazioni». Ieri invece sul sito della società, era apparso in tarda mattinata l'annuncio dell'annullamento. Con una spiegazione «nobile»: «Accertata la situazione si è deciso in questo senso per non gravare ulteriormente sulle attività delle forze di sicurezza, già severamente impegnate. Il calcio fa un passo indietro davanti ai fatti sempre più gravi che toccano la sensibilità di tutti». Parole che non avevano convinto

gli inglesi, caparbiamente impegnati, in queste settimane, a dimostrare al mondo intero che Londra, e l'Inghilterra tutta, non si piega, e che la vita deve continuare. «Tutti gli eventi sportivi nella capitale si sono svolti regolarmente, compresi il cricket e l'atletica» sottolinea in un comunicato il Crystal Palace, «Triste e irritato» per la decisione dell'Inter. Ancora più infuriati del sindaco Livingstone, è sulla stessa linea dei dirigenti di Leicester e Palace, i massimi responsabili del Norwich, la cittadina nel Nord del paese cui l'Inter avrebbe dovuto far visita il prossimo 29 luglio. «La scelta dell'Inter è estremamente deludente e completamente sbagliata», ha tuonato Neil Doncaster, amministratore delegato dei «canarini». Proteste che, a quanto pare, hanno convinto la società italiana a cambiare ancora una volta idea e a far rotta sul Regno Unito.

# Al Masri: la rivendicazione è falsa

## Le brigate sul web: quel testo non nostro, ma colpiremo ancora

■ di Wanda Marra

«È falso» il messaggio di minacce all'Italia e ad altri paesi europei, in particolare Olanda e Danimarca, di rivendicazione dei falliti attentati di Londra, diffuso nella notte tra giovedì e venerdì a nome delle Brigate Abu Hafz Al-Masri. Lo dicono le stesse Brigate in un documento ideologico-strategico - ritenuto «attendibile» dagli esperti che venerdì sera hanno diffuso sullo stesso forum telematico islamico utlizzato per la «falsa» rivendicazione. Le Brigate, che avevano rivendicato gli attentati di Londra del 7 luglio, diffidano chiunque dal mettere in rete testi che, millantando il loro nome, danneggerebbero «gli interessi della Jihad e dei mujahidin». E rinnovano le minacce ai «Paesi crociati»: «I mujahidin aspettano di colpire nel cuore le capitali dei Paesi miscredenti», scrivono senza però citare esplicitamente l'Italia. Mentre nella sedicente rivendicazione precedente erano contenute

gravi «avvertimenti» al nostro Paese, e soprattutto a Roma con un esplicito monito a Berlusconi («il fatto che i militari italiani restino in Iraq non è altro che la loro tomba», si leggeva). Era stato lo stesso Ministro della Difesa, Antonio Martino, a rendere noto come la nostra intelligence reputasse «attendibili» queste intimidazioni. Anche se in realtà, il testo era rimasto al vaglio degli esperti, viste alcune sue incongruenze e il fatto che non era stato preso troppo sul serio da Scotland Yard. Tanto che ieri erano state fonti vicine al Viminale a definire «scarsamente attendibili» le intimidazioni. Nel testo delle «vere» Brigate - che prendono il loro nome da Mohammed Atef, uno dei massimi «dirigenti» di Al Qaeda ucciso nel 2001 - viene ribadito che gli attentati di Madrid hanno segnato una svolta storica nella «strategia islamista» e si sottolinea che il vero obiettivo delle Brigate resta quello di colpire «d'alleanza ameri-

cana-sionista con il fronte europeo». E si spiega: «Dalle nostre menti scaturisce tuttora l'ideologia dell'Islam radicale a cui non intendiamo rinunciare fintanto che vi saranno ancora anime su questa terra». Il testo si lancia poi in un'analisi che condanna la Gran Bretagna come «stretto» alleato degli Usa, cui «continua ad essere sottomessa». «L'operazione benedetta di Madrid» viene definita «la prima, vera, eclatante vittoria dei mujahidin», mentre viene negata la paternità del black-out elettrico verificatosi in alcune zone degli Usa e degli attentati avvenuti in Indonesia «anch'essi attribuiti falsamente alle Brigate». «Dopo il ritiro dell'esercito spagnolo dall'Iraq - scrivono - è avvenuta l'operazione di Istanbul, colpendo li gli alleati dell'America». E concludono: «Noi giuriamo su Allah che innalzeremo la bandiera della Jihad in ogni luogo fino a che i miscredenti non abbandoneranno l'Iraq e l'Afghanistan».

# Con il Mezzogiorno cresce l'Italia

## «Campagna d'ascolto» dei Democratici di Sinistra



Cagliari, lunedì 25 luglio 2005  
Sala convegni Hotel Mediterraneo  
Lungomare Colombo, 46

Ore 15,00

**Luciano Violante**  
**Roberto Barbieri**  
**Giulio Calvisi**  
**Carlo Guccione**  
**Francesco Pigliaru**

si confrontano con:

CCIAA, Confindustria, Api Sarda, CNA, Confartigianato, CASA Artigiani, Confcommercio, Confesercenti, Legacoop, AGCI, Confcooperative, Coldiretti, CIA, Confagricoltura, Ordine dei Commercialisti, Ordine degli Ingegneri, Ordine degli Architetti,

CSV-Sardegna Solidale, Confederazioni regionali di CGIL - CISL - UIL.

Saranno presenti:

il Presidente del Consiglio Regionale, la Segreteria Regionale, i Segretari Provinciali, i Parlamentari sardi, il Capogruppo e il Gruppo in Consiglio Regionale, gli Assessori Regionali, i Sindaci e i Capigruppo delle città capoluogo, i Presidenti di Provincia, i Capigruppo in Consiglio Provinciale.

New York  
Madrid  
Londra  
Sharm el Sheik

**Per la vita  
Per la democrazia  
CONTRO  
IL TERRORISMO**



Non ci sono parole davanti  
a un attentato così barbaro  
Ci stringiamo ai familiari  
del povero Sebastiano Conti

Chiediamo che si dia piena  
applicazione a tutto  
ciò che in questi anni è stato  
deciso e non applicato

«SE IN PARLAMENTO si realizzasse convergenza sulle misure non ci sarà nessuna difficoltà a condividere le decisioni. La lotta al terrorismo richiede la massima condivisione di ciò che serve a impedire che l'Italia conosca la tragedia vissuta da altri Paesi»

# Fassino: uniti contro l'attacco ai valori comuni

di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

Il nostro pensiero e il nostro cordoglio si rivolge anche alle altre vittime delle bombe esplose in Egitto. Al popolo e al governo di quel Paese. È evidente che c'è un'escalation. È evidente che il terrorismo cerca di alzare ancora di più il livello di intimidazione e di paura. Proprio per questo abbiamo bisogno di non rimanere inerti. Serve una strategia a tutto campo: di repressione, ma anche di politica preventiva. Che intervenga nei conflitti aperti e nei punti di crisi internazionale. Che promuova il dialogo politico, culturale e religioso con i paesi arabi e con le società musulmane. E che elevi il livello di sicurezza anche nel nostro Paese.

**C'è il rischio che si colpisca dentro i nostri confini. L'Italia è preparata ad affrontare questa emergenza?**

Bisogna mettere il Paese al riparo da questi rischi e dobbiamo chiedere al governo di fare tutto ciò che è possibile. L'esecutivo ha deciso alcuni provvedimenti. Bene, li porti in Parlamento per discuterli rapidamente. Non deve ripetersi ciò che troppo spesso è accaduto. Che di fronte all'emergenza, cioè, si adottino misure e leggi che rimangono regolarmente inapplicate.

**Cosa bisognerebbe fare immediatamente secondo l'opposizione?**

Noi chiediamo, intanto, che si dia piena applicazione a tutto ciò che in questi anni è stato deciso e non applicato. Perché - magari - non sono state stanziati le risorse necessarie o non sono stati adottati gli adempimenti normativi conseguenti. Nella Finanziaria, ad esempio, bisogna invertire la tendenza di questi anni a ridurre le risorse per la sicurezza. Le Camere, quindi, discutano le misure nuove da adottare. Ci sono quelle decise dal governo e quelle che anche i Ds hanno proposto.

**Cosa chiedete, nella sostanza?**

Una definizione giuridica più adeguata del terrorismo in modo tale da comprenderci tutte le varie fattispecie di reato che vanno perseguite. Chiediamo che si istituisca, poi, una sezione antiterrorismo nella Procura nazionale antimafia; che si applichino a coloro che si macchiano di reati di terrorismo le misure di pena e di prevenzione più severe decise nei confronti della mafia; che si dia corso alle convenzioni internazionali e europee contro il terrorismo, firmate e spesso non recepite nel nostro ordinamento. E chiediamo che si mettano i servizi di sicurezza in grado di agire con uomini, mezzi e risorse tecnologiche adeguate a prevenire e reprimere.

**Londra era blindatissima, l'attività d'intelligence elevatissima. Eppure hanno colpito con precisione...**

Bisogna accompagnare l'attività di prevenzione e repressione con un'iniziativa rivolta alle comunità islamiche. Serve un tavolo di consultazione permanente con le rappresentanze religiose e civili del mondo islamico che vivono in Italia. Bisogna avere con loro una cooperazione piena. Da una parte bisogna evitare che si scarichino sulle comunità islamiche la diffidenza, i sospetti e il pregiudizio. Dall'altra bisogna sviluppare insieme tutte le iniziative di dialogo, comprensione e prevenzione che impediscano forme di inquinamento e infiltrazione da parte di forze terroristiche.

**Lei è d'accordo con la cosiddetta "prova della saliva" decisa dal governo?**

È un modo per individuare un il



Il segretario dei Ds Piero Fassino

**Bisogna evitare che alcune misure vengano decise solo nei confronti di coloro che sono musulmani o stranieri**

Dna di una persona. E, dunque, se serve perché non utilizzarlo? Naturalmente le misure che si adottano debbono essere applicate a tutti coloro che vengono sospettati. Bisogna evitare che alcune misure vengano decise solo nei confronti di coloro che sono musulmani o stranieri. Guai a ingenerare forme di discriminazione e di pregiudizio.

**È possibile una convergenza parlamentare tra maggioranza e opposizione sulle misure antiterrorismo?**

Garantire la sicurezza dei cittadini e mettere il Paese al riparo da qual-

siasi rischio debbono essere obiettivi comuni. Se in Parlamento si dovesse realizzare una convergenza sulle misure da adottare non ci sarà da parte nostra nessuna difficoltà a condividere queste decisioni.

**Anche con il voto?**

Certo. Non dobbiamo farci imprigionare da steccati inutili. La lotta al terrorismo richiede la massima assunzione di responsabilità e la massima condivisione di ciò che serve a impedire che l'Italia conosca la tragedia vissuta da altre nazioni. Dopo New York, Madrid, Londra anche l'attentato di Sharm el-Sheikh ci dice quanto sia diverso questo terrorismo da quello che abbiamo conosciuto in Italia e in Europa negli anni '70 e '80. Allora i terroristi sceglievano la loro vittima per il suo significato simbolico. Oggi puntano alla massima devastazione e a mettere in ginocchio un'intera comunità. Non conta più chi sia la vittima. Conta, in-

## CIAMPI



«Provo sdegno e orrore. Dobbiamo eliminare questa inaudita ferocia alla radice»

«Ancora una volta provo sdegno ed orrore: i tragici attentati a Sharm el Sheikh hanno stroncato la vita di tanti innocenti, hanno sconvolto la pacifica convivenza di cittadini egiziani e di tanti altri paesi. L'Italia ribadisce la propria ferma intransigenza nel combattere il terrorismo e nell'opporci allo scontro di civiltà e culture che esso persegue con inaudita ferocia. Accanto all'opera di prevenzione e di repressione, si impongono sempre di più da parte della comunità internazionale le iniziative per rafforzare il comune impegno fra paesi e popoli per eliminare alla radice tanta ferocia»

## BERLUSCONI



«Sono barbare azioni di morte. Siamo determinati a sconfiggere questo terrorismo»

«Siamo di fronte al barbaro intensificarsi delle azioni di morte del terrorismo fondamentalista. È sempre più evidente la volontà di colpire cittadini inermi di tutto il mondo senza distinzione e di spargere il terrore. Sdegno e condanna non bastano a descrivere quello che proviamo in questi momenti. Sono tuttavia sentimenti che rafforzano, se ancora ve ne fosse bisogno, la nostra determinazione a combattere e sconfiggere questo terrorismo barbaro ed insensato alle cui ignobili motivazioni contrapponiamo la nostra dignità e la nostra fermezza»

## PRODI



«Allarme per questa escalation di attacchi terroristici. Unità nella lotta al terrore»

«Esprimo cordoglio alle vittime e solidarietà al Governo e al popolo egiziano per l'atroce massacro di Sharm El Sheikh. Provo dolore e sgomento, ma anche la preoccupazione per la drammatica escalation di attacchi terroristici che prendono di mira sempre più cittadini inermi. Mi auspico unità e determinazione nella lotta al terrore. Tutti insieme dobbiamo fare tutto quanto il possibile e operare con fermezza per mantenere saldi i valori delle nostre democrazie e per assicurare la tutela della pace e della sicurezza».

## ANGIUS



«Il governo riferisca in Senato sulle misure adottate per la sicurezza degli italiani»

«Non è più sufficiente, anche se resta doveroso, esprimere la più forte condanna e la repulsione morale e politica contro il terrorismo, manifestare la solidarietà per le sue vittime siano esse a Londra, New York o Sharm. Chiediamo che il governo venga già domani in Senato a presentare e discutere le misure adottate per garantire la sicurezza degli italiani. Ma chiediamo anche che il governo, e il Presidente del Consiglio in primis, ci dica urgentemente quali siano le iniziative politiche e le strategie diplomatiche che l'Italia, innanzi tutto in sede Ue, intende perseguire per contrastare e sconfiggere il terrorismo»

vece, che le vittime siano tante e che siano persone normali colpite nella loro quotidianità di vita.

**Gli occidentali madrileni o londinesi che vanno al lavoro e quelli in vacanza in Egitto: si colpiscono due facce diverse del nostro modo di vivere...**

Gli operai che prendevano i treni di Madrid per raggiungere la fabbrica, gli impiegati degli uffici delle Torri Gemelle di New York, i cittadini inermi sui bus o sui metrò di Londra, i turisti in vacanza a Mombasa o a Bali o a Sharm el-Sheikh. Ma anche i bambini indifesi di Baghdad o di Beslan. L'obiettivo è quello di produrre lacerazioni sociali, seminare terrore, creare le condizioni per cui ciascuno si possa sentire potenzialmente obiettivo e vittima...

**Servirebbe una risposta collettiva. Non crede?**

Il terrorismo è portatore di un'ideo-

**Il terrorismo è portatore di una ideologia reazionaria. Non bisogna subire il suo ricatto**

logia reazionaria. Non bisogna subire il suo ricatto. Sia la regina Elisabetta che Tony Blair hanno detto cose precise: "non lasceremo che i terroristi cambino il nostro modo di vivere". I londinesi hanno saputo mantenere freddezza e calma, hanno risposto alle bombe respingendo il ricatto, hanno continuato a vivere regolarmente la loro vita...  
**Ma le bombe fatte esplodere in Egitto dimostrano che l'obiettivo non è solo l'Occidente...**

Sharm el-Sheikh, l'omicidio dell'ambasciatore egiziano in Iraq -

ma anche il ripetersi di attentati in molti paesi arabi - dimostrano che questo terrorismo è pericoloso anche perché è contro tutti e colpisce chiunque non accetti il fanatismo e l'integralismo di chi vorrebbe la guerra di civiltà e lo scontro tra culture e religioni diverse.

**Non c'è un Occidente che deve difendersi dai Paesi arabi "falsamente" moderati e dagli islamici che stanno dentro le nostre frontiere quindi, per ricordare alcune posizioni di Oriana Fallaci...**

L'attentato di Sharm el Sheikh ci insegna a non rappresentare l'Islam con il solo volto di Bin Laden. Il mondo islamico è fatto anche dalle ragazze e dai ragazzi della primavera di Beirut, dalle donne marocchine che hanno conquistato per sé il nuovo Codice civile, dagli otto milioni di iracheni che sono andati a votare, dai religiosi islamici che in Qatar si sono incontrati con i rappresentanti delle confessioni cristiane e ebraiche. Proprio per non assecondare la strategia del terrorismo dobbiamo distinguere: c'è il terrorismo di matrice islamica da una parte e il mondo islamico dall'altra. Se una scheggia impazzita dichiara la guerra contro di noi, questo non significa che la guerra l'abbia dichiarata quel mondo in quanto tale. Il terrorismo colpisce perché vorrebbe spingerci tutti allo scontro tra "fedeli" e "infedeli". Non ha come bersaglio i nostri torti o i nostri errori, ma i nostri valori: di convivenza, pluralismo, laicità, riconoscimento dell'altro, libertà, democrazia. Anzi, quanto più la globalizzazione abbate i confini e le distanze, favorisce l'apertura dei mercati, diffonde la conoscenza, crea condizioni più favorevoli alla democrazia e al pluralismo, tanto più il fanatismo terrorista tende a colpire, nel tentativo di sbarrare la strada all'affermarsi di questi valori di libertà.

**Un nemico che i missili e i cannoni del mondo Occidentale da soli non possono abbattere, lo dimostra anche la guerra in Iraq...**

Sì, spesso si dice che il terrorismo "conduce la sua guerra". Ma, appunto, è una guerra senza territorio, che colpisce in qualsiasi luogo. Da qui deriva la risposta da dare. Bisogna rimettere in piedi la Coalizione mondiale contro il terrorismo che nacque dopo l'attentato alle Torri Gemelle e che venne incrinata dalla guerra in Iraq. Ricostruire quell'alleanza è essenziale e può anche favorire una gigantesca opera di intelligence capace di individuare le cellule terroristiche e le complicità e i finanziamenti di cui godono.

**C'è un dibattito nel centrosinistra sull'uso della forza. Lei come la pensa?**

**L'attentato di Sharm ci insegna a non rappresentare l'Islam con il solo volto di Bin Laden**

Non può escludersi a priori un uso mirato e proporzionato della forza. Ma non è né la guerra unilaterale, né quella convenzionale classica che possono battere il terrorismo. Serve, invece, una grande azione di intelligence che intercetti e colpisca il terrorismo nelle sue forme di organizzazione e nel suo modo di agire. Una coalizione internazionale che faccia questo, però, deve essere capace anche di guardare ai problemi del mondo per prosciugare le cosiddette "paludi dell'odio". È verissimo che il terrorismo è nato prima della guerra in Iraq, ma è altrettanto vero che quel conflitto

ha alimentato sentimenti anti-occidentali nei Paesi arabi, rendendo in quelle società più difficile una ripulsa immediata del terrorismo. E non si possono lasciare marcire crisi come quella del Medio Oriente o conflitti come quello della Cecenia. Serve una politica preventiva che affermi in ogni contesto i diritti civili e umani nella loro universalità. Che favorisca il dialogo e sia capace di riportare nel circuito della parola, cioè della democrazia, chi, sentendosi escluso, crede di essere riconosciuto solo se ricorre alla violenza. E bisogna combattere con determinazione ogni forma di oppressione, schiavitù, ingiustizia. In questo contesto è essenziale dare una soluzione al conflitto iracheno.

**Sull'Iraq l'Unione continua ad avere posizioni diverse, malgrado il "no" al rifinanziamento della missione italiana...**

Tutte le ragioni per le quali abbiamo detto no a quella guerra si confermano valide. Ma non possiamo fermarci a un giudizio retrospettivo. Come si esce da quella crisi e come si porta a conclusione la transizione irachena? È questo il tema che abbiamo posto, insieme ad altre forze del centrosinistra. Ci vuole, cioè, una strategia di uscita. Il 2005 è un anno cruciale che culminerà nella nuova Costituzione e nelle nuove elezioni previste per dicembre. A partire dal gennaio 2006, quindi, si apre una fase nuova nella quale sarà possibile accelerare la transizione trasferendo tutti i poteri alle autorità irachene e implementando i programmi di ricostruzione. Anche l'impegno nostro deve essere finalizzato ad accompagnare questo processo. Da un lato avviando il ritiro delle nostre truppe, dall'altro investendo sempre di più l'impegno italiano su fronti più direttamente politici ed economici.

# Buontempo attacca Fini: «Il partito non ti segue»

Applausi a scena aperta al convegno della Destra sociale. No al soggetto unico della Cdl

■ **Natalia Lombardo** inviata a Orvieto

«**NON C'È UN GENERALE** che può andare in guerra senza i propri ufficiali»: nelle metafore militaresche sparate da Marcello De Angelis, direttore della rivista "Area", si materializza il dramma di Alleanza Nazionale, i cui ufficiali senza mostri-

ne non sanno bene cosa fare, da soli. E la prima giornata della convention della Destra Sociale a Orvieto parte col processo al "generale" Gianfranco Fini dal "tribuno" Teodoro Buontempo, che infiamma gli animi: "Oggi c'è un vuoto profondo tra la funzione del leader e il corpo del partito", declama l'infaticabile Er Pecora che non perde il ruggito nonostante il soprannome. Raccoglie 35 applausi e l'unica standing ovation della mattinata, rubando la scena a Gianni Alemanno e Francesco Storace che parleranno oggi e ieri disdicono un briefing con la stampa. Aspettano un "segnale" conciliatore da Gianfranco Fini, ma ieri, giornata tragica, non è arrivato. Partito unico? Più no che sì, anche se Alemanno stavolta è più possibilista e vuole partecipare alla Costituente. Nel dibattito nessuno condanna le chiacchiere da bar del trio La Russa, Gasparri e Matteoli. Anzi, per evitare "fraitendimenti" sulla nascita di un "correntone nero" fra Destra Sociale e Destra Protagonista, Gasparri ha annunciato che non verranno a Orvieto

(si presenta Rampelli). Per Buontempo, che pure li critica, hanno "regalato l'accetta per decapitare la classe dirigente". L'imputato è sempre Fini, perché "se dopo 15 anni ci si dice che il partito non è adeguato al suo leader, sarebbe la sconfitta del leader stesso". Poi sputa i "rospi ingoiati col maggioritario votando persone a cui non avremmo dato mai il nostro portafoglio" (applausi in crescendo, Bonatesta se ne va sdegnato: "ha la lingua biforcuta", lo liquida Buontempo). Il "ciclone Teo" spolvera l'anima della base che soffre come il Pci-Pds nella svolta occhettiana, la conforta sul no allo scioglimento di An nel partito unico deciso "dalle lobbies di potere" o "come quattro amici al bar...", inseguendo "i Follini e i Casini che raccolgono un 3%". "Ho indicato un binario", commenta soddisfatto Buontempo, sul quale dovrebbe correre un partito di destra, evitando però le scissioni: "Non ci fregano, non faremo un partito extraparlamentare a destra di An per essere ghettizzati come nostalgici". Se tu, "caro Uso, credi che An abbia esaurito la sua funzione politica, c'è il partito di centro dove puoi accomodarti". Anche Fini? Buontempo non si scopre, conferma stima al leader e sollecita Storace che a Fini ha dato "carta bianca": "Ora non serve la mozione degli affetti,



Teodoro Buontempo Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

ma della politica". Il ministro della Salute lo abbraccia, allarga le braccia e gli sussurra, "perfetto". E oggi Storace potrebbe avvertire Fini a ritrovare la strada (tutta a destra): caro Gianfranco, se non stai attento e procedi da solo sappi c'è un partito a destra che va avanti senza te. Al partito unico chiude la porta anche Carmelo Briguglio, che propone un "referendum fra gli iscritti". A meno che non sia un "soggetto di destra e non un partito liberale". Candida "il leader della destra a guidarlo - oggi è Fini, poi chissà,

precisa Briguglio. Fuori il centro, insomma: "Perché creare quel melting pot in Sicilia con chi prende consensi dall'area grigia collusa con la criminalità organizzata".

**Alemanno e Storace parleranno oggi. Aspettano un segnale conciliatore da Gianfranco Fini**

L'affondo è all'Udc dell'Isola. Cambia la rotta sul partito unico Gianni Alemanno, che si aspetta di "ricucire un dialogo con Fini". "Non dobbiamo avere nessuna pregiudiziale vetero-missina", dice in una pausa della convention "non possiamo restare fermi, ci accuseranno di essere fermi al passato". Il problema è Fini, "ci sono appuntamenti importanti e non può pensare di andarci da solo". Alemanno vuole esserci: "Non è escluso che possa far parte io stesso dei venti esponenti di An per la Costituente" che partirà il 29 luglio, annuncia,

## CASA DELLE LIBERTÀ

Da internet, sì al partito unico del centrodestra

■ Gli elettori di centrodestra guardano con favore all'ipotesi di un partito unico dei moderati. Questa, almeno, è l'indicazione fornita da messaggi ed email che gli «internauti» stanno inviando al sito internet [www.partitounico.it](http://www.partitounico.it), un portale nato allo scopo di raccogliere le opinioni di politici, opinionisti e semplici cittadini per alimentare il dibattito sulla questione della nuova configurazione della Casa delle Libertà.

«Siamo felici della risposta entusiasta del popolo di internet - affermano in una nota i promotori del sito - Anzi ne eravamo certi. Le testimonianze raccolte nel nostro forum dimostrano che l'idea di un soggetto unitario dei moderati lanciata dal presidente del Consiglio Berlusconi non era una boutade, una semplice provocazione. Rappresentava, al contrario, l'avvio di un nuovo inizio, l'indicazione di un progetto lungimirante che potrebbe cambiare radicalmente l'assetto partitico e politico dell'Italia».

Dai numerosi interventi raccolti emerge tuttavia una esigenza di rinnovamento: i cittadini che hanno preso parte al dibattito chiedono infatti che il nuovo soggetto politico sia uno strumento per superare litigiosità ed interessi di parte. Forte anche la richiesta che il nuovo assetto del centrodestra non sia deciso solo dai vertici della coalizione ma coinvolga anche la società civile, in particolare donne e giovani: una dimostrazione, secondo i responsabili del sito internet, «che un partito nuovo ma composto unicamente dai soliti noti sarebbe nuovo solo a metà».

aprendo anche al proporzionale. Esserci vuol dire controllare, mettere paletti: il Dpef dev'essere "un manifesto programmatico" e non una bandiera elettorale, da rilanciare il tema della sicurezza.

Il 28 alla direzione nazionale sembra si troverà una convergenza fra due documenti delle correnti Alemanno-Gasparri. A Orvieto la cucitura è con il teo-con Alfredo Mantovano, che suggerisce due strade per il partito unico: una da evitare (quella di Fini), "portare nel nuovo contenitore una forza politica in liquidazione", l'altra è "entrarci con una politica dei valori, altrimenti il rischio è creare una Alternativa Sociale bis (il partito della Mussolini). Nasce da notaio, invece, "Alternativa siciliana" creata da Nello Musumeci: europarlamentare in rotta con An per essere stato messo fuori gioco a Catania critica il "centralismo romano" e le scelte di Fini sui coordinatori regionali ("Nania ha preso 62 mila voti meno di me..."). E riceve l'altra standing ovation del giorno. Un movimento sudista con respiro nazionale, imitando Raffaele Lombardo, fuoriuscito Udc.

erich  
priebke  
lo strano caso  
dell'uomo delle Fosse Ardeatine

di nicola graziani

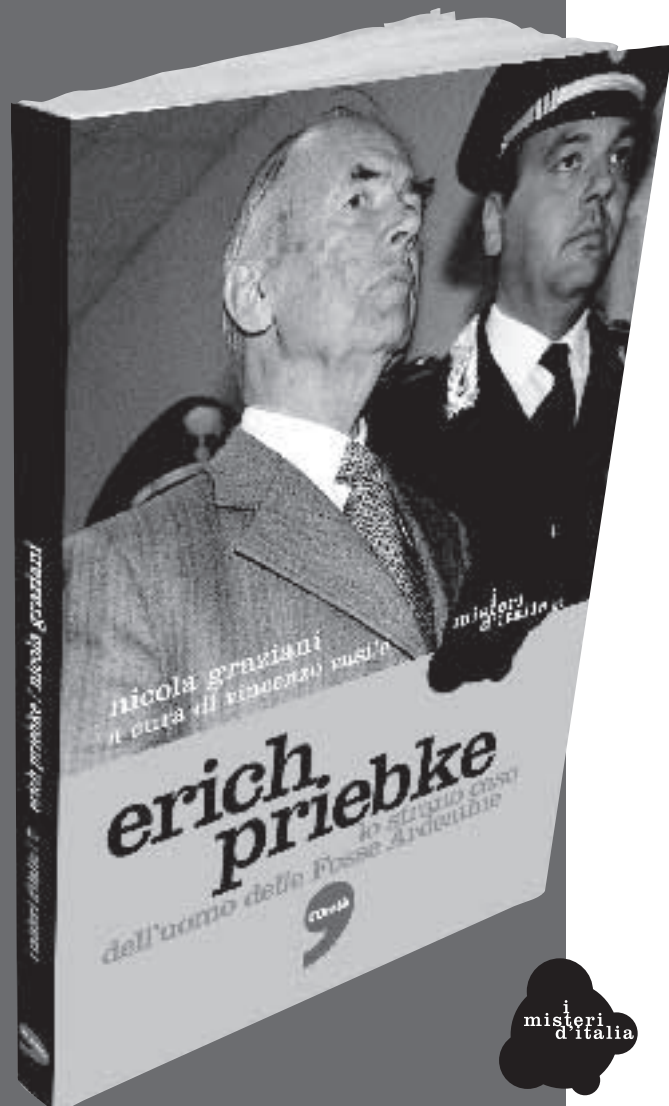
a cura  
di vincenzo vasile

le rivelazioni  
dagli archivi americani

in edicola con l'Unità

5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

**l'Unità**



misteri  
d'Italia

# Municipi, a tempo pieno per 1800 euro al mese

Un presidente di circoscrizione di Firenze così guadagna  
«Comincio a lavorare alle dieci e finisco a mezzanotte...»

■ di Osvaldo Sabato / Firenze

**DAI TREMILA** ai tremilacinquecento euro lordi l'anno ai consiglieri circoscrizionali. Lo stipendio del presidente di Quartiere al netto si assesta sui 1840 euro al mese «per dieci, dodici ore al giorno di lavoro» precisa Stefano Marmugi, da un anno alla guida del Quartiere 1 di Firenze. In pratica tutto il centro

storico di Firenze dove si concentrano quotidianamente le masse di turisti e tutto il cocktail di problemi e aspettative di chi vuole una risposta immediata ai tanti problemi «siamo noi il front office - dice Marmugi - e con i tagli in corso non è poi così facile dare una risposta». Agli amministratori pubblici diamo lo stesso stipendio dei dipendenti ha proposto il leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti, nel pieno del dibattito sul costo della politica e di chi rappresenta le istituzioni. La politica non come passione ma come professione ha un suo costo.

La domanda è una sola, tutto ciò è legittimo? «Credo di sì per l'impegno che richiedono questi ruoli che si differenziano per le deleghe istituzionali. Io faccio il presidente di quartiere e posso dire che il mio orario di lavoro

inizia alle dieci di mattina e a volte finisce anche a mezzanotte», dice Marmugi. È la continuità di impegno che balza subito fuori «che non ti lascia lo spazio neanche per programmare il tuo tempo libero», aggiunge. Spostandoci dai quartieri al Comune di Firenze lo status economico dei consiglieri comunali secondo un decreto del Viminale l'indennità di funzione viene fissata in 1704,31 euro lordi al mese e il gettone di presenza in 103,29 euro però occorrono almeno 16 presenze mensili da parte di ciascun consigliere per arrivare a questa corrispondenza. Naturalmente si calcolano non solo le partecipazioni ai consigli comunali ma anche quelle delle commissioni, la

«Faccio il presidente a tempo pieno perché è impossibile pensarlo come un secondo lavoro»

conferenza dei capigruppo e quella di programmazione dei lavori dell'assemblea. Una delibera di Palazzo Vecchio del maggio 2002 ha modificato la precedente che aveva introdotto l'indennità di funzione per i consiglieri. Questa delibera prevede un tetto per i gettoni di presenza stabilito in 1/4 dell'indennità mensile del sindaco.

Mentre quella per il presidente del consiglio comunale è pari al 65%. «Faccio il presidente a tempo pieno perché è assolutamente impossibile pensarlo come un secondo lavoro», insiste Marmugi. Il dover organizzare i consigli, le riunioni dei capigruppo, quelle dei presidenti della commissione, la lettura dei verbali di tutte queste riunioni che fanno riferimento alla giunta del quartiere che prende il nome di collegio di presidenza che prende le vere decisioni operative.

«Noi abbiamo un bilancio che sfiora gli otto miliardi delle vecchie lire e richiede un dispendio di energie umane e professionali in modo non indifferente» insiste il presidente del quartiere fiorentino. Delle piccole città nella città.

Come cerchi concentrici che si restringono verso l'amministrazione centrale i quartieri vivono e soffrono anche per i tagli ai trasferimenti di questo governo. «Non è tanto il carico di lavoro programmatico ma è il rapporto con i cittadini che ci occupa parecchio tempo», dice Marmugi. Il tutto per uno stipendio di circa 2200 euro lordi al mese «senza contributi previdenziali e senza tredicesima».

Palazzo Vecchio, sede del Comune di Firenze  
Foto di Marco Bucco/Ansa



## AFRICA

Prodi ha chiamato Bono  
«Un impegno per tutti noi»

**ROMA** L'«Africa nel cuore», un'opportunità per ridare slancio e «identità» all'Europa. In una lunga conversazione telefonica, il Presidente Romano Prodi ha affrontato con Bono Vox, leader degli U2, il tema dell'Africa, il dramma della sua povertà estrema ma soprattutto degli impegni disattesi da parte del mondo occidentale e dell'Italia per ridurre l'impatto sulle popolazioni sottonutrite. Lo scambio di idee tra Prodi e Bono nasce da un'amicizia e da una reciproca stima maturate negli anni alla guida della Commissione Europea durante i quali il leader degli U2 e l'allora Presidente dell'UE, si sono incontrati in diverse occasioni proprio per approfondire e valutare misure e iniziative a favore del Continente africano.

Dal palco dell'Olimpico il cantante, davanti ad un pubblico di 70 mila persone, ha voluto ringraziare pubblicamente il sindaco di Roma Walter Veltroni: «Grazie al sindaco Veltroni - detto Bono Vox, - per il suo impegno a favore della pace e per l'Africa».

# Il sindaco di Gatteo «Il mio stipendio è fermo dal 2001»

«Giusto pretendere moralità  
Ma si inizi dal Parlamento»

■ di Andrea Bonzi / Bologna

**DURA LA VITA** dei sindaci dei piccoli Comuni. Municipi piccoli, sotto i 10 mila abitanti, con esigenze grandi che le giunte cercano di soddisfare «potendo contare

solo sulle proprie forze». E, più che la sobrietà, è la mancanza di risorse a guidare le scelte degli amministratori. Almeno questo è il quadro che emerge dal parere del primo cittadino di Gatteo, affacciato sull'Adriatico in provincia di Forlì-Cesena. «Il richiamo di Piero Fassino a una maggiore sobrietà negli enti locali? - esordisce Tiziano Gasperoni, sindaco di Gatteo eletto nel 2001 - Dal punto di vista del principio è giusto, ma va detto che le scelte vanno fatte a monte, in Parlamento, con delle leggi che evitino gli sprechi e le sovrapposizioni». E magari tengano controllati anche gli stipendi. «Il nostro è fermo dal 2001, quello dei parlamentari non credo proprio - sottolinea Gasperoni - Io prendo 2.130 euro netti al mese, la mia giunta ha quattro assessori: Urbanistica, Lavori Pubblici, Servizi sociali e Scuola-Cultura. Io ho le altre deleghe, dal Bilancio al Personale». Appunto, quanti dipendenti ha Gatteo? «Ognuna delle quattro strutture ha un dirigente - spiega Gasperoni -, in tutto abbiamo 56 lavoratori per un Comune di 8 mila abitanti». Vista la vocazione della località, posta alle

foci del fiume Rubicone, «d'estate si aggiungono circa 25 mila turisti - osserva il sindaco -, insomma diventiamo quattro volte tanto». Una situazione non facilissima da gestire, secondo Gasperoni: «Tralascio il pianto per la finanza locale, un problema che accomuna tanti miei colleghi. Per affrontarlo bisogna lavorare con le strutture private e vendere il patrimonio immobiliare che non serve più».

Le scelte del governo di centro-destra hanno peggiorato la situazione. «Questo federalismo al contrario aumenta le competenze dei municipi, blocca assunzioni e margini di movimento, ma non dà nemmeno un euro per aiutarci - si lamenta Gasperoni - Per gli sprechi qui c'è poco spazio, poi è chiaro che, aumentando la portata dell'ente, si incrementano anche questi». La legislazione dovrebbe cambiare: «Per noi piccoli ci vogliono strumenti diversi dai centri sopra i 50 mila abitanti, adatti alle nostre esigenze».

Ha senso che, per un appalto da 100 mila euro, debba seguire le stesse procedure di progetti da 100 milioni di euro?, si chiede Gasperoni. Per capire le difficoltà degli enti locali, però, il sindaco di Gatteo si appella ai parlamentari, in particolare a quelli della Quercia: «Credo che Fassino parli più facilmente con Veltroni che con i "piccoli" come me. Invece ogni tanto sarebbe utile per tutti che ci interpellassero, visto che la maggioranza degli 8 mila municipi italiani sono di ridotte dimensioni: il Paese è qui».

## PATTO DI CONSULTAZIONE

# Sdi-Radicali, prove d'intesa Mastella: noi non ci stiamo

**ROMA** Sdi e Radicali potrebbero presentarsi insieme alle elezioni politiche del prossimo anno. Il presidente dello Sdi, Enrico Boselli, durante il direttivo del partito, ha infatti aperto ufficialmente ad un'alleanza con il movimento di Marco Pannella. E, per raggiungere l'obiettivo, ha lanciato l'idea di un patto di consultazione tra i due partiti per gettare le basi di un progetto comune. «Non propongo solo un impegno per una lista elettorale che superi lo sbarramento del 4% - ha spiegato Boselli - Dobbiamo avere l'ambizione di creare una cosa più grande che possa contribuire a rinnovare la sinistra italiana». Il presidente dello Sdi ha quindi proposto la compilazione di un manifesto di principi che contenga i punti sui quali sarà possibile costruire l'intesa. A partire da una «visione laica della società e dello Stato che deve avere piena cittadinanza nella coalizione. I Radicali, una volta fatta la scelta strategica in favore del centrosinistra e ricollocati nel mondo progressista, dovranno trovare a pieno titolo il loro posto nell'Unione». Boselli, su questo tema, non ritiene comprensibili «veti e pregiudiziali da parte di un'alleanza

che è per definizione plurale». Le sue valutazioni non hanno trovato obiezioni nel direttivo dello Sdi. Il presidente della regione Abruzzo, Ottaviano Del Turco, ha anzi sottolineato che «portare i Radicali nel centrosinistra è un'operazione politica di grande rilievo. Per Mastella e Rutelli, che tengono nella coalizione anche Diliberto e Bertinotti, non dovrebbe essere difficile immaginare un rapporto con il movimento radicale». Ma immediato è giunto il perentorio aut aut di Mastella: «Se il dialogo ravvicinato tra Sdi e Radicali prefigura un futuro ingresso di Pannella nell'Unione, noi non ci stiamo. Come dicevamo una madre, dove uno ha fatto l'estate fa anche l'inverno».

Entusiasta della proposta di Boselli è, invece, il leader radicale Marco Pannella: «Il patto di consultazione consentirà di rilanciare un progetto che possa finalmente portare alla nascita di un grande partito Democratico. Un partito pienamente liberale, socialista, radicale, laico e nonviolento». Pannella è inoltre convinto che la presenza dello Sdi nell'Unione «costituisce un ulteriore motivo di forza comune».

## PALERMO

# Anche i repubblicani hanno un candidato: Zummo

**PALERMO** Si oppongono al cuffarismo in 'salsa di sinistra' e si dicono esponenti di una 'sinistra giacobina': "La Sicilia? Ha bisogno di un progetto politico alternativo al sistema del consociativismo, delle clientele: se la sinistra abbraccia un progetto riformista perde, poiché in questo sistema non vi è nulla da riformare, ma tutto da cambiare". Parte dai moderati, e finora riformisti, repubblicani europei, piccola fetta dei cantieri dei partiti minori dell'Unione, la provocazione che tenta di spargliare nell'isola una mischia prelettorale a sinistra che si comincia ad accendere per le prossime regionali.

I repubblicani lanciano a sorpresa a Palermo il nome del loro candidato alle primarie, l'avvocato penalista Vincenzo Zummo, 46 anni, già candidato a Palermo alla Camera nel '96 e coordinatore provinciale dei comitati per l'Ulivo. Si affianca a quello di Claudio Fava (lanciato dal Prc), del sindaco di Gela Rosario Crocetta (comunisti italiani) e ai due finora messi sul tavolo dalla Margherita, il rettore di Catania Ferdinando Lat-

teri e l'ex leader della Cisl Sergio D'Antoni.

"La preoccupazione è restare stretti nel dualismo riformismo-radicalismo - dice Zummo - che alla fine costringerà qualcuno a dire che il candidato migliore per affrontare Cuffaro sarebbe il candidato riformista, perché più moderato ed in grado di battere il moderatissimo governatore. Noi non ci stiamo". La proposta, accompagnata dalle primarie, sponsorizzata ieri a Palermo dalla parlamentare europea e leader dei repubblicani Luciana Sbarbati, assente per un impegno sopravvenuto all'ultimo momento cala in un pentolone che comincia a bollire nella sinistra siciliana, alle prese con un dibattito ancora aperto sulle candidature già indicate e le formule politiche che le sostengono. Alla Margherita che chiede un candidato unico dei riformisti della Fed, indicando Laterri e D'Antoni, i Ds oppongono l'obiezione del capogruppo Capodicasa: «Se la Fed è un'esperienza conclusa, che senso ha riproporla in Sicilia?».

Marzio Tristano

## Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	574 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
	6 gg / Italia	131 euro
promozione	Internet	1 mese 15 euro 3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 28096 della BNL, A.g. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swit:BNLNTRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard  
(seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it

# l'Unità

## Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore  
9.00 - 13.00  
14.00 - 18.00

solo per adesioni  
Sabato ore 9.00 - 12.00  
06/69548238 - 011/6665258

Il 21 luglio si è spenta a Torbe di Sospirolo (Belluno)

### ALBERTA FIORINI ved. CAIUMI di anni 92

Lo annunciano addolorati la figlia Leda col marito Luciano Cadalora, le nipoti Mila e Monica con Dario Vedana e Mirko Baccarini, i pronipoti Daniele e Davide.

I compagni e le compagne della Cgil del Veneto esprimono il loro dolore per la morte del compagno

### ANTONIO ZAVAGNIN

per tutta la vita a fianco dei lavoratori in difesa dei diritti e della democrazia. A Magda, a Marcello e a tutti i familiari un forte abbraccio.  
Venezia-Mestre, 22 luglio 2005

Armando Cossutta partecipa con grande tristezza al dolore per la scomparsa del compagno

### GIORGIO MILANI

che è stato a lungo uno dei dirigenti più capaci e stimati della Federazione comunista di Milano, membro del Comitato Centrale del PCI, senatore della Repubblica, e ne ricorda le alte qualità intellettuali, politiche, morali. Un abbraccio affettuoso alla sua compagna Angela ed ai suoi cari.

La figlia Roberta e il genero Paolo ringraziano sentitamente i parenti, gli amici e i conoscenti che hanno partecipato al dolore per la scomparsa di

### GUIDO DONDARINI

Bologna, 24 luglio 2005  
O.F. Tarozzi Armadori 05143.21.93  
Bologna

**24-01-2005** **24-7-2005**  
A sei mesi dalla sua scomparsa, il vuoto lasciato da

### AGOSTINO LOMBARDO

è ancora più grande e doloroso per tutti noi, le figlie Giovanna e Natalia, la sorella Olga, i nipoti, i generi Andrea e Massimo.

Martedì 26 luglio p.v. ricorre il 27° anniversario della scomparsa di

### ALESSANDRO MARCONCINI

La famiglia lo ricorda con immutato affetto.

Montespertoli, 24 luglio 2005

**24-07-1995** **24-07-2005**

### MARIO CACCIA

Nel decennale la famiglia con tanto amore e rimpianto lo ricorda a tutti gli amici.

Gli avvertimenti svelano dinamiche e capacità organizzative tipiche delle cosche mafiose

La solidarietà della destra e la telefonata di Fassino «Esposto al rischio chi si impegna per la legalità»

# Calabria, minacce di morte al presidente Loiero

Due lettere, nella casa al mare e in città, con il messaggio: «Sei condannato a morire» Poi la foto del governatore stampata al computer, una croce e un proiettile

■ / Catanzaro

**DUE LETTERE E DUE PALLOTTOLE** recapitate agli indirizzi privati del presidente Agazio Loiero. Molto più di una minaccia perché le modalità svelano forza, dinamiche e capacità organizzative tipiche delle organizzazioni mafiose. Un'offensiva pesantissima e senza precedenti quella avviata contro il go-

vernatore calabrese, l'Unione, l'intera Calabria. In una terra dove molti uomini delle istituzioni hanno ricevuto minacce e intimidazioni, non era fin'ora mai accaduto che l'attacco osasse prendere di mira direttamente il massimo vertice della Regione. Invece, ieri l'attacco è scattato studiato fin nei dettagli. Obiettivo: intimorire, spaventare, condizionare. Per usare le parole dello stesso Loiero, «una strategia dell'accerchiamento». Il primo tempo del lugubre messaggio s'è consumato nella casa estiva di Montepaone. Una delle figlie del Governatore ha trovato un foglio con una immagine del padre incastonata nel disegno di una bara. Sotto la scritta: «condannato a morte» e il proiettile che nel linguaggio mafioso significa: abbiamo già l'occorrenza per ammazzarti. In serata, il secondo tempo, quando un collaboratore di Loiero è andato a ritirare la

posta nell'abitazione privata di Catanzaro, una trentina di chilometri più in là, ed ha trovato un'altra lettera identica alla precedente. Insomma: possiamo raggiungerci quando vogliamo, in vacanza o a casa, per farti fuori.

Lo scatto d'indignazione e preoccupazione della Calabria è stato immediato. Intanto, la reazione del centro sinistra: dal presidente del Consiglio regionale, Giuseppe Bova, al vice presidente della giunta, Nicola Adamo, dagli assessori ai dirigenti di partito a centinaia e centinaia di altri esponenti. Ma bel presto la reazione è diventata unanime e dall'intero centro destra sono arrivati segnali di solidarietà, preoccupazione, sdegno. Le valutazioni politiche del centro sinistra, da quelle dello stesso Loiero a quelle di Marco Minniti, presidente della Fed, fanno risalire le minacce alla svolta politica impressa alla Calabria. La reazione non s'è fermata nella regione. Ha telefonato Fassino per esprimere solidarietà, amicizia e per ricordare «quanto siano esposti al rischio personale coloro che sono impegnati nell'affermare legalità e centralità delle istituzioni». Loiero è stato raggiunto telefonicamente anche da Rutelli. **a.v.**



Agazio Loiero Foto di Francesco Cufari/Ansa

L'INTERVISTA

**AGAZIO LOIERO**

Il governatore collega le minacce ai suoi primi interventi

## «Stiamo cambiando la Calabria e questo a qualcuno dà fastidio»

■ di Aldo Varano / Catanzaro

**Presidente Loiero, due settimane dopo l'insediamento fu minacciato. Ora altre minacce. Che succede?**  
«Sono sereno. Non lo dico per liturgia. Ma il punto da cui partire è che in Calabria abbiamo messo mano a un cambiamento radicale. Mi dispiace sia poco compreso a Roma. Ma qui il cambiamento si avverte. E non piace a tutti».

**A cosa si riferisce?**  
«Alcuni esempi. Con un'unica delibera è stato deciso che la Regione si costituisce sempre parte civile nei processi di 'ndrangheta. Accadeva anche prima? Certe volte sì, altre no. Ora ci sarà una presenza strutturale, in tutti i processi».

**Poi?**  
«La legge sullo spoil system. Il centro destra nei suoi ultimi mesi aveva deciso decine e decine di nomine in punti straordinariamente importanti del potere regionale. Una realtà che avrebbe bloccato e frenato qualsiasi governo. Nomine per garantire continuità nel potere e certi interessi. Insomma: tutti possono governare, ma nessuno deve cambiare. Noi ci siamo assunti la responsabilità di spezzare il meccanismo».

**L'intimidazione è connessa a questo?**  
«Non lo so. Però lo spoil system incide nelle carni di un potere antico, mai toccato. Un gruppo consistente di persone, sicure di poter restare in posti nevralgici, con compensi alti - cuore di un reticolo di collegamenti e connessioni - si sono ritrovate a terra dalla sera alla mattina. Saltano eventuali progetti o intese presi con chiassa. I privilegi offesi reagiscono: privilegi che vanno molto oltre chi è coinvolto dallo spoil system».

**Sto dicendo che avete intanto abolito un bel po' di nominati mentre si dice che avete esagerato a far nomine?**  
«Una discussione incredibile. Abbiamo fatto due nomine nelle Asl... Parliamoci chiaro: abbiamo mandato a casa settanta persone. Certo, dovremo rinominarle. Ma le sceglieremo perché aiutino

il cambiamento e non a garanzia della continuità. Poi c'è un punto politico...».

**Quale?**  
«Abbiamo vinto con venti punti. Per cinque anni e, probabilmente, per i prossimi cinque, restiamo qui. Posso perdere cinque punti, sei, dieci. Venti, no. C'è una parte della Calabria che a questa prospettiva non ci sta. Chi aveva il controllo di interessi giganteschi, incrostazioni...».

**Altri esempi, Loiero?**  
«Sì. Entro il 30 dicembre conto di trasferire tutte le funzioni delegabili alle Province. Entro il 30 giugno del 2006 sarà trasferito tutto il resto. Nessuno in Calabria sa quanti siano i dipendenti regionali. Forse bloccheremo i cedolini degli stipendi per sapere dove lavorano e avere un'idea del numero. In una regione con criminalità molto forte, diffuso senso di anarchia e di violenza, è ovvio che reazioni violente possano venire da tutte le parti. Il cambiamento non è mai indolore. E vogliamo impegnarci anche sul piano della cultura».

**Come?**  
«Metteremo al centro tre cose: costituzione, mafia, memoria della nostra emigrazione. Insomma, cultura dei diritti e della tolleranza e lotta alla mafia. E a proposito di diritti: scopro che dal centro di accoglienza di Crotone sono scappati pagando una tariffa in quasi cinquemila. Abbiamo intercettato interessi anche lì e non è piaciuto».

**Perché proprio ora l'attacco, in estate quando calano le tensioni?**  
«Bella domanda... Che dire? Ho detto quel che abbiamo fatto. Forse il dibattito che c'è stato a livello nazionale ha illuso qualcuno che eravamo più deboli e ci si poteva colpire. Ci sono poteri che hanno raffinate capacità di analisi. Il Giornale di Berlusconi ogni giorno mi denigra. La inutilità delle smentite da me fatte su quel che viene scritto è esasperante. Pensi alla balla colossale dei 15 giornalisti del mio ufficio stampa (magari!), o ai grappoli (inesistenti) di nomine. Credo che i Ds abbiano fatto un errore a offrire a un centrodestra alle corde quest'unico, inesistente, argomento».

## Goletta Verde, blitz al poligono di Capo Teulada

Protesta ambientalista contro gli esperimenti con proiettili all'uranio sulla spiaggia sarda

■ di Luigi Benelli / Roma

**SONO SBARCATI** sulla spiaggia del poligono di Capo Teulada con striscioni e bandiere. Lo slogan era chiarissimo: «Si alla bonifica e ridimensionamento delle

basi e dei poligoni, no a esperimenti su uranio impoverito». I volontari di Goletta Verde, l'imbarcazione di Legambiente, ieri mattina hanno raggiunto la costa sud-occidentale della Sardegna dove si trova il poligono militare di addestramento.

La paura è quella della contaminazione radioattiva e Rina Guadagnini, portavoce degli ambientalisti, è categorica nella protesta: «È impensabile che si possano accettare esperimenti con proiettili all'uranio impoverito per «vedere che effetti provoca».

Siamo all'assurdo, non solo la Sardegna è quasi militarmente invasa, ma invece di programmi bonifiche e ridimensionamenti su basi e poligoni si dà il via libera a esperimenti dai potenziali effetti disastrosi su ambiente e salute umana». Il «no» è tassativo per gli ambientalisti che considerano «scandaloso che l'Ufficio di presidenza della Commissione d'inchiesta sull'Uranio impoverito del Senato abbia dato un primo via libera ai test a fuoco con proiettili anticarro fabbricati con il famigerato metallo per va-

**Molte bandiere e striscioni contro i test a fuoco «Si alla bonifica. Basta con la servitù militare»**

lutarne pericolosità ed effetti, mettendo quindi consapevolmente a rischio di contaminazione radioattiva centinaia di militari e gran parte del territorio che ne sarà interessato».

La questione si allarga anche alla forte presenza militare nel territorio sardo. Legambiente la considera una regione «invasa per il numero di truppe e per la percentuale di territorio occupato da basi e poligoni militari». Basta un dato per rendersi conto e la Guadagnini lo mette in evidenza: «Questa regione ha una superficie demaniale occupata da militari quasi doppia di quella di tutto il resto dell'Italia messa insieme (circa 16.000 ettari). A questo va aggiunta una superficie di mare interdotta, a volte in modo permanentemente come a Capo Teulada, la cui estensione complessiva è maggiore di quella della superficie dell'intera isola sarda, oltre ad un equivalente spazio aereo». A supporto anche le

parole di Luigi Lai, del direttivo di Legambiente: «Il poligono del Salto di Quirra-Perdasdefogu (nella Sardegna orientale) di 12.700 ettari ed il poligono di Teulada di 7.200 ettari sono i primi due poligoni italiani per estensione, mentre il poligono NATO di Capo Frasca (costa occidentale) ne occupa oltre 1.400. A questo vanno aggiunte le basi tra le quali spicca il caso di quella USA di S.Stefano a La Maddalena, mai autorizzata dal Parlamento italiano e addirittura avviata ad ampliamento dal ministro

**Legambiente contro il ministro Martino: «Non ha difeso la regione e i suoi abitanti»**

Martino, contro il parere dello stesso Consiglio regionale». Fra gli effetti della forte presenza militare c'è anche il caso di Teulada, la cui «popolazione è scesa da oltre 7000 a meno di 4000 abitanti dall'insediamento dei militari».

Lai è un fiume in piena e sbotta: «Basta con le servitù militari, per questo ribadiamo al ministro della Difesa, Antonio Martino, la Bandiera Nera per il secondo anno consecutivo per non aver difeso in questo caso la Sardegna e i suoi abitanti dalle servitù militari cui sono sottoposti. Per non aver mai dato risposte alle istituzioni sarde, oltraggiandole platealmente in più di un'occasione, negando il diritto all'informazione, incurante della salute e dell'incolumità dei sardi. Inoltre negando sia monitoraggio ambientali adeguati che studi epidemiologici rigorosi nonostante i gravi indizi di danni sanitari legati alle attività militari».

## Controesodo, sette milioni di auto sulle strade Per il 5 agosto annunciato lo sciopero di Isoradio

ROMA «Ascoltate Isoradio, italiani in partenza per le vacanze o di ritorno». A consigliarlo è Pietro Lunardi, ministro per le Infrastrutture che corre a 150 km all'ora in autostrada, di notte e invita tutti a seguire il suo esempio. Giusto, giustissimo (ascoltare Isoradio), non fosse per un particolare di non poco conto: Isoradio ha previsto uno sciopero il 5 agosto, primo week end da grande esodo agostano. Intanto sulle strade si stanno riversando milioni di auto. In totale potranno arrivare, secondo Telefono Blu, a 7 milioni i rientri fra oggi e domani. Ma è il prossimo week end che sarà in assoluto quello che porterà il maggior numero di turisti, prima dei due fine settimana a ridosso del ferragosto. Code e rallentamenti sulle autostrade e proprio nel clou arriva lo scio-

pero di Isoradio in difesa di un contratto giornalistico nazionale che non verrebbe più applicato. La questione, insieme alle misure intraprese dal ministro per fronteggiare il periodo estivo, è diventata oggetto di una interrogazione a risposta orale in Commissione Infrastrutture, presentata dai deputati ds Vigni, Mariani e Abbondanzieri. Sicurezza stradale, percorribilità sulle strade e flussi di traffico, oltre ad una costante informazione a chi viaggia, sono l'oggetto della missiva a cui il ministro dovrà dare una risposta. Considerato che il responsabile delle Infrastrutture aveva annunciato la sospensione di tutti i cantieri (ma l'Anas ha spiegato che pur avendoli ridotti al minimo non ha potuto certo sospendere quelli straordinari), i deputati vorrebbero sapere «quali misu-

re sono previste per ridurre i disagi sulla rete stradale e autostradale e come intendano garantire una corretta ed adeguata informazione agli automobilisti». Intanto Lunardi naviga di gaffe in gaffe, (è pur sempre il ministro della famosa frase «con la mafia bisogna convivere»): in un allegato del Dpef che annuncia come programmare il territorio, le infrastrutture e le risorse, il titolo è: «Le priorità del Dicastero infrastrutture e Trasporti nell'ultimo anno di legislatura: un crash programme per 12 mesi». Ecco, quel crash programme riferito a strade, autostrade, ponti e gallerie ha suscitato parecchie battute e qualche gesto scaramantico in Parlamento, dove in questo periodo di motivi per ridere ce ne sono davvero pochi, soprattutto nel centro destra.

BREVI

**Italia Nostra**  
Carlo Ripa di Meana nuovo presidente

Carlo Ripa di Meana è stato eletto ieri presidente di Italia Nostra. Lo ha annunciato lui stesso precisando di aver raccolto l'unanimità dei voti. Ma l'elezione è avvenuta dopo che si sono polemicamente dimessi 9 componenti. E nei giorni scorsi un gruppo di sezioni si era pronunciato contro la candidatura di Ripa di Meana ritenendo poco legata a «Italia Nostra» e molto alla politica. Ripa di Meana succede nella presidenza a Desideria Pasolini Dall'Ona.

**Cosenza**  
Cadono nel pozzo muoiono due operai

Due uomini, Domenico Belcastro, 36 anni, meccanico, e Marcello Miceli, 38 anni, operaio, cognati, sono morti dopo essere caduti in un pozzo profondo circa 20 metri, in località «Sotto le timpe», nel territorio del comune di Fuscaldo, sulla costa tirrenica cosentina. I due probabilmente stavano effettuando delle operazioni di pulizia del pozzo, per tro-

varlo in efficienza in caso di carenza idrica. Dopo la caduta, i due sarebbero morti per mancanza di ossigeno. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco per tentare il salvataggio degli operai.

**Nocera Umbra**  
Deltaplano sui cavi della tensione muore il pilota originario di Bologna

Un uomo di 40 anni della provincia di Bologna è morto ieri pomeriggio dopo essere finito con il deltaplano contro i fili dell'alta tensione precipitando poi a terra. L'incidente è avvenuto in località Pascigliano, Nocera Umbra. Secondo una prima ricostruzione è precipitato a causa del forte vento. In seguito all'urto con i cavi il deltaplano ha preso fuoco.

**Incendi**  
Roghi in tutta la penisola record in Calabria con 29 fuochi attivi

Roghi su tutta la penisola: 75 gli incendi divampati per i quali sono stati impegnati i mezzi e il personale (circa 1400 uomini) del Corpo forestale dello Stato. La Calabria ha fatto registrare in assoluto il maggior numero d'incendi: 29 fuochi attivi. Seguono la Campania (17 roghi), Basilicata e Lazio (7 roghi ciascuna regione).

di Luca Bottura

# Tutti al mare Rio Maggiore

# Cinque Terre un Parco e il candidato

**S**to cominciando a pensare che l'Olanda, d'estate, sia affidata a un tutore. Un tizio in bicicletta che percorre i confini, si aggira per le città deserte, verifica che le porte delle case siano chiuse, dà la polvere alle vetrine dei coffee shop. Completato il giro, va a dormire. E la mattina dopo ricomincia. Mentre tutti i suoi connazionali sono all'estero, in macchina. Per buona parte da noi. Volessimo invaderla, il posto al sole sarebbe bell'è che trovato. Ne ho incrociato uno, di pulmini olandesi, persino sul passo del Bracco, tra Genova e La Spezia, dopo ore di tornanti deserti. Fino a quel momento, sembrava di stare in uno spot di automobili. Con la sola differenza che negli spot di automobili la mezzetta è segnata per bene. Superata la Spezia - e con che gioia - c'è un bivio. In basso a sinistra, Portovenere. In alto a destra, Riomaggiore. La prima delle Cinque Terre. Il Serra andò a Portovenere, e salì sul battello turistico che permette di apprezzare al meglio il penta-capolavoro. Io sono finito a Riomaggiore, e il battello non partiva perché c'era mare mosso. Ma in cambio della gita in barca ho avuto di meglio: ho trovato l'uomo che voterò alle Primarie. Si chiama Franco Bonanini, ha cinquant'anni e spiccioli. Una moglie, due figli. Due mandati da sindaco.

Fino agli anni 70 c'era il Medio Evo. E la prima strada asfaltata fu usata per scappare via

E, dal 2000, la carica di presidente del Parco delle Cinque terre. Ha un ufficio a Riomaggiore, che naturalmente ho dovuto raggiungere a piedi «perché da noi il turista deve mettere le pantofole». E di quelli come me possiede un'idea precisissima: «Il turismo è degradato. La gente arriva, modifica le abitudini del luogo, ne devasta la cultura, cancella civiltà millenarie, lo rende simile alla città. Quando ha completato l'opera, si annoia. Perché si sente come a casa. E lo molla».

Se vi state chiedendo come una visione del genere possa conciliarsi con una delle più poderose macchine da denaro che l'Italia conosca (il Parco, appunto) seguitate a leggere. Tenendo presente che qui fino agli anni '70 si viveva nel Medio Evo, che quando arrivò la prima strada asfaltata fu usata per scappare - verso l'Arsenale di La Spezia, verso i ristoranti di Genova che cercavano camerieri, verso Milano - e che «la fine dell'isolamento, il confronto con la modernità, fu vissuto come una violenza. Improvvisamente ci si vergognava della povertà, parlare dialetto era diventato reato. Il confronto col mondo esterno ci annichì, ci sgretolò».

Sulla via della fuga, gli abitanti delle Cinque Terre - mille a Terra, facendo le media, il 40 per cento in meno rispetto al secolo scorso - incrociarono i primi turisti. Chi decise di rimanere, di tornare, aveva di fronte due scelte: assorbire identità altrui, buttarla sulla quantità, fare

cassa subito. O preservare la miniera d'oro per consegnarla ai propri figli. Siccome siamo in Italia, fu scelta la prima via. E di gran carriera. I contadini diventarono affittacamere, arrivando a stipare dieci persone in una stanza. Le coltivazioni vennero abbandonate. Fu percorso il modello Venezia. Quello di una Disneyland per riccastri - soprattutto americani, neozelandesi, canadesi, naturalmente olandesi - senza identità. Il passo successivo, siamo alla fine degli anni '80, sarebbe stato quello di aumentare le cubature. Rapalizzare.

Bonanini cominciò a lavorare nel '91. «Mi chiesi: vogliamo fare un programma per cinque anni o per trecento? Concediamo licenze per cento alberghi, o proteggiamo quello che abbiamo? Cediamo ai Tanzi, alla Fiat, ai Gadolla o consentiamo a ognuno la possibilità di acquisire una rendita di posizione che durerà per sempre? Cerchiamo

voti o futuro?». Si fece la domanda, insomma. Si diede la risposta. E elaborò un progetto politico che partiva dall'istituzione del Parco. Senza dichiararlo. Forse per questo l'ha quasi realizzato.

I caposaldi sono due. Il primo: recuperare l'identità culturale. Fare sistema. Buttarla sull'orgoglio di comunità. «Quando ero ragazzo - mi racconta - i miei genitori si vergognavano a dire che erano di qui. La miseria non è mai un biglietto da visita avvincente. Inoltre, eravamo in balia dei forestieri. Mio padre produceva un vino eccellente ma dipendeva dai sensali. Che venivano a fine giugno, quando sei obbligato a vendere perché la vendemmia è vicina. Bevevano un bicchiere, lo sputavano. E alla fine ci pagavano meno della metà di quanto avevamo preventivato, o sperato, ipotizzando di finire quel piccolo lavoretto che attendeva da

anni. Non deve succedere più». Il secondo: utilizzare l'identità per preservare il territorio. Dove per preservare il territorio (che può voler dire tutto o niente, scommetto che sta scritto pure sul programma di Forza Italia) si intende «coltivare». Per motivi culturali. Per motivi commerciali, ché basilico e limoni delle Cinque Terre si cominciano a vendere, e bene. «E per motivi contingenti», aggiunge Bonanini. «Sennò, sul lungo periodo, rischiamo una Sarno di pietre. Il lavoro dell'uomo, i terrazzamenti, hanno reso meno friabile la montagna. Ma se l'uomo se ne va, tutto torna precario. E se scendono in acqua i 700 chilometri di muretti a secco, cioè otto milioni di metri cubi, si portano dietro case e persone».

Naturalmente non si possono costringere i proprietari riottosi a coltivare i terreni abbandonati. Nemmeno per il bene comune. Anzi, a

maggior ragione. Però ci si può andare vicini vicini. Bonanini l'ha risolta così: spesso i privati vogliono trasformare i casolari in abitazioni, aggiungere il bagno. Glielo si concede, ma solo a patto che riportino i terreni a nuova vita. Se il privato non coltiva, il Parco non lo multa, «perché così sarebbe una selezione per censo, riservata a chi può permettersi il condono». Si prende la terra. Sembra l'esatto contrario di una cartolarizzazione. Lo è. Bonanini, che attraverso il Parco ha già nazionalizzato cinque ristoranti, diversi alberghi, il treno che percorre le Cinque Terre, i bus, il metano che quei bus fa muovere, la terra vuole comprarsela. Ha un piano per investire cento milioni di euro in appezzamenti: poi li darà in comodato ai privati, per vent'anni. A patto che riportino i terrazzamenti agli antichi splendori. Sennò, fuori. È un po' lo stesso meccanismo che

c'è negli esercizi commerciali: chi aderisce al marchio di qualità (che vuol dire prezzi accettabili e servizi di livello) paga il suolo pubblico cinque volte meno di chi non aderisce. E chi alza troppo i prezzi, il suolo pubblico non ce l'ha più, «perché non voglio essere complice di un'estorsione». Ora capisco perché il tizio da cui ho pranzato - 4,80 euro un tè freddo e una porzione omeopatica di farinata di ceci - non esibiva neppure un ombrellone...

Per il turista funziona allo stesso modo: «Deve adeguarsi lui a noi e non viceversa». Con cinque euro e poco più, ha gratis tutti i servizi. Compreso il trenino che il presidente, anzi il candidato, ha appena rimesso in funzione, riaprendo le stazioni che Trentitalia aveva chiuso. La trattativa era cominciata un mese e mezzo fa, ha già figliato. Compresa, anche, una scuola di riflessologia, i cui studenti devono

impegnarsi a non sfruttare commercialmente ciò che hanno imparato. E compreso il naturopata. Un tedesco che ha preso la residenza qui e per 2500 euro al mese, pagati dal Parco, cura residenti e ospiti. Ovvio che uno così, che decide e decide in fretta, che si sente investito da una missione «perché noi siamo gli ultimi che vengono dal Medio Evo e dobbiamo scrivere le regole», sia anche discusso. Succede, quando metti un limite anche ai bagni in mare: li fai solo se soggiorni per almeno tre notti in un albergo che adotta procedure eco-compatibili. Succede se ti comporti allo stesso modo per la pesca, e la caccia, anche se poi magari diventi l'idolo delle doppiette perché gli concedi di «selezionare» i cinghiali. Succede quando hai il coraggio dell'impopolarità: «Prima di chiedere il Parco, cercai la legittimazione. E dissi chiaramente: so quello che ci può dare, ma lo vedremo



Fotomontaggio Daniele Clarotto

Ore 8: squilla il telefono. È Paolo Bonanini, il portavoce del presidente del consiglio. Non mi aspettavo questa chiamata: di solito telefona alle 8.05. «Come mai così presto?», chiedo. Il vecchio Paolo è in lacrime: «Supergnocchi, c'è un'emergenza. Sta arrivando in Italia l'uragano Freddy! Devi fare qualcosa!». «Paolo, calmati. Capisco la tua angoscia: qui è in gioco la vita di un sacco di gente! Ma non fare così». «È vero, Supergnocchi. Ma non è questo il problema. È che da quando il premier ha i capelli, c'è sempre il rischio

LE AVVENTURE DI SUPERGNOCCHI

## Tifone deviato in Iran Salvo il ciuffo di Silvio

di Gene Gnocchi

che si spettini e venga male nelle foto. Se anche un solo refolo di Freddy lo raggiungesse, potrebbe essere la trage-

dia. Tra l'altro ho controllato la garanzia del trapianto: non c'è la copertura contro i tifoni!». «Cribbio, arrivo subito.

Ma dov'è adesso l'uragano?». «È bloccato in coda tra Modena Nord e Modena Sud. Ma non possiamo tenerlo lì per molto. Il traffico potrebbe defluire entro un paio di giorni!». Indossato il mio costume, mi dirigo verso Freddy. Lo raggiungo e lo guardo negli occhi: uno, trattandosi di un ciclone. E gli dico: «Freddy, perché vuoi spettinare il premier?». «Perché sono invidioso. Ho scoperto che fa più danni di me, ma a lui non lo trattano mai male. Invece io basta che tiro su due case... E Freddy di qua, e Freddy di là...».

Sono lì per lasciarlo andare, ma alla fine senso del dovere e il timore di vedere il premier spettinato hanno il sopravvento: mi metto in bocca una Fisherman extrastrong e solo sbuffandogli contro lo devio verso l'Iran. La pettinatura del premier è salva e un altro Stato canaglia ci penserà due volte prima di alzare la cresta. Ore 20: suona il telefono: è George W. Bush: «Bravo Supergnocchi! L'occidente ti è grato. Come posso sdebitarmi?». «Un modo c'è: non darmi mai il numero di Condoleezza Rice».

Il sindaco Bonanini: «I terrazzamenti hanno reso meno friabile la montagna, ma se l'uomo se ne va...»

molto più avanti. Se non vi va bene, non votatemi. Ho preso l'80 per cento».

Col carisma dunque siamo a posto. Con la trasversalità pure (è stato appena riconfermato alla guida del Parco dal ministro Matteoli). I rapporti internazionali ci sono: nell'Università dell'ambiente ospita convegni di americani e ucraini, serbi e scandinavi. La sinistra radicale non può non amarlo, perché certe scelte profumano di repubblicana socialista: gli incentivi alle coop di pescatori, il Parco che compra i microscopi all'Usl e non viceversa, due ostelli della gioventù, la regola di far pagare caro e tutto - compresa la passeggiata sulla celebre Via dell'amore - a chi non compra la carta servizi e non accetta le regole della comunità. Per fare di Bonanini il leader dell'Unione manca solo la modernità. Anzi no. In realtà, è pure un imprenditore, seppure interposto Parco. Da lavoro a duecento giovani. Soprattutto con contratti co.co.pro. Macina utili. E, dato importante per un candidato, ha anche la tv. Via cavo, naturalmente. Perché quelli di Sky sono stati gentilmente invitati a mettersi le parabole altrove.

Ora che lo conoscete, avrete capito perché puntare su di lui. Il nostro Howard Dean, più che il nostro Ralph Nader. Ora, sia chiaro: per il prossimo mandato, o anche due, ciò che ci serve è uno come Romano Prodi. Ma quando avremo bisogno di uno che ha un programma per i prossimi trecento anni, sta alle Cinque Terre. 4-continua



Dino Audino Editore perché il talento da solo non basta [www.audinoeditore.it](http://www.audinoeditore.it)



pp. 128 € 12,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 18,00



pp. 160 € 15,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 16,50

**Bobo venticinque!**

Il dvd dello spettacolo sui 25 anni di Bobo

in edicola con l'Unità a € 9,90 in più

16  
domenica 24 luglio 2005

Unità  
**10**

## ECONOMIA & LAVORO

**Bobo venticinque!**

Il dvd dello spettacolo sui 25 anni di Bobo

in edicola con l'Unità a € 9,90 in più

# Innovazione

L'Italia, con Spagna e Portogallo è agli ultimi posti in Europa quanto a innovazione. A sostenerlo è l'Ocse. Dei venti paesi presi in considerazione, l'Italia è 17esima. E le cose andrebbero ancora peggio se non ci fosse il «pubblico» che, quanto a ricerca, batte largamente le imprese private



### A MILANO LE TASSE LOCALI PIU' ALTE D'ITALIA

È Milano, tra tutti i Comuni capoluogo d'Italia, ad avere la pressione tributaria locale più elevata. In pratica ogni abitante del comune meneghino ha versato nel 2003 ai propri enti locali tasse, tributi e addizionali varie 1.968,76 euro contro una media nazionale di 1.372,13 euro. È quanto risulta da un'analisi della Cgia di Mestre basata su fonti varie. Al secondo posto c'è Bologna (1.880,17 euro per abitante) e al terzo posto Pavia, Al quarto Varese. Ultima Ragusa con 613,77 euro.

### L'ENI INAUGURA IN IRAN UN NUOVO GIACIMENTO

L'Eni ha inaugurato in Iran il giacimento petrolifero del campo di Darquain. L'Eni è operatore del progetto in joint venture con il partner iraniano Nico. La produzione attuale del giacimento è di 55mila barili al giorno e raggiungerà i 160mila alla fine della seconda fase di sviluppo, in corso di realizzazione. L'investimento complessivo nel progetto raggiungerà al termine della seconda fase i 548 milioni di dollari (di cui 329 in quota Eni).

# Cassa integrazione, crescita senza soste

Nella prima metà del 2005 interessati 934 siti produttivi. Tessile, chimico e meccanico i settori più colpiti

di Giampiero Rossi / Milano

**CRISI** C'è qualcosa che continua a crescere, in Italia: la cassa integrazione. Anche nel secondo semestre del 2005, sulla base di dati elaborati dal Dipartimento settori produttivi della Cgil, il ricorso agli ammortizzatori sociali da parte delle aziende italiane ha

mantenuto il suo costante, allarmante ritmo di crescita. Sono 934, in totale, i siti produttivi che vi hanno fatto ricorso tra gennaio e giugno. E se la tendenza generale resta sostanzialmente invariata nella sua gravità, nella prima metà di quest'anno è affiorata una preoccupante accentuazione del ricorso alla cassa integrazione nell'industria manifatturiera, che ha registrato una crescita dell'11,09 per cento dei decreti di cassa integrazione straordinaria concessi per aziende o siti produttivi.

In particolare il settore chimico-farmaceutico segna un più 15,25 per cento, il tessile calzaturiero un più 13,68, l'editoria e la grafica un più 12,70, l'industria meccanica un più 11,95. Solo l'industria alimentare registra gli stessi dati dello scorso anno, mentre per l'edilizia vi è un leggerissimo raffreddamento, con l'1,85 per cento in meno. «Già così la dinamica complessiva è fonte di grande preoccupazione - sottolineano alla Cgil - ma esaminando la casistica delle richieste la preoccupazione non può che crescere ancora». I ricorsi alla «cassa» per crisi sono infatti passati dal 31,70 al 39,80 per cento, compensando così il leggero calo delle richieste per fallimento che sono passate dal 28,53 al 21,68 per cento. E molte delle crisi di oggi possono tramutarsi, domani, in fallimento.

Dal punto di vista geografico è il Nord a pagare il prezzo più alto in questa prima metà 2005, con 479

aziende che hanno bussato al ministero per chiedere l'applicazione degli ammortizzatori sociali. L'anno scorso erano state 449. Il Centro e il Sud, invece, registrano una pur lieve flessione nel numero dei decreti (rispettivamente 174 e 281). Ma la Cgil avverte: «Non si scambii il calo dei ricorsi alla cig del Sud come un segnale positivo. Anzi. Significa che probabilmente è stato raggiunto il tetto massimo. Continua invece la crescita nel Nord industriale. Qui continuano ad aumentare le difficoltà, come stiamo osservando dai primi dati di aggiornamento delle situazioni di crisi».

Qualche esempio? Il bollettino dello sgretolamento dell'apparato produttivo e dell'occupazione si alimenta mensilmente della abbondante cassa integrazione distribuita dalla Fiat ai propri dipendenti in tutta la penisola, ma anche dalle decisioni di gruppi multinazionali, che da Ibm a StMicroelectronics hanno scelto di dismettere attività (e lavoratori) italiani. Segnali brutti, che vanno ad assommarsi alla miriade di crisi di aziende piccole e medio piccole che difficilmente fanno notizia.

«Purtroppo la tendenza da noi osservata nei semestri precedenti - aggiungono in Cgil - ci ha fatto notare che a un incremento delle richieste di cassa per crisi segue un incremento di quelle per fallimento o amministrazione controllata». Se questo verrà confermato dal prossimo rilevamento si alzerà il livello drammatico della crisi manifatturiera italiana. «È evidente che la recessione economica ha origine nel declino industriale, ma è diabolico che di fronte all'aggravarsi di tutti gli indicatori si continui in una propaganda che minimizza il problema, e da più parti la si asseconda pure».

Le aziende in Cig				
Anno	Italia	Nord	Centro	Sud/Isola
1° Sem. 2005	934	479	174	281
1° Sem. 2004	955	449	177	329
%	97,80%	106,68%	98,31%	85,41%

La Cig settore per settore							
Anno	Settore industriale	Metalmeccanico	Agro Alimentare	Edilizia	Chimico Farmac.	Tessile Calzat.	Editoria Grafica
1° Sem. 2005	701	356	20	53	68	133	71
1° Sem. 2004	631	318	20	54	59	117	63
%	111,09%	111,95%	100,00%	98,15%	115,25%	113,68%	112,70%

Fonte: Cgil



Un'operaia al lavoro all'interno di una impresa tessile. Foto di Ciro Fusco/Ansa

### EDILIZIA All'Icar da 7 mesi senza stipendio

**I LAVORATORI** dell'impresa edile Icar di Napoli da sette mesi non percepiscono i salari e gli accantonamenti alla cassa edile e da due anni non beneficiano dei contributi previdenziali. La denuncia della drammatica situazione dei dipendenti arriva dalla Filella Cgil: «Alcuni lavoratori - sottolinea il rappresentante sindacale Ciro Crescentini - hanno anche ricevuto strane lettere di sospensione e di licenziamento, mentre altri sono stati posti in cassa integrazione sulla base di un piano di rilancio aziendale che non è mai stato attuato, provocando in questo modo l'intervento del ministero del Lavoro che ha avviato un'apposita inchiesta. A causa di questa situazione tre dipendenti sono stati colpiti da sindromi depressive ed uno è stato ricoverato in ospedale». Secondo la Filella, la holding finanziaria di Roma che è proprietaria dell'azienda ha di fatto legittimato «un clima aziendale basato sulle ingiustizie e sulle vessazioni», tanto da richiedere l'intervento della magistratura e della guardia di finanza.

### VERTENZA

## Le aree fanno gola Il gruppo Teleco a rischio chiusura

Non sempre l'acquisto di un'azienda presuppone una seria vocazione industriale: se i terreni fanno più gola delle attività produttive, stabilimenti e occupazione vengono lasciati decadere fino al rischio di chiusura. È il caso del gruppo Teleco, che produce cavi per la telefonia e l'energia in quattro stabilimenti nelle province di Teramo e Frosinone. Da quando l'imprenditore edile Antonio Di Michele lo ha rilevato nel gennaio 2004 dalla precedente proprietà inglese, il fatturato è passato dai 65 milioni di euro del 2003 ai 25 milioni di euro del 2004, gli impianti sono completamente fermi a Frosinone e bloccati all'80% a Teramo, dei 361 addetti complessivi 160 rischiano la cassa integrazione, mentre la totalità dei lavoratori non riceve la busta paga da tre mesi. Una drammatica situazione di stallo contro cui sindacati ed istituzioni locali stanno facendo fronte comune, con ripetuti esposti alla magistratura per irregolarità nella gestione della società. «L'attuale proprietà della Teleco - spiega Pino Furfaro, segretario nazionale della Filcem Cgil - ha impoverito sempre di più l'azienda, non facendo investimenti e distogliendo le risorse finanziarie disponibili». «Del resto Di Michele ha spesso

**Negli stabilimenti di Teramo e Frosinone 360 dipendenti producono cavi con marchio Ceat**

lasciato intendere di essere interessato alle aree industriali più che all'industria stessa. Nei ripetuti incontri fatti da marzo ad oggi con le organizzazioni sindacali e con il ministero delle Attività produttive, non è mai stato presentato un serio piano industriale».

Tanto è che finora non sono stati riconosciuti all'azienda gli estremi giuridici per la cassa integrazione dei lavoratori: «La Teleco ha chiesto 24 mesi di cig - continua Furfaro - per 60 dei 120 addetti di Frosinone e per 100 dei 230 addetti di Teramo. Ma a tale richiesta l'azienda deve affiancare un piano di ristrutturazione che la giustifichi, cosa che finora è mancata del tutto».

Per risolvere la situazione di stallo è previsto un incontro sulla vertenza mercoledì prossimo a Roma, presso l'ufficio di Gianfranco Borghini, coordinatore della task force sull'occupazione di Palazzo Chigi: «Le alternative sono due - sottolinea Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds (la Quercia sulla vicenda ha presentato un'interrogazione parlamentare a firma del senatore Giovanni Battafarano) - o si sceglie la strada della ricapitalizzazione, attraverso l'ingresso di nuovi imprenditori a vocazione industriale, o si apre la strada dell'amministrazione straordinaria». Alcune società hanno già mostrato interesse all'acquisizione del gruppo: «Sicuramente - prosegue Damiano - non si può lasciare la situazione in sospeso, permettendo il declino di una produzione di qualità come quella a marchio Ceat, che oltretutto gode di una buona posizione sul mercato».

I.v.

### Wind, trasferimento di funzioni al Cairo?

Con la vendita di Wind a Orascom, società controllata dalla famiglia Sawiris, alcune importanti funzioni operative del gruppo telefonico italiano potrebbero essere spostate al Cairo. È quanto si apprende da operatori finanziari vicini all'operazione. Nella capitale egiziana potrebbero finire le funzioni «acquisti, personale e organizzazione». Orascom ha sempre in passato a più riprese, garantito che Wind sarebbe diventato il fulcro dello sviluppo nell'area del mediterraneo e che avrebbe comunque mantenuto la localizzazione delle attività in Italia. Garanzie erano poi state date sia sulla valorizzazione del management che sul mantenimento degli investimenti previsti.

## Boom dei prezzi per acqua e trasporti

Negli ultimi quindici anni hanno superato anche l'elettricità. Uniche tariffe in calo, quelle delle tlc

Che le tariffe italiane siano fra le più care d'Europa è cosa nota. Che gli aumenti maggiori abbiano interessato proprio la risorsa necessaria per eccellenza è invece una spiacevole sorpresa per i consumatori: in quindici anni è aumentato molto di più il prezzo di un bicchiere d'acqua di rubinetto che, nonostante le galoppate del petrolio, quello di un Kwh di luce. Tra il 1990 e il 2004, infatti, l'aumento dei prezzi dei servizi di pubblica utilità è stato inferiore al tasso d'inflazione, ma nello stesso periodo si è registrato un vero boom per acqua potabile e trasporti, mentre le telecomunicazioni sono state le più virtuose. A fare il confronto tra le

varie tariffe dei servizi, dall'elettricità ai servizi postali, è l'Autorità per le garanzie nelle tlc (AgCom) nella sua Relazione annuale presentata al parlamento sull'attività svolta nel 2004. Secondo quanto ha calcolato l'organismo di controllo su dati del ministero dell'Economia, nei 15 anni osservati l'indice dei prezzi dei servizi di pubblica utilità risultava inferiore a quello dei prezzi al consumo di circa il 13%, con un comportamento particolarmente virtuoso da parte dei servizi telefonici, il cui tasso è diminuito del 3% (pochi giorni fa, inoltre, l'AgCom ha disposto una diminuzione del 20% per le tariffe di terminazione delle tele-

fonate da fisso a mobile). Lo studio suddivide poi il periodo in due intervalli (1990-1998 e 1999-2004) e fornisce la crescita media annua delle tariffe nei vari settori, confrontate con l'andamento della media dei servizi (più 3,1% nel primo periodo e più 1,6% nel secondo) e con i prezzi al consumo (rispettivamente più 4,1% e più 2,4%). Ebbene, il servizio che presenta le percentuali di aumento più sostanziose è proprio l'acqua potabile, cresciuta nel primo lasso di tempo dell'8,6% annuo e nel secondo del 4,1%. Aumenti sostanziosi si registrano anche nei trasporti urbani, che nei primi otto anni sono aumentati dell'8,7% e

negli anni successivi del 3,4%. Nel primo intervallo l'unica voce che ha segnato un decremento frazionale è l'elettricità, diminuita dello 0,2%, ma cresciuta nel periodo successivo dello 0,8%. La telefonia, invece, ha subito un rincaro dell'1,5% nel primo periodo e un calo del 2,4% nel secondo. In generale, comunque, gli incrementi più forti sono avvenuti tra il 1990 e il 1998, con il più 4,1% delle Ferrovie, il più 3,7% del canone Rai e il più 3,4% dei servizi postali. Nel secondo periodo preso in considerazione, invece, spiccano (a parte l'acqua e i trasporti urbani) il più 2,4% del canone Rai e il più 2% del gas.

aldo giannuli  
**una strana vittoria**  
le internazionali anticomuniste  
Vol. II  
a cura di  
vincenzo vasile

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

in edicola con  
**l'Unità**

archivi non più segreti



# Unipol, a settembre il via all'opa su Bnl Costo, 5 miliardi

Entro agosto la comunicazione dell'offerta  
«Dall'integrazione 488 milioni di sinergie»

di Marco Tedeschi / Milano

«9,5 MILIONI DI CLIENTI» Dopo il clamore dei giorni scorsi, che ha accompagnato le fasi finali della battaglia per il controllo di Bnl, per il vincitore arriva adesso il momento di tirare le somme, tracciando gli scenari per l'immediato futuro del nuovo polo. Ieri Unipol

ha diramato un comunicato per fare il punto della situazione.

Innanzitutto, l'istituto ha confermato che l'esborso teorico massimo conseguente all'OpA su Bnl è pari a 4,96 miliardi di euro, pari a un corrispettivo in contanti di 2,7 euro per ciascuna azione ordinaria portata in adesione all'offerta.

Nel comunicato Unipol ha anche annunciato che prevede di effettuare la comunicazione dell'offerta «entro la metà del prossimo mese di agosto» mentre il periodo di adesione avrà probabilmente ini-

zio «nel corso del mese di settembre».

La compagnia assicurativa bolognese ha inoltre confermato che un consorzio di Banche internazionali, costituito da Nomura, Credit Suisse First Boston, Deutsche Bank, Bnp Paribas e Hvb «garantirà la sottoscrizione di una quota dell'aumento di capitale di Unipol pari a circa 1.650 milioni di euro» e che «Finsoe, ha già deliberato di sottoscrivere la quota di propria competenza pari a circa 850 milioni di euro, per un totale complessivo di 2,5 miliardi di euro». Il consorzio provvederà anche a collocare prestiti subordinati che il gruppo Unipol emetterà dopo l'aumento di capitale per un valore complessivo di 1,2 miliardi di euro.

Ma Unipol ha cominciato anche a tracciare i primi scenari operativi

derivanti dall'acquisizione. L'integrazione nel gruppo Bnl prevede, secondo le prime valutazioni, sinergie complessive a regime per 488 milioni di euro. E l'offerta, sul 59,25% del capitale di Bnl «è finalizzata alla creazione del quarto gruppo assicurativo bancario e finanziario del mercato italiano per ricavi e del sesto gruppo finanziario italiano per volumi di attività».

La compagnia ha poi sottolineato come la combinazione di Unipol e Bnl crei un polo fortemente integrato operante in Italia nel settore bancario e assicurativo, che servirà 9,5 milioni di clienti mediante circa 4.500 punti vendita assicurativi (il 52% nel Nord Italia, il 23% nel Centro e il 25% nel Sud e nelle isole) di cui 1.800 agenzie assicurative, circa mille sportelli bancari, oltre 400 promotori finanziari. Nel complesso, secondo Unipol, le sinergie di ricavo si concentreranno in tre aree principali, «il cross-selling di prodotti bancari sulla clientela assicurativa, l'offerta di prodotti assicurativi ai clienti della banca e l'incremento del numero dei clienti e della redditività per cliente della rete Bnl, da ottenere tramite maggiori investimenti sulla stessa».



Foto di Ciro Fusco/Ansa

## Antonveneta, la scure della Consob su Fiorani

Nuova tegola per Fiorani, proprio quando la Popolare di Lodi sembrava a un soffio dalla vittoria in Antonveneta. Con due delibere firmate da Cardia a 48 ore dall'assemblea di domani per l'elezione del nuovo cda, la Consob ha dichiarato un patto occulto tra Fiorani e Ricucci e rilevato che il gruppo di Lodi ha comprato per interposta persona, e non dichiarato, quote Antonveneta attraverso fondi delle Cayman. Operazioni, ipotizza la Consob, realizzate per depistare le indagini. Non bastasse, secondo l'Autorità alcuni acquisti sono avvenuti a un prezzo leggermente superiore a quello dell'OpA obbligatoria promossa dalla stessa Lodi. Il primo effetto prodotto dalla scure calata da Cardia su Bpi e Magiste è il congelamento dei voti in assemblea, il 35% del capitale. E mentre il gruppo di Fiorani annuncia ricorso al Tar, la Lodi sta valutando di non presentarsi all'assemblea di lunedì.

# Morti per amianto Eternit sotto accusa

Avvisi di garanzia per disastro doloso ai proprietari dell'azienda svizzera

Tre avvisi di garanzia per disastro doloso, reato punito con il carcere fino a dodici anni, sono stati inviati dalla procura di Torino ai proprietari della multinazionale svizzera Eternit per la morte di quasi 1.300 persone dovuta ad esposizione all'amianto. La procura di Torino ha contestato ai fratelli Thomas e Stefan Schmidheiny, membri di una delle più note e ricche famiglie elvetiche e al barone belga Louis de Cartier de Marchienne i decessi avvenuti negli stabilimenti italiani di Cavagnolo (Torino), Casale Monferrato (Alessandria), Rubiera (Reggio Emilia), Bagnoli (Napoli).

Oltre al disastro doloso, il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello ha contestato ai tre indagati anche il reato di omicidio colposo e quello di omissione di cautele contro gli infortuni. Il procedimento era partito nel 2003 per fare luce sul decesso di alcune decine di italiani che dopo aver lavorato in Svizzera erano morti per mesotelioma e asbestosi, malattie legate all'esposizione all'amianto. In seguito i pubblici ministeri torinesi (un pool composto, oltre che da

Guariniello, anche dai sostituti Sara Panelli e Gianfranco Colacce) hanno allargato i controlli a quanto è avvenuto negli stabilimenti italiani della multinazionale, raccogliendo, alla fine, le «storie sanitarie» di quasi 1.300 persone morte a partire dal 1970. La tesi degli inquirenti, in quello che - per numero delle parti lese - è sicuramente il più grande procedimento mai avviato dalla magistratura torinese, è che i vertici della Eternit debbano essere considerati responsabili. Molti processi, negli ultimi anni, sono stati avviati per punire i rappresentanti italiani della multinazionale, ma finora la famiglia Schmidheiny non era stata chiamata in causa in nessuna occasione. Guariniello, adesso, ha convocato formalmente gli indagati (firmando un «invito a comparire» che vale anche come avviso di garanzia) per l'interrogatorio.

L'ipotesi del disastro doloso è stata formulata perché - secondo gli inquirenti - si è creato una situazione di «pericolo per la pubblica incolumità» anche al di fuori degli stabilimenti. L'amianto veniva impiegato per la lavorazione di strade, tetti, opere murarie, spesso servendosi di materiale di scarto (il cosiddetto «polverino») che le aziende regalavano agli imprenditori, ma senza avvertire la popolazione dei rischi. Per la procura di Torino l'elevato numero di decessi dimostra che il disastro è avvenuto. Ed è scattata l'aggravante che prevede, in caso di condanna, una pena massima di 12 anni.

Dal 1970 le vittime sono state 1.300  
I legali chiedono un risarcimento di 60 milioni di euro

**L'INTERVENTO** Il caso Fiamm e la vertenza dei metalmeccanici

## Senza contrattazione, niente accordi

di Fausto Durante\*

Intorno all'accordo siglato nei giorni scorsi alla Fiamm di Vicenza dai sindacati dei metalmeccanici, si è sviluppato un dibattito su cui è utile tornare per comprendere i motivi della situazione di stallo in cui versa la trattativa per il Contratto di categoria. A Vicenza Fim, Fiom e Uilm, con la struttura rappresentativa di fabbrica (Rsu), hanno firmato con la Fiamm un accordo che taglia, per un periodo di tempo definito, l'indennità pre-feriale (ossia uno dei risultati della contrattazione integrativa) e regola l'uso delle 64 ore di flessibilità dell'orario di lavoro (ossia di uno dei tanti elementi definiti dalla contrattazione a livello nazionale). In sostanza, per impedire l'annunciata chiusura di due stabilimenti in Italia e la delocalizzazione di lavorazioni manifatturiere verso la Repubblica Ceca, i sindacati dei metalmeccanici hanno negoziato una riduzione temporanea del costo del lavoro e l'introduzione di una maggiore flessibilità dell'orario.

Nel presentare l'intesa, il «Sole-24 Ore» ha citato esempi di accordi più o meno analoghi raggiunti in Francia e Germania - per Bosch, Siemens e Volkswagen - e nel nostro Paese, ricordando i casi di Michelin, di Acc e di Gkn. Altri accordi importanti potrebbero essere ricordati, a partire da quello realizzato a Pisa alla Siemens Vdo Automotive. Commentando l'intesa di Vicenza, e sottolineando giustamente che li azienda e sindacati hanno trovato una soluzione, l'estensore dell'articolo si augura in modo provocatorio - anche pensando agli avvisatori acustici

prodotti dalla Fiamm - che «il colpo di clacson si sia sentito anche a Roma». Ora, se solo si guarda all'elenco fornito dal «Sole», si capisce bene come non ci sia bisogno di alcun colpo di clacson. Quegli accordi riguardano pressoché esclusivamente aziende metalmeccaniche e, se relativi ad aziende italiane, sono stati firmati da tutti i sindacati, compresa quella Fiom che viene sempre dipinta come irrimediabilmente conservatrice e refrattaria alle novità. In realtà il punto in discussione, nella trattativa in corso per il rinnovo del Contratto, è proprio quello che tali vicende richiamano. Gli accordi sono frutto del negoziato e della contrattazione. E quando si vuole negoziare e contrattare, in modo aperto e onesto, il sindacato non si tira indietro, né a Roma né altrove. Specie se con gli accordi si rilanciano gli stabili-

menti, si fanno ripartire gli investimenti, si salvaguarda e si aumenta l'occupazione. Ma il fatto che ha impedito fin qui una discussione positiva con Federmeccanica è proprio questo. Le imprese metalmeccaniche non vogliono discutere di flessibilità a livello nazionale o aziendale. Al contrario, vorrebbero semplicemente ottenere, nel Contratto nazionale, il diritto a non contrattare in azienda, ovvero il diritto di decidere, unilateralmente e senza nessuna trattativa, sugli orari di lavoro e sull'articolazione della prestazione. Ripeto: senza bisogno di trovare un accordo con i sindacati territoriali e con quelle Rsu che rappresentano i lavoratori in fabbrica. All'opposto di quanto mostrano gli esempi riportati dal «Sole», Federmeccanica sembra aver dimenticato che senza negoziato non ci sono accordi ma solo il conflitto e il muro contro muro.

\* Segretario nazionale Fiom-Cgil

## Guidi: da Confindustria no alla riforma dei contratti

«L'85 per cento degli imprenditori italiani non vuole modificare l'attuale sistema di contrattazione». Questo il motivo della fumata nera sulla riforma del modello di contrattazione, oggetto della riunione di giovedì del Consiglio di Presidenza di Confindustria, secondo Guido Guidi, ex consigliere di Viale dell'Astronomia per le relazioni industriali. Secondo Guidi la proposta di riforma elaborata dal vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei è stata affondata perché la maggior parte delle imprese troverebbe maggiore convenienza nella permanenza del sistema attuale. «Se n'è discusso, ma alla fine abbiamo concordato sul fatto che il modello attuale è il migliore possibile ed è geniale», ha dichiarato Guidi in un'intervista al sito internet «Affari Italiani». Geniale perché c'è il tentativo di ridurre l'impatto dell'inflazione sui salari, agendo sull'inflazione programmata, un obiettivo che fin da ora ha dato risultati concreti, la giunta ha chiaramente detto a Montezemolo che il modello attualmente in vigore va mantenuto, con alcune manutenzione, come il corretto funzionamento del contratto di secondo livello». Guidi ha infine criticato il rilancio della concertazione su cui sembra voler puntare Montezemolo. «Bisogna confrontarsi con il sindacato perché fa parte della nostra vita sociale, ma la maggior parte del mondo vive senza i sindacati, e vive meglio» - ha concluso l'ex consigliere.

# Lernesto

27-31 luglio 2005  
Santa Marinella (Roma) - Parco Maiorca - s.s. Aurelia Km 64

## Mercoledì 27 luglio

Apertura **Fosco Giannini** Direttore de "L'Ernesto"  
**Antonio Bitti** Segretario Fed. Prc Civitavecchia  
**Pietro Tidei** Sindaco di Santa Marinella

Ore 19.00 **Salario, diritti, occupazione, Mezzogiorno: la centralità del conflitto**

**Bruno Casati** Dir. Naz. Prc, Assessore crisi industriali Prov. Milano  
**Damiano Guagliardi** Direzione Nazionale Prc  
**Gianri Rinaldini** Segretario Generale Fiom-Cgil  
**Cesare Salvi** Vicepresidente Senato, coord. Sinistra DS per il Socialismo  
Coordina **Marilde Provera** Deputata Prc

Ore 21.00 **Concerto del cantastorie Franco Trincale**

Ore 22.30 **Tonino Bucchi**, giornalista di "Liberazione", intervista il regista **Mario Monicelli**

a seguire proiezione del film **I compagni** (1963) di **Mario Monicelli**

## Giovedì 28 luglio

Ore 19.00 **La guerra infinita: quali le cause? Come fermarla?**

**Sergio Cararo** Direttore di "Contropiano"  
**Don Giulio Albanese** Missionario e africanista  
**Gianni Minà** Giornalista, direttore di "LatinoAmerica"  
**Francesca Re David** Segreteria Nazionale Fiom-Cgil  
Coordina **Alberto Burgio** Direzione Nazionale Prc

Ore 21.30 **Concerto del cantautore Massimiliano D'Ambrosio**

Ore 23.00 proiezione del film **Il sole sorge ancora** (1946) di **Aldo Vergano** presenta **Franco Guerra** Federazione Prc Roma

## Venerdì 29 luglio

Ore 18.30 **Costituzione, leggi elettorali, primarie: contro la stretta autoritaria, per la democrazia**

**Giuseppe Chiarante** Presidente Ass. "Rinnovamento della Sinistra"  
**Gianni Ferrara** Costituzionalista  
**Raniero La Valle** Direttore della Scuola "Vasti"  
**Gianluigi Pegolo** Direzione Nazionale Prc  
Coordina **Sandro Valentini** Esecutivo Nazionale Prc

Per informazioni: cell. 333 7494587 - e-mail: festaernesto@virgilio.it - www.lernesto.it

Ore 21.30 **Dopo i referendum in Francia e Olanda, un'altra Europa: quale?**

**Emiliano Brancaccio** docente di macroeconomia Università del Sannio  
**Giorgio Cremaschi** Segreteria Nazionale Fiom-Cgil  
**Tiziano Rinaldini** Cgil - Emilia Romagna  
**Bruno Steri** Dipartimento Nazionale Esteri Prc  
Coordina **Fausto Sorini** Direzione Nazionale Prc

Ore 21.30 **Musica e memoria**  
Canti della Resistenza e letture reinterpretate da **Michele Anelli**, **Evasio Muraro** dei Groovers e da **Paolo Montanari**

Ore 23.00 proiezione del film **La bataille du rail** (1946) di **René Clément** presenta **Bianca Bracci Torsi** Direzione Naz. Prc

## Sabato 30 luglio

Ore 19.00 **Questione programmatica e sinistra critica. Cacciare Berlusconi: è già l'alternativa?**

**Alberto Asor Rosa** Coord. Camera di Consultazione della Sinistra  
**Paolo Beni** Presidente Nazionale Arci  
**Paolo Cento** Deputato - Coordinatore Segreteria Nazionale Verdi  
**Claudio Grassi** Direzione Nazionale Prc  
**Pino Sgobio** Capogruppo PdCI Camera dei Deputati  
Coordina **Valentino Parlato** de "il manifesto"

Ore 21.30 **Ballo liscio**

Ore 23.00 proiezione del film **Achtung Banditi!** (1951) di **Carlo Lizzani** presenta **Orietta Colltellacci** Federazione Prc Roma

## Domenica 31 luglio

Ore 19.00 **1945/2005. Ora e sempre Resistenza!**

**Andrea Catone** Storico del movimento operaio  
**Stefano Chiarini** inviato de "il manifesto"  
**Hugo Ramos Milanese** Consigliere politico Ambasciata di Cuba  
**Bassan Saleh** Rappresentante Comunità Palestinese  
**Rodrigo O. C. Samudio** Ambasciatore Rep. Bolivariana del Venezuela  
**Nguyen Van Nam** Ambasciatore del Vietnam in Italia  
Coordina **Gianni Favaro** Esecutivo Nazionale Prc

Ore 21.30 **Concerto rock: The Gang**

Ore 22.00 **Armando Petrini** doc. Storia dello spettacolo intervista **Gianluca Arcopinto** produttore de **I nostri anni**

Ore 23.00 proiezione del film **I nostri anni** (2000) di **Daniele Gaglianone**

**Bobo venticinque!**

Il dvd dello spettacolo sui 25 anni di Bobo

in edicola con l'Unità a € 9,90 in più

18  
domenica 24 luglio 2005

**Unità**  
**LO SPORT**

**Bobo venticinque!**

Il dvd dello spettacolo sui 25 anni di Bobo

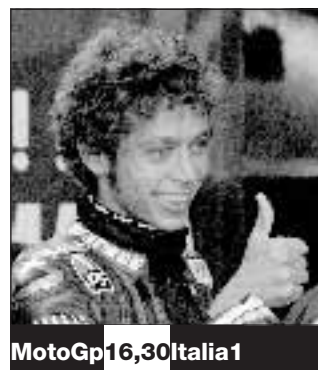
in edicola con l'Unità a € 9,90 in più

**V**  
ice

Cassano non è più il vice capitano della Roma. Ieri sono state comunicate le cariche per il prossimo campionato. Inamovibile Totti capitano, Montella promosso vice capitano. Cassano esce dalla lista dei giocatori più rappresentativi della squadra



FormulaUno 14,00 RaiUno



MotoGp 16,30 Italia 1

**INTV**

07,00 RaiDue  
Mondiali di nuoto, sintesi gare notturne  
9,55 RaiDue  
Automobilismo, Germania GP2, diretta  
13,00 Italia 1  
Moto, GP Gran Bretagna 125 - 250 - MotoGP  
14,00 RaiUno  
Automobilismo, Germania FormulaUno  
15,30 RaiTre  
Ciclismo, Tour de France

16,30 RaiDue  
Mondiali nuoto  
17,30 Skysport 2  
Rugby, Mandela Cup Sud Africa-Australia  
21,30 Sportitalia  
Auto, Indy car series Milwaukee Mile  
22,30 RaiSportSat  
Mondiali di nuoto Sincro a squadre  
23,25 RaiSportSat  
Ciclismo, Brixia Tour Ultima tappa

# Genoa, subito in salita il processo per combine

La Commissione disciplinare respinge tutte le eccezioni. Preziosi: «Mi sento sotto un tram»

di Giuseppe Caruso / Milano

**UNA GIORNATA** lunghissima, trascorsa praticamente tutta in Camera di consiglio dai cinque membri della Commissione disciplinare presieduta da Claudio Franchini chiamati a celebrare il processo sportivo contro Genoa e Venezia, conclusa con la decisio-

ne di respingere ogni eccezione richiesta dagli avvocati messi in campo dal Genoa. Alla fine, con un'ordinanza fiume, la Commissione ha fatto piazza pulita di ogni tentativo messo in atto da due principi del foro delle aule giudiziarie come il professor Franco Coppi e il senatore Alfredo Biondi ed ha deciso di procedere nell'esame del presunto tentativo di illecito sportivo. La battaglia si è giocata tutta sulla legittimità dell'utilizzo dei verbali delle intercettazioni telefoniche e ambientali disposte dalla Procura di Genova per una notizia di reato inizialmente diversa, che inseguiva cioè un giro di scommesse clandestine. Secondo l'intero collegio difensivo, questi sunti, sebbene girati dall'autorità giudiziaria alla giustizia sportiva, non sarebbero stati utilizzabili. Gli avvocati hanno provato in vari modi a togliere dalle mani dell'accusa gli assi delle voci registrate dei protagonisti della vicenda, mettendone in dubbio anche la trascrizione, il collage e perfino l'esattezza, e chiedendo quindi, in subordine alla nullità totale delle intercettazioni, di acquisire gli atti in copia autentica: nastri e bobine, ma anche le ordinanze dei magistrati con le quali si autorizzavano le intercettazioni. «Ci troviamo di fronte - ha detto l'avvocato Coppi - ad una trascrizione delle intercettazioni riassunte secondo i criteri dell'accusa. Chiediamo di ascoltare in questo dibattimento quelle originali». Secondo il penalista, l'autorità giudiziaria non poteva trasmettere le intercettazioni, richieste per un'ipotesi diversa di reato penale, e quindi la Commissione disciplinare non poteva utilizzarle. Cop-

pi ha definito la trasmissione degli atti «un errore grave della Procura. E non solo per questioni di riservatezza ma perché solo nel dibattimento penale la difesa può controllare la legittimità degli strumenti di acquisizione delle prove». Si è provato anche a introdurre il dubbio che i deferimenti abbiano colpito solo una parte di quanti eventualmente avevano interesse a tentare l'illecito sportivo. «Enrico Preziosi - ha detto il senatore Biondi - avrebbe cercato di difendere il suo Genoa da quelle che Preziosi riteneva scorrettezze». E ha citato il Torino. «Preziosi - ha detto Biondi - si è sentito in dovere di chiamare il presidente granata Romero per chiedergli un chiarimento e lo stesso presidente del Torino è venuto a Milano a dare spiegazioni. Luigi Gallo (l'ex presidente del Venezia agli arresti domiciliari per le irregolari fidejussioni presentate proprio dal Torino, ndr) non è qui, i suoi interlocutori torinesi sono rimasti in riva al Po». Non è servito. Dopo una sospensione lunghissima i giudici hanno tenuto buone le intercettazioni telefoniche che, secondo la Procura Federale, proverebbero la combine tra Preziosi e i dirigenti del Venezia con la serie A pagata 250 mila euro in contanti, camuffati con l'acquisto del paraguaiano Maldonado. «Gli atti - aveva sostenuto il procuratore federale Stefano Palazzo chiedendo di respingere le istanze della difesa - sono stati acquisiti nel pieno rispetto del codice di giustizia sportiva e il loro utilizzo rientra anche nelle previsioni del codice della privacy, perché acquisite dalla fonte giudiziaria». La Commissione gli ha dato ragione ed è tornata in Camera di consiglio per deliberare sull'ammissibilità dei testi e sul calendario della loro escussione. Preziosi, che aveva fiutato l'aria, in una pausa aveva confessato di sentirsi come «uno che finisce sotto al tran quando sta per partire per le vacanze».

**Iscrizioni**

**Il Napoli si dice «fiducioso» ma ritira tre ricorsi al Coni**

Dopo aver ascoltato le tesi della Camera di conciliazione e arbitrato del Coni ha chiuso ieri sera l'udienza relativa ai numerosi ricorsi presentati dal Napoli. «È un bilancio comunque positivo - si è limitato a commentare il legale della squadra partenopea, Eduardo Chiacchio, all'uscita dall'ultima udienza - il nostro ricorso mira all'accertamento delle verità sostanziali e per noi ci sono stati riscontri positivi. In caso non fossero accettate le nostre tesi ricorremo ai diversi gradi di giudizio amministrativo e anche oltre. Sui documenti da noi presentati il collegio arbitrale si è riservato di decidere, al momento però non li ha rigettati». In realtà la società partenopea ha rinunciato nel

pomeriggio a molti dei ricorsi inizialmente proposti contro altri club. Sono saltati i giudizi relativi ai contenziosi con Catania, Crotone e Triestina. Restano invece validi i ricorsi presentati contro Arezzo, Piacenza, Ascoli, Mantova, Pescara, Vicenza, e Brescia sui quali si pronuncerà la Camera di conciliazione del Coni. Il club del presidente De Laurentiis contesta, tra l'altro il mancato pagamento da parte dei club citati in giudizio di quanto dovuto all'Inail. Nei giorni scorsi un (inaspettato) sostegno alle istanze napoletane era arrivato dal ministro del Lavoro Maroni che, a margine di un colloquio con il presidente della Figg, Carraro, si era detto d'accordo con la tesi del club napoletano secondo cui i club citati non hanno adempiuto a tutti gli oneri fiscali richiesti per l'iscrizione.

**FIDEJUSSIONI** Indagato tutto lo staff granata Torino, avvisi a pioggia Mancano 35 milioni

Si chiude oggi, col verdetto della Camera di Conciliazione del Coni, un'altra settimana di passione per il Torino. Il club granata va incontro all'ennesima bocciatura, continuando a mancare l'indispensabile fidejussione da 35 milioni di euro per ottenere l'iscrizione. I 5 milioni garantiti

dal patron Cimminelli come aumento di capitale nel cda di mercoledì sono stati come provare a riempire una vasca con un bicchiere d'acqua. Se mancano i soldi viceversa abbondano i guai, dal momento che Cimminelli, il presidente Romero e il responsabile amministrativo Paiazza hanno rimediato un altro avviso di garanzia. Stravolta le accuse di truffa e falso in bilancio non sono relative alla fidejussione taroccata ottenuta dall'ex presidente del Venezia Luigi Gallo, ma riguardano gli anni dal 2001 al 2004, cioè l'intera gestione Cimminelli. Nell'interrogatorio i dirigenti granata si sono avvalsi della facoltà di non rispondere e l'avvocato Carlo Mussa ha gridato al complotto: «Contro il Toro è in atto una persecuzione, un accanimento giudiziario». Siccome i guai non vengono mai da soli, adesso anche il Comune di Torino è pronto a costituirsi contro la società granata per la vicenda dello stadio Comunale, i cui lavori di ristrutturazione sono partiti grazie alla fidejussione garantita dallo stesso Comune presso il Credito Sportivo, che ha elargito i 20 milioni di euro necessari. E alla luce della situazione attuale del club di via del Carmine, è sempre più probabile che la conclusione dei lavori sia garantita grazie all'intervento della municipalità, con il sindaco Chiamparino pronto ad incontrare la ditta Mazzi, che si occupa del restyling del Comunale, la cui data di consegna è prevista per il 31 ottobre. Chissà a quell'epoca in quale categoria giocherà il Torino. Cimminelli ha giurato che sarà «Serie A al 100%», intanto i tifosi continuano a mobilitarsi: ieri pomeriggio diverse migliaia di persone hanno sfilato per le vie della città, chiedendo che il Toro non venga lasciato morire.



**FORMULA UNO** Gp di Germania: Raikkonen in pole, Schumi quinto

Il pilota finlandese della McLaren Kimi Raikkonen ha ottenuto la pole position al Gp di Germania in programma oggi ad Hockenheim. Raikkonen ha fatto il tempo di 1'14"320, guadagnando la sua terza pole della stagione. In prima fila accanto a lui il britan-

nico Jenson Button sulla Bar, mentre il leader del campionato di Formula Uno, Fernando Alonso su Renault partirà terzo. Solo quinto posto per Michael Schumacher che scatta dietro a Giancarlo Fisichella. Barrichello in ottava fila.

**BREVI**

**Calcio**

Intertoto, Lazio senza problemi A Tampere pareggia 1-1

La Lazio ha pareggiato 1-1 in trasferta contro il Tampere nella gara di ritorno di Intertoto. Le reti: 44' st Wist (T), 47' st Muzzi (L). Con il 3-0 dell'andata la Lazio è promossa alle semifinali.

**Pallanuoto**

Setterosa nei quarti Battuta la Spagna 9-6

Il Setterosa si è qualificato ai quarti di finale dei Mondiali di Montreal. Le azzurre hanno sconfitto la Spagna agli spareggi per 9-6 (4-1, 1-1, 3-2, 1-2) e domani incontreranno la Russia.

**Ciclismo**

Brixia tour, cronoscalata a Sella Secondo Rebellin, quarto Cunego

Emanuele Sella ha vinto la seconda semitappa di giornata al Brixia Tour, una cronoscalata di 12,8 km. Ha preceduto di 1'01" Davide Rebellin, quarto Cunego a 1'25". Sella è il nuovo leader della corsa. Oggi la conclusione.

**MOTOGP** In Inghilterra Rossi domina nelle qualifiche, 2° Gibernau

**Donington, tutti dietro a Valentino**

Valentino torna re dopo l'opaca trasferta a Laguna Seca. Pole position di Rossi per il Gp di Donington. Vale ha parzialmente cancellato l'onta del terzo posto di Laguna Seca, una batosta che non mandava giù, collezionando la quinta partenza al palo dell'annata, la 30esima della classe regina, la n. 40 in carriera. Con un giro veloce firmato con la seconda gomma da tempo che è poi anche risultato l'unico al di sotto del minuto e 27". Ha mancato l'acuto Marco Melandri, poi finito terzo. Ha fatto meglio del ravennate della Honda il suo compagno di squadra Sete Gibernau, secondo. Veloci ma non

troppo, poco convinti (come gli altri colleghi) sulla possibilità di riuscire a battere il "folletto" nella sua Inghilterra. «Sono felice - ha raccontato raggianti il pesarese - perché oggi abbiamo fatto un grande lavoro, il grip è migliorato, abbiamo trovato le gomme giuste... insomma ho guidato la miglior Yamaha di sempre». Nessuno ha tenuto il suo passo. Non Gibernau e Melandri, neppure Alexandre Barros, tanto meno Nicky Hayden, fresco vincitore del Gp degli Usa. Scatteranno 4° e 5°, davanti a Colin Edwards, compagno di garage di Rossi e altra delusione del post Usa. Più fitta la nebbia che

appanna Max Biaggi, ottavo tempo a conclusione di una sessione di prove trascorsa a cercare la messa a punto ideale che non c'è. Senza parole la storia infinita di Loris Capirossi e della sua Ducati calzata Bridgestone. Le gomme giapponesi non vanno, l'imolese si dannna, finendo anche dritto nel prato, senza danni per il pilota. La pole della 250 è finita nelle mani di Daniel Pedrosa davanti al connazionale Jorge Lorenzo e al sammarinese Alex De Angelis. In 125 pole della Ktm col finlandese Mika Kallio, di un soffio più veloce di Mattia Pasini e Marco Simoncelli.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 23 luglio					
NAZIONALE	61	64	31	67	37
BARI	81	59	8	58	32
CAGLIARI	78	44	89	7	48
FIRENZE	48	59	57	37	15
GENOVA	44	67	4	83	78
MILANO	87	53	17	57	59
NAPOLI	86	77	20	24	37
PALERMO	41	89	48	40	31
ROMA	66	17	73	74	33
TORINO	69	52	50	5	84
VENEZIA	50	25	27	8	11

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
41	48	66	81	86	87	50
Montepremi	€					4.963.112,57
Nessun 6 Jackpot	€					9.961.599,50
Nessun 5+1 Jackpot	€					23.299.480,48
Vincono con punti 5	€					43.157,51
Vincono con punti 4	€					498,05
Vincono con punti 3	€					12,54

# Lance Armstrong Pedalate e ombre già nella leggenda

Oggi a Parigi passerella per l'americano  
Lascia con sette Tour e una scia di dubbi

di Massimo Franchi

**SCENDE DALLA BICI** appena tagliato il traguardo del settimo Tour consecutivo e passerà alla storia per essere il corridore dalla doppia vita. In tutti i sensi. Lance Armstrong ieri ha vinto la sua prima corsa dell'intero anno. E questo è un argomento a favore dei suoi

tanti detrattori: nessuno dei grandi nomi (Hinault, Merckx, Indurain) che lo yankee precede per numero di vittorie al Tour poteva "accontentarsi" di alzare le braccia (e ieri Armstrong non ha potuto farlo perché si trattava di una cronometro) una volta sola da marzo ad ottobre. La risposta del «partito» pro-Armstrong è semplice: nel ciclismo da 47 di media non si può andare forte tutto l'anno, Lance ha deciso di dedicarsi solo alla "Grande Boucle" e così ha fatto, come nessuno prima. E dire che il gio-

vane Armstrong era uno da «corse di un giorno», come dimostra la vittoria ad Oslo nel '93 che lo laureò campione del mondo e la Freccia Vallone nel 1996. Proprio il '96 è l'anno spartiacque della sua vita e della sua carriera. «Armstrong mi disse che sentiva da sei mesi una massa e come molti giovani della sua età non aveva mai sentito parlare di tumore al testicolo e pensò anche che fosse legato alla sua attività di ciclista», racconta Lawrence Einhorn, l'oncologo di Indianapolis che lo curò. Tolle le metastasi e passati i cicli di chemioterapia, Lance Armstrong è un'altra persona. Molto diversa. Fin dalla teleconferenza dell'8 ottobre, 5 giorni dopo la prima operazione, al Saint David hospital di Austin parlava di ritorno alle corse, quando non sapeva ancora se ne sarebbe uscito vivo.

La voglia di combattere è una delle poche cose che gli è rimasta del primo Armstrong e con quella ha sconfitto il cancro e ha lanciato la moda, ormai dilagante, dei braccialetti (il suo è giallo e porta la scritta «diver strong» per dare forza a chi si sta misurando con un tumore). Per il resto da «guascone» è diventato «calcolatore», da «impulsivo» è diventato un «freddo calcolatore», tutti giudizi dei suoi amici, compagni di squadra. Per attaccare un «miracoloso» e accusarlo di doping servono coraggio e, soprattutto, prove. Quando Armstrong ha iniziato a vincere in terra di Francia senza più fermarsi è diventato più facile, perché chi vince è sempre antipatico. Di provato c'è sicuramente il cambiamento del suo corpo. Medici e biologi lo ammettono candidamente, le cure a

Lo statunitense si ritira  
col record di successi  
nella Grande Boucle  
e una vita cambiata  
dopo il tumore nel '96

cui il cowboy si è sottoposto lo hanno modificato e gli hanno permesso di entrare in possesso di «un'anatomia ciclicamente perfetta», come la definisce il professor Ed Coyle direttore dello Human performance laboratory della Texas University. Dopo averlo studiato Coyle ha calcolato che Armstrong negli ultimi 7 anni ha migliorato le sue prestazioni generali di un incredibile 8 per cento. Tutto ciò grazie ad uno sviluppo particolare delle sue fibre muscolari che riescono a contrarsi più lentamente e di conseguenza più a lungo, richiedendo un minor dispendio di energia. C'è poi il dimagrimento: cinque chili prima di ogni Tour, il che permette un aumento di potenza. E così il suo cuore può andare a 200 battiti al minuto senza problemi.

C'è chi però pensa che questo cambiamento sia stato aiutato. Per la precisione Emma O'Reilly, l'ex massaggiatrice personale di Armstrong, che nel libro "LA Confidential" nel 2004 lo accusa dettagliatamente parlando di siringhe, di punture fatte passare per escoriazioni, pillole, steroidi. Le ombre si sono allungate anno dopo anno, ma lui non è mai stato "beccato". Nel 1999 una pomata

che conteneva corticoidi (ormoni che molto hanno a che fare con il doping) gli fu prescritta dal medico facendola passare come cura per un bruciore da sellino. Ne uscì pulito e fu il momento più difficile. Passato questo, solo discesa. Con la quasi certezza di non avere più problemi, anche perché diversamente non avrebbe rischiato di tornare. Cosa farà ora? Dice di voler passare tempo con i tre figli, ieri i primi ad abbracciarlo appena dopo l'arrivo, e con la nuova compagna Sheryl Crow. Ma quasi sicuramente lo vedremo sull'ammiraglia della Discovery Channel. Oggi sui Campi Elisi verrà santificato, ma lui è molto lucido. «Non ho assolutamente rimpianti, non c'era ragione per continuare. È tempo per nuovi campioni, non sono uno sciocco, so che la gente mi dimenticherà».

Dopo la malattia  
è diventato un altro  
anche sotto il profilo  
fisiologico: lo dicono  
i medici del Texas...

## La tappa

### Crono, Ullrich a 23" Basso buon quinto

Condiviso il settimo trionfo con la prima vittoria di tappa, Lance Armstrong può festeggiare. Sui 55 km ondulati che portavano a Saint-Etienne ha vinto ma non dominato. Jan Ullrich gli è arrivato a soli 23" conquistando il terzo gradino del podio a spese del povero danese Rasmussen. Un calvario la sua crono con due cadute e ben quattro cambi di bicicletta che lo hanno fatto arrivare 77esimo a 7'47" dal cowboy, facendolo scivolare in settima posizione in classifica generale. Lontanissimo da quel podio che l'aveva visto inquilino fisso fin dall'impresa di Mulhouse. Ivan Basso invece è partito a razzo facendo registrare addirittura il miglior tempo al 17esimo km con 7" su Armstrong. La scelta di montare una ruota lenticolare però penalizzava il

varesino in discesa, storico punto debole di Basso, che da lì in poi perdeva secondi su secondi, chiudendo a 1'54" da Armstrong (l'anno scorso nell'ultima crono, di uguale lunghezza, Ivan aveva ceduto 2'50" al cowboy), preceduto anche da Vinokourov (quarto a 1'17") e Julich (quinto a 1'33"). «Ho fatto una buona crono - ha detto - forse sono partito un po' troppo forte e nel finale ho dovuto gestirmi un po'. Non ho preso molti rischi in discesa e ho perso una trentina di secondi, ma rispetto all'anno scorso ho dimezzato il distacco». A Parigi Ivan arriva con 4'40", il secondo minor distacco dei sette Tour vinti dall'americano, dopo l'1'01" che condannò Ullrich al posto d'onore nel 2003. Il tedesco chiude terzo a 6'21", quarto Mancebo a 9'59", quinto Leipheimer a 11'25".

m.fr.

## Despatie & Dedieu, il fattore francofono nei mondiali happening

Montreal, brillanti medaglie d'oro di nuoto sincronizzato e tuffi nella rassegna che mostra il volto umano dello sport

di Novella Calligaris

**UN CAMPIONATO** mondiale diverso, allegro, festaiolo quello che si sta svolgendo a Montreal dove 2300 atleti delle discipline acquatiche, provenienti da ben 160 paesi si contendono podi e medaglie. Molti volti nuovi sul podio, a cominciare da quello di Tania Cagnotto, la libellula figlia d'arte che ha agguantato la prima medaglia italiana nei tuffi al femminile regalandosi un sorriso dal trampolino di 3 metri dopo le lacrime per i troppi errori

commessi dalla piattaforma. Per la prima volta della sua trentennale storia la rassegna iridata è ospitata nel continente nord americano, ma ha un carattere latino. Arrivando all'isola di Sant'Elena, teatro di tutte le gare, si ha l'impressione di entrare in un parco dei divertimenti. Campioni di ieri e di oggi si confondono tra una folla di tifosi e spettatori. Sorge una domanda spontanea: è qui la festa? Ebbene sì, per la prima volta il professionismo esasperato, la rigidità organizzativa, l'inquadramento in settori, i divieti assoluti sono sospesi e lo sport mostra il suo volto più umano ritorna alle origini: si fa, si guarda, si parte-

cipa, soprattutto per divertirsi. Durante le gare si vive un clima da villaggio turistico, con un vero e proprio animatore che coinvolge il pubblico con giochi e gag e incita all'applauso e all'incoraggiamento di ogni singolo atleta. Non mancano ovviamente gli eroi che a dispetto della tradizione anglosassone, o se volete in onore alle origini della città ospite, fino ad ora parlano francese almeno in questa prima parte del campionato. Due talenti conosciuti agli addetti ai lavori, ma spesso offuscati dallo strapotere mediatico dei fenomeni del nuoto puro come Michael Phelps che scenderanno in acqua solo oggi.

Tuffi e sincronizzato hanno già emesso i verdetti eleggendo re e regine. Lei, Virginie Dedieu ventisei anni francese di Aix en Provence, da varie stagioni domina la scena del singolo nel sincronizzato, ma a Montreal ha aggiunto qualcosa in più nella sua carriera colma di successi meritandosi ben 5 su 5 dieci per l'interpretazione artistica e altri 2 per la parte tecnica. A differenza delle avversarie è sicura dei propri mezzi, non ha cercato rifugio in paillette, trucco pesante come a teatro o diademi tra i capelli. Semplice, con un costume quasi ordinario si è affidata al suo carisma nel trascinare il pubblico con i volteggi a

capo in giù, usando modi aggraziati anche nelle potenti spinte di gambe che la fanno emergere dall'acqua come una dea. Apnee infinite e senza tappa naso essenziale in questo sport, a Virginie non serve: lei chiude le narici con un riflesso condizionato. Verticali, rovesciate spaccate, il tutto senza un appoggio se non l'acqua. Lui invece è Alexander Despatie, profeta in patria con due medaglie d'oro al collo e altrettanti record di punteggi con vari 10 voti che in passato erano riservati a miti come Klaus Dibiasi o a Greg Louganis. Due vittorie nette conquistate proprio nella sua Montreal, tra il delirio del pubblico che

per vederlo aveva comprato i biglietti mesi e mesi prima. Alexander non ha ancora compiuto diciannove anni, ma è un vero e proprio eroe in patria e nel mondo dei trampolini. È entrato nei libri dei Guinness dei primati per aver vinto a tredici anni la medaglia d'oro dai 10 metri ai Giochi del Commonwealth, ha portato al Canada la prima medaglia olimpica in questo sport arrivando secondo ad Atene. Allenato da un cinese, ha rubato ai forti asiatici la freddezza nell'affrontare anche le massime difficoltà senza mai perdere di plasticità nell'esecuzione del movimento. L'ovazione del pubblico dopo ogni sua prova

non lo scompongono mai. Aspetto più ispanico che nord americano, Alexandre sa di piacere e si piace. Lo si nota da come si veste in linea, con la moda dei teen ager: pantalone con cavallo lungo over size ma sopra la caviglia, barba non rasata alla Mike Rourke, aspetto da bel tenebroso ma sorriso radioso. Una carriera davanti ancora lunga che, viste le premesse, lo proietta alla rincorsa dei miti del passato per passare alla storia come il migliore di ogni epoca. Ma nel suo futuro non c'è solo sport, il suo obiettivo per il domani è il cinema e la stoffa dell'attore si intravede già anche sul trampolino.

# 899,00

**TV LCD 30" MEDION FLAT**  
Formato 16:9. Risoluzione 1280x768.  
Contrasto 500:1. Audio Stereo. Ingressi Scart, S-Video, DVI-H, RCA, Video In, Antenna. Televideo.

# 74,99

**MP3**

**LETTORE MP3 PRO2 512MB**  
Capacità 512 Mb. Display LCD, ID3-Tag v2:  
Album, Artista, Titolo. Funzione "Voice recording".  
6 livelli di equalizzazione.

# 99,99

**MP3**

**LETTORE MP3 PRO2 1024MB**  
Capacità 1024 Mb. Display LCD, ID3-Tag v2.  
Album, Artista, Titolo. Funzione "Voice recording".  
6 livelli di equalizzazione, incluso cuffia con radio incorporata.

# 889,00

**NOTEBOOK 12" MEDION**  
NOTEBOOK 12,1" widescreen glare,  
Processore Intel Celeron M330 da 1.4Ghz,  
Memoria da 256 DDR Mb, Disco fisso da 40Gb,  
Supercombo plus, Scheda grafica da 128 Mb on board,  
Scheda wireless Lan 802.11g on board, Scheda Lan 10/100 e  
modem 56k V90 on board Microsoft XP HOME EDITION

# 999,00

**TV LCD 32" MEDION FLAT**  
Eccellente qualità dell'immagine.  
Contrasto 800:1, Ingressi DVI-D in, PC-VGA, Scart,  
Formato 16:9. Risoluzione 1366x768. Televideo, Picture in picture.

# Estate in offerta!

**EUROPE SUNRISE**

Numero Verde **800-135559**

Call center: dal Lun. al Ven. dalle 8.00 alle 20.00

**www.loutlet.it**  
loutlet a portata di mano.

**Bobo  
venticinque!**

**Il dvd dello spettacolo  
sui 25 anni di Bobo**

*in edicola  
con l'Unità a € 9,90 in più*

**20**

domenica 24 luglio 2005

**Unità**  
**10**  
**IN SCENA**

**Bobo  
venticinque!**

**Il dvd dello spettacolo  
sui 25 anni di Bobo**

*in edicola  
con l'Unità a € 9,90 in più*

# Telefilm

**SERIE TV IN USA RACCONTA I TERRORISTI  
SONO TRANQUILLI RAGAZZI AMERICANI...**

Il male non sta altrove, il male è in noi. Vaghielo a spiegare a Bush e ai suoi cani da guardia. Fortuna che il resto del mondo è più intelligente del suo aspirante leader unico, fortuna che il cinema, al solito, è più perspicace del potere. Vedi quel che stanno facendo in uno studio di Los Angeles proprio in queste settimane. Si girano le puntate di «Sleeper Cell», serie tv che sguazza nel terrorismo ma che descrive i terroristi come tranquilli californiani di religione musulmana, non gente che viene da fuori, non infiltrati. Ragazzi qualunque, in accordo con i ritratti autentici che le cronache di questi anni ci stanno restituendo. In queste dieci puntate si racconta l'avventura di un giovane e ricco studente di Berkeley



(biondo, precisano le agenzie) convertito all'Islam e di altri due sodali: un francese (e dagli, non l'hanno proprio buttato giù il no alla coalizione di guerra) e un bosniaco inferocito al quale hanno massacrato la famiglia nei Balcani nel corso degli anni Novanta. Il trio alterna le cose di vita di tutti i ragazzi americani con la progettazione di attentati; una cellula, come dice il titolo, «dormiente». Ma ai blog conservatori questa visione delle cose (benché sia l'unica autorizzata dalla realtà) non piace e si capisce perché: se le cose stanno così, i B52 non servono a niente, men che meno la guerra in Irak. In questo caso, svapora anche il ruolo di Bush che, per continuare a convincersi e a convincere il mondo della sua esistenza, da quando è al potere non fa altro che premere il grilletto.

Toni Jop

## CALIFORNIA DREAMERS

L'Auditorium di Roma abbraccia Brian Wilson. Quasi mezzo secolo di carriera concentrata in una serata, dai tempi dei Beach boys a oggi. Non c'è il tutto esaurito ma fa lo stesso: le «buone vibrazioni» sono tutte qui

di Giancarlo Susanna

# Q

Quando Brian Wilson è salito sul palco della cavea dell'Auditorium di Renzo Piano e le note di *I Get Around* si sono levate nell'aria, leggere e colorate come le nuvole di una mutevole estate romana, abbiamo avuto la sensazione netta che questo concerto tanto atteso e sognato sarebbe stato davvero speciale. Una scaletta a dir poco da vertigini, quella scelta dal musicista americano: *Don't Worry Baby*, *Dance Dance Dance*, *In My Room*, *Surfer Girl*, *Break Away*, *Do It Again*, *Help Me Rhonda*, *California Girls*, *Slo-*



Brian Wilson durante il concerto

# Good vibrations a te, caro Brian

op *John B. Wouldn't It Be Nice*, *God Only Knows*, *Heroes And Villains*, *Good Vibrations*, per citare appena i titoli più famosi. Una band di musicisti bravissimi ed eclettici, guidata da Darian Sahanaja, braccio destro di Brian Wilson nei suoi ultimi dischi, compreso il leggendario e discusso *Smile*. In dieci a suonare e quasi tutti a cantare, seguendo con sorprendente abilità le indicazioni del «grande maestro dei cori e delle armonie vocali». Forse, quando Brian Wilson arruola i suoi musicisti, fa come si dice facesse Frank Zappa in simili circostanze: sottopone lo-

**Da «Surfer Girl» a «I get around», e poi «Sloop John B», «California Girls», «Dance Dance Dance»: una scaletta da vertigini**

ro uno spartito e controlla che sappiano cantare in armonia. La musica arrivava a ondate, inarrestabile ed emozionante, alternando dolcezza estrema a energia incontenibile, sottolineando in modo evidente l'impossibilità di incasellare l'opera di questo artista straordinario in una scuola di pensiero o in un movimento musicale. I Beach Boys sono stati senza dubbio i massimi cantori del «californian way of life», del surf, delle ragazze, delle sfrenate corse in auto, ma Brian Wilson ha saputo dare a questo aspetto edonistico della cultura americana un risvolto di profonda malinconia e di disagio esistenziale. È stato capace di scrivere un inno al divertimento come *Fun Fun Fun* e un'elegia alla solitudine come *In My Room*. Per non parlare di *Pet Sounds*, l'album capolavoro in cui i suoni erano curati con l'amore e la dedizione che si dedica ai cuccioli, o di *God Only Knows*, in assoluto una delle più belle canzoni di tutti i tempi. I suoi metri di paragone, quelli con cui si ostinava a misurarsi, erano Phil Spector - cui ha reso omaggio anche all'Auditorium con un classico delle Crystals, *Then I Kissed Her* - Burt Bacharach e i Beatles, interpreti impareggiabili dell'arte di creare canzoni originali e facilmente memoriz-

zabili per un pubblico sterminato. Per scrivere e cantare musica per tutti, per poter esprimere il suo genio con l'indispensabile libertà creativa, Brian Wilson ha pagato un prezzo altissimo: l'incomprensione dei suoi compagni di gruppo, primo fra tutti il cantante Mike Love, le crisi depressive ricorrenti, la rinuncia al suo progetto più ambizioso, *Smile*, il ritiro dalle scene, il ritorno con il suo primo e discusso disco da solo nel 1988. È difficile dire cosa sarebbe successo se nel 1966/67 Brian fosse riuscito a portare a termine *Smile*, una «rapsodia americana» influenzata da George Gershwin e imperniata sui quattro elementi fondamentali: aria, acqua, terra e fuoco. Ascoltare la versione che finalmente ci ha dato (e da cui venerdì sera ha tratto *Heroes And Villains* e la magia *Good Vibrations*) non ci dice certamente cosa avrebbero fatto i Beatles e tutti i gruppi che tentavano di rompere le barriere della durata di una canzone. Proprio con *Good Vibrations*, la «sinfonia tascabile» di tre minuti (un piccolo miracolo) che fu il più grande successo dei Beach Boys, Brian avrebbe voluto salutarci e andar via, ma il pubblico

non ne ha voluto sapere. Il prezzo elevato dei biglietti (50/70 euro) ha senz'altro influito sul mancato «tutto esaurito» della serata e sugli ampi spazi vuoti nel suggestivo spazio della cavea, ma quelli che c'erano non dimenticheranno di sicuro la bellezza che Brian Wilson e il suo gruppo hanno distribuito a piene mani. Richiamato a gran voce, Brian è tornato con una sequenza micidiale di bis - *Johnny B. Goode* di Chuck Berry, *Barbara Ann*, *Surfin' USA*, *Fun Fun Fun* -, ha perfino ripreso e suonato il basso come ai vecchi tempi, poi ha riguadagnato i ca-

**Ad accompagnare Wilson una band di dieci musicisti. I suoni arrivano a ondate di dolcezza estrema ed energia incontenibile**



I Beach Boys

**IL PERSONAGGIO** È tornato alle onde grazie alla musica. Dopo aver toccato il ghetto della «follia»  
**Ho visto un angelo gigante sfuggito all'inferno**

di Stefania Scateni

«Thank you». «Thanks to you». Il tempo di una stretta di mano, e Brian Wilson viene circondato da una folla di ragazzi e ragazze scemati all'unisono dalla libreria dell'Auditorium. Non c'è stato il tempo di chiedergli nient'altro che «Come stai?» e dirgli «Lo sai che sei un angelo?». Ma come inizio di serata non poteva andare meglio. Brian Wilson e io, soli, sul marciapiede dove una macchina con i vetri oscurati lo ha portato a destinazione per il concerto romano. Ray-ban nerissimi, camicia a scacchi bianca e azzurra (che poi toglierà per indossarne una a tinta unita color albicocca), pantaloni cachi e scarpe da ginnastica. È un gigante Brian, meno grasso di quanto lo fosse qualche anno fa, appena «resuscitato» dalla malattia. Ha un'aria impacciata, movimenti rigidi, come gli anziani che hanno subito un ictus lieve, ma quando si toglie gli occhia-

merini tra applausi entusiasti e fragorosi. L'andatura un po' incerta, l'aria un po' smarrita ma felice. Questa fragilità che non fa nulla per nascondere - se non stando seduto dietro una tastiera che non tocca quasi mai e di cui si serve come un'estrema difesa - rende Brian Wilson ancora più caro al suo pubblico. Molti di noi avrebbero voluto abbracciarlo, quest'uomo grande e grosso di 63 anni con l'aria da bambino, dirgli che lo aspettavamo da anni o almeno stringergli la mano. Per fargli capire, non solo con il battito di mille e mille mani, che avevamo capito e che la sua musica e le sue canzoni, soprattutto quelle in cui il contrasto tra luci e ombre è più forte e marcato, ci ha aiutato e ci aiuta ad affrontare la vita con più serenità. La canzone con cui alla fine ci ha lasciato è quella che non a caso sigla sempre i concerti dal suo ritorno negli anni 80 e 90: *Love And Mercy*: «Ero seduto nella mia stanza e ho visto il notiziario alla TV. C'è tanta gente che soffre, una cosa che mi spaventa davvero. Amore e comprensione è ciò di cui avete bisogno stanotte. Amore e comprensione a voi e ai vostri amici stanotte». «Pri-

ma di tutto voglio che la gente capisca che io sono qui per creare qualcosa per loro - ha detto in un'intervista comparsa nel libro *Songwriters* di Paul Zollo (Minimum Fax, 2005) -. Per creare musica per la gente, perché sappia che io sono una fonte d'amore. E che possono contare sul mio nome». Pensieri, note e parole da portare nel cuore tornando a casa nella notte. Con la consapevolezza che se il nostro mondo tormentato ha ancora una speranza, è anche perché ci sono artisti e poeti dei suoni come Brian Wilson.

**L'artista riesce a unire la leggerezza del surf a un sottile disagio esistenziale. Così la sua musica esce dal tempo**

li vedo occhi limpidi e azzurri come quelli dei bambini. E come i bambini, una volta sul palco, sorride e accompagna le parole delle canzoni e l'andamento della melodia con gesti semplici e candidi. Si tocca la testa quando canta di aver pensato qualcosa, agita le dita e le mani per le «good vibrations», appoggia la mano sul cuore per cantare *Help Me Rhonda*, chiude pollice e indice nell'«ok», muove le braccia come per mimare la guida di un'auto e accompagna l'alzarsi e l'abbassarsi delle note del suo canto con la mano destra, che sale e scende esattamente come la sua voce. Non sfiora neanche la tastiera davanti alla quale è seduto per tutto il tempo del concerto. Dai dischi al palcoscenico, Wilson continua a regalare a chi sa ascoltarlo una felicità fluida come l'acqua che è allo stesso tempo un liquido languore. Un sentimento di compassione che attraversa chi lo ascolta e lo guarda, lui che è andato all'inferno ed è riuscito a ritornare, quel gi-

gante gentile che in quella canzone su canzone. Passa attraverso la sua voce e la sua musica la stessa compassione, che non penseresti mai avere origine da Beverly Hills, California. Ma forse è il mare che rende le canzoni che scrive penetranti e vibranti come acqua increspata dalle onde che modella l'anima e le forme dell'amore. È il mare che forse guardava dalla finestra nei suoi periodi più bui - quando tutti lo consideravano un «demente» - travolto dalla tempesta «schizofrenia paranoide, pasticche, droga, alcol», il mare che cantava quando era uno splendido beach boy, lo stesso mare che non voleva affrontare? Del mare, certo, Brian Wilson ha la sostanza: essere sempre lo stesso ma diverso, un miracolo della vita che rivendica la vita. Come il mare anche lui, il gigante, dispensa bellezza. E come accade al mare la sua esistenza è inscindibile dal suo «suono», la musica. Di lui si può dire che è risorto grazie alla musica.

## PERFORMANCE

Stadio Dall'Ara di Bologna, ore 21. Massimo Furlan recita la partita che nell'82 ci diede la coppa del mondo. Lui è il n° 23. Il pubblico sta al gioco

di Massimo Marino / Bologna



Dino Zoff e Claudio Gentile baciano la Coppa del Mondo vinta a Madrid nel 1982

## Italia-Germania: 3-1! Diretta dal teatro del calcio

**S**arà il caldo di pianura, che fa scappare dalle case e cercare refrigerio all'aperto, sarà che lo spettacolo è gratuito, sarà la curiosità o la voglia di viaggiare con la memoria. La gradinata centrale dello stadio Dall'Ara di Bologna si riempie, alle nove della sera, per rivivere la partita di calcio che regalò all'Italia il suo terzo titolo mondiale, Italia-Germania 3 a 1. Nel catino non appariranno reduci dell'epico scontro ma un calciatore solo, con un improbabile numero ventitré luccicante sulla maglietta azzurra. È il performer svizzero Massimo Furlan, di origine italiana, anzi friulana, come Zoff, come Bearzot, come Bruno Pizzul che, solo in una postazione illuminata della tribuna stampa, commenterà il video della partita incisa nel ricordo ma anche quella reale e immaginaria che gioca sul campo l'artista. **FURLAN/numero 23** è una performance lunga novanta minuti più intervallo, per un pubblico composto, ultrà del teatro di ricerca, moltissimi curiosi, famigliole, appassionati di calcio. Sono inizialmente distanti tra loro, poi sempre più amalgamati nel tifo, grazie proprio agli spazi mentali che apre l'azione ripetitiva di Furlan - qualche scatto, qualche scivolata, un'acrobatica caduta a mirare un intervento pesante di Briegel... - o grazie forse all'atmosfera degli spalti e alla voglia di immergersi in prima persona nel ricordo e nell'illusione. Oppure sarà la precisa, ironica radiocronaca di Pizzul ad accendere l'immaginazione, con quel suo stile insieme palpitante e

piano, mai gridato. La voce del cronista arriva tramite radioline sintonizzate su due emittenti locali, che trasmettono in diretta l'evento; intorno alle corsette del giocatore gli altoparlanti diffondono un loop che riprende il sonoro di uno stadio. «Immagini lunghe» le chiama Furlan, l'opposto di quelle frammentate, nervose, nevrotiche della televisione, sequenze in cui perdersi per vedere attraverso fantasie e fantasmi, agite da un intruso nel passato che evoca figure depositate dentro di noi.

Pizzul lo dice chiaro: Bearzot ha

**Il performer è svizzero ma di origine friulana come Bearzot come Pizzul come Zoff...**

voluto in campo un ragazzo di diciassette anni. Tanti ne aveva nel 1982 l'artista di Losanna, che inventa performance in aeroporti e sui treni di notte. Sognava - come molti di noi - di partecipare a quella partita e molte volte se l'è rigiocata davvero - come noi - con una palletta nella propria stanza. In fondo anche oggi si immagina di essere campioni, là sullo schermo della playstation. E proprio alla play rimandano le azioni: quel correre un po' sfatato, cadere, scivolare da un intruso nel passato che evoca figure depositate dentro di noi.

l'è, ollà, Massimo Furlan, Massimo Furlan», urla lo stadio. Ma negli ultimi minuti entra Causio al posto del numero 23 e il sogno svanisce: una lama di luce, nel campo diventato immenso buio, ingoia il performer e la sua sfida alla realtà.

Lo dice bene il grande Pizzul, alla fine: «All'inizio ero perplesso di questa partita giocata tra il virtuale e il reale. Ora posso dire che funziona: è una chiave per ritrovare i ricordi e l'emozione. È un sogno doppio, che unisce in modo imprevedibile il teatro d'avanguardia e lo sport più popolare. Un sogno possibile grazie alla radio, che ti lascia ricostruire un mondo secondo i tuoi gusti, mentre la televisione spinge ad accettare passivamente quello che viene proposto. La radio, come la lettura, ci fa immaginare, ci rende spiriti critici, liberi. La tv ci ha ridotto a guardoni: conta solo quello che appare sullo schermo, non ciò che avviene in campo». Non ci saranno sfilate di macchi-

ne, stasera, per festeggiare la vittoria. Quelle dell'82 chiudevano un'epoca di cortei politici, interrotti bruscamente dal terrorismo e dalla sconfitta portata da quell'altro corteo di Torino, quello dei quadri e dei capi contro i trentasette giorni di lotta operaia alla Fiat nel 1980. Iniziavano gli anni «da bere». Restava solo lo sfogo del calcio. Anch'esso ci sarebbe stato rubato («Forza Italia!») e sarebbe diventato quel mercato che è oggi. Questa performance ha anche il merito di riaprire varchi nei buchi della nostra memoria senza profondità.

**Il pubblico esita Poi, alla vista dell'adorabile Pertini, dopo il secondo gol s'accende e tifa**

**LA RASSEGNA** Tellaro Film Festival: vince il corto su una giornata al mare dove tutti stanno per i fatti loro. Un trend

## Estate 2005, nessuna novità: i giovani che fanno cinema sono fermi al tema solitudine

di Bruno Vecchi

**S**cegliere come tema l'energia, offre un'infinita variante di possibilità. Soprattutto a una manifestazione cinematografica, come il primo Tellaro Film Festival (si è chiuso ieri), che è vissuto di infiniti percorsi: dai cortometraggi (in concorso) ai lungometraggi, dal cinema italiano a quello indiano. Solo il concetto di energia poteva riunire tanta varietà di proposte e di scelte narrative. Per gli organizzatori del festival, il concetto di energia era strettamente legato alla forza delle immagini. E da lì bisogna partire.

Immagini belle, tanto vale precisarlo subito. Come quelle proposte nel concorso dei corti. Dove la qualità tecnica delle inquadrature, della regia, del montaggio è stata sicuramente superiore alla qualità delle scelte narrative. Alcune volte banali. Altre volte talmente fragili da risultare assenti. Gira e rigira, si finiva per ruotare molte volte attorno allo stesso tema. Quello dei giovani, carini e annoiati. Oppure dei disoccupati affettivi in cerca di un'emozione. O ancora del vuoto pneumatico di una società nella quale la "condanna" alla solitudine è l'unica certezza. Soli anche in mezzo agli altri, che poi era il plot del corto che ha vinto il concorso: *La piattaforma* di Laura Chissione. Istantanea di una giornata al mare, tra gente che nuota, gente che pensa ai suoi perché, gente che si diverte senza sapere perché. Di solitudine parlava anche *L'angelo* di Roberto De Vito (premio alla sceneggiatura), l'unico corto nel quale fosse presente il concetto di lavoro, di fatica. Protagonisti della storia, infatti, sono tre net-turbini romani in una notte particolare: è il compleanno di uno di loro. Interessante anche come scelta di immagini: tra il realista e il surreale. Ancora solitudine

ne *La voce del mare* di Fabio

Baccelliere (miglior regia e premio alla protagonista femminile Roberta Bizzini).

Ma nel concorso dei corti del Tellaro Film Festival è stato rappresentato anche il giovane cinema che guarda all'animazione. Vedi alla voce *Little Numba* di Daniele Lunghini e Diego Zueli. Disegno minimalista al servizio di una storia altrettanto minimalista: l'uomo, lo spazio, la volontà di andare a scoprire cose esiste negli altri mondi di questo sistema. Vedi anche *L.City* di Sandro Del Rosario. Molto fumetto, un po' alla *Sin City*, rigorosamente in bianco e nero. Animazione che ricorda il lavoro di Lele Luzzati.

Al cinema italiano «adulto» erano invece dedicate le pomeridiane e le prime serate. E qui c'è da registrare una sorpresa. Il cinema italiano ha un pubblico. Forse è perché siamo in estate. Forse è perché la marina di Tellaro, dove erano state organizzate le proiezioni serali e l'Oratorio 'n Selà per quelle pomeridiane, sono un luoghi suggestivi. Forse perché durante le vacanze, c'è più disponibilità alla curiosità. Tant'è che alla fine dei tre giorni sono state più di duemila le persone che hanno visto o rivisto *Agata e la tempesta* di Silvio Soldini, *Liberi* di Gianluca Tavarelli, *Nessun messaggio in segreteria* di Paolo Genovese. E partecipato agli incontri con gli autori. Niente male per un cinema che, a guardarlo dal botteghino, si dice che non abbia pubblico. Può anche essere che questa sorta di controtendenza inizi e finisca qui, tra la manciata di case di Tellaro. Può anche essere che domani, per il nostro cinema, sia sempre lo stesso giorno, di incassati risicati. Può essere tutto e il contrario di tutto. Però per tre giorni le cose hanno girato per un altro verso. E non si può sempre dire che è stato solo per caso.

**L'ALLARME** Dopo l'intervento della Corte Costituzionale

## Legge bloccata, il cinema muore

di Gabriella Gallozzi / Roma

**N**uova paralisi per il già sofferente cinema italiano. E sempre in relazione alla legge Urbani, si proprio quella contestatissima da tutto il settore. A «bloccarla», infatti, è stata una recente sentenza della Corte Costituzionale, sollecitata dai ricorsi delle regioni Toscana ed Emilia Romagna decise a rivendicare, tanto per capirci, una politica culturale completamente autonoma. Risultato: la Consulta ha respinto il mittente i motivi ispiratori del ricorso, ma ha dichiarato illegittime 15 tra le norme formulate dal Decreto Urbani per l'assenza della necessaria «consultazione preventiva o, quanto meno, di un'assunzione d'intesa, con la Conferenza Stato-Regioni». Una «svista», evidentemente, dei poco esperti legislatori che nello stilare questa normativa in poco conto hanno tenuto non solo le questioni di costituzionalità, ma le sorti stesse del nostro cinema. Eppure, adesso, lo «stop» alla normativa significa nell'immediato un arresto totale di tutto il settore: commissioni e quindi finanziamenti e quindi produzione, distribuzione, esercizio, eventi culturali. In una parola, l'universo cinema italiano, già messo a dura prova dai tagli al Fus (Fondo unico dello spettacolo) e dalla politica dissennata di questo governo. A dare l'allarme, infatti, è l'intero settore cinema, per voce di tutte le

sue rappresentanze. A partire proprio dall'Associazione degli industriali (Anica) che scrive al premier perché si colmi il nuovo vuoto legislativo: «I disposti della sentenza della Corte - si legge nella lettera - producono automaticamente alcuni effetti deleteri per le industrie del settore». Il blocco o l'annullamento, cioè, di «molte iniziative già assunte dagli imprenditori». Anche l'Associazione degli Autori e produttori indipendenti (Api) è dello stesso avviso. «Gli effetti della sentenza della Consulta si legge in una nota - annullano un anno di lavoro rischiando di azzerare il cinema italiano». Un vero «colpo mortale», sottolinea l'Api che «arriva dopo due anni di difficilissima situazione in cui si è trovato il settore per la paralisi dovuta alla transizione dalla vecchia alla nuova legge». Di «blocco totale» parla anche l'Anac, la storica Associazione degli autori, sottolineando come ci si trovi di fronte all'arresto di «tutte le attività che si era riusciti a salvare malgrado i tagli dei finanziamenti e la pessima legge voluta da questo governo». La richiesta, dunque, è unanime. Anica, Api e Anac chiedono a tutti i partiti di opposizione e di governo e a tutte le istituzioni competenti di «intervenire in tutti i modi possibili» per impedire questo ultimo e mortale colpo portato a tutta la vita culturale del paese.

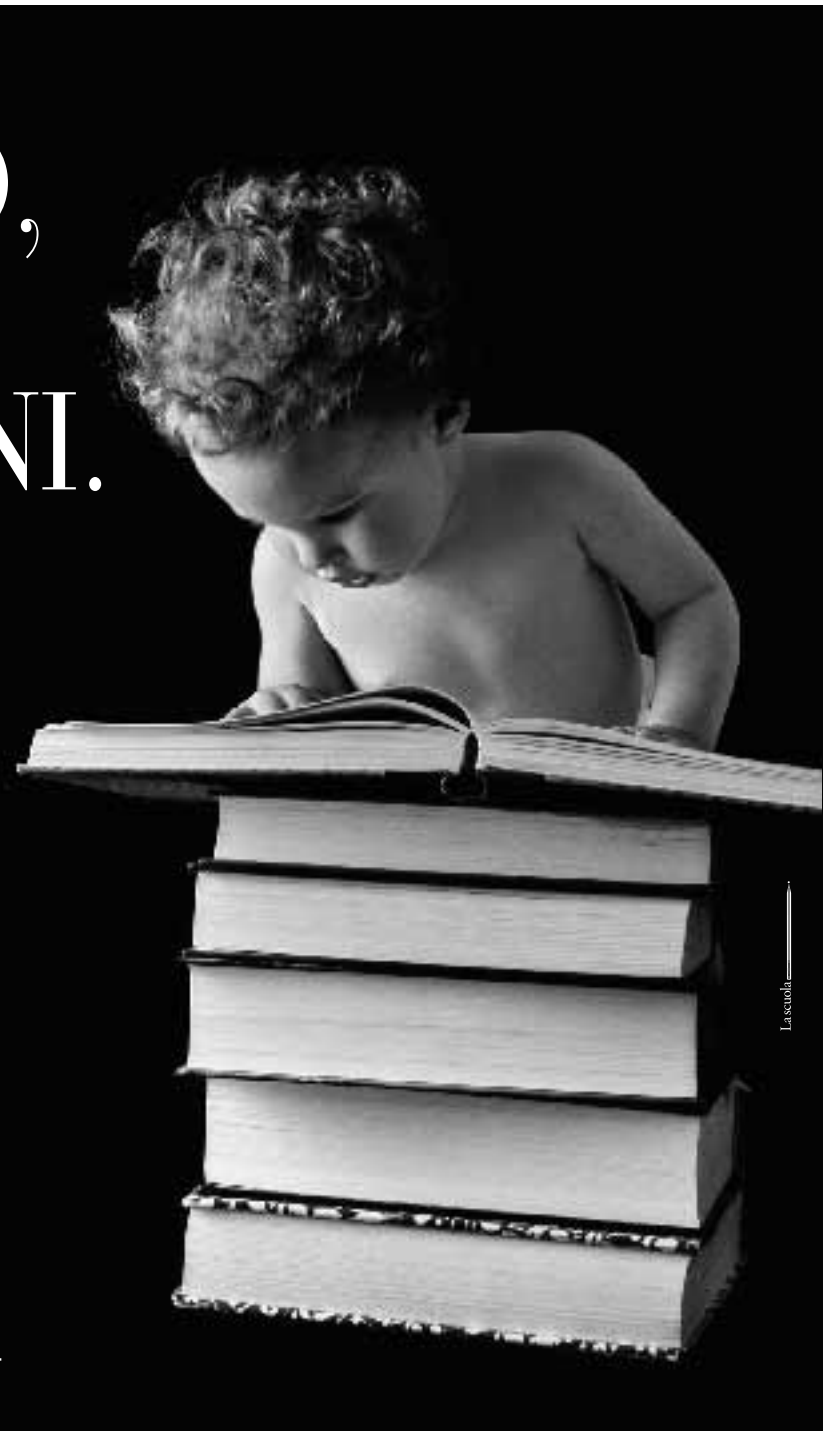
## BUONGIORNO, A TORINO OGGI È DOMANI.

*Domani* è Storia, Guerra, Biotecnologia, Finanza e Politica: cinque rappresentazioni del Teatro Stabile di Torino, come i Cinque Cerchi delle Olimpiadi Invernali Torino 2006.

Torino riflette e si reinventa con *Domani*, un progetto di Luca Ronconi e Walter Le Moli, promosso dalla Città di Torino.

Con *Domani*, Torino fabbrica cultura.

**domani**  
teatrostabiletorino.it



domenica 24 luglio 2005

**Scelti per voi**



**Velisti per caso**

A fare compagnia a Patrizio Roversi e Syusy Blady a bordo di Adriatica, in questa puntata ci sono, tra gli altri, Claudio Amendola e gli skipper Gigi e Irene che, insieme con i due conduttori-velisti, compiono la traversata dell'Oceano Indiano, dalla Thailandia alle Maldive. Qui giunti, Syusy e Patrizio visitano diversi atolli e villaggi di pescatori dove assistono a danze tradizionali con buffet a base di piatti tipici.

**21.00 RAITRE. RUBRICA.**  
Con Syusy Blady e Patrizio Roversi

**La vita è scena**

Ospite della seconda puntata del programma dedicato alle grandi opere liriche è Fedele Confalonieri, che racconta e illustra "La traviata", composta da Giuseppe Verdi su libretto di Francesco Maria Piave e a sua volta ispirato al romanzo "La signora delle Camelie" di Alexandre Dumas figlio. La rappresentazione proposta è quella, diretta da Lorin Maazel, che lo scorso anno ha inaugurato la stagione lirica del Teatro La Fenice.

**23.55 RAIUNO. MUSICALE.**  
Di Gigi Marzullo

**Il grido**

Aldo convive da sette anni con Irma e dalla loro unione è nata una bambina. Il marito di Irma è emigrato da molto tempo e l'arrivo della notizia della sua morte spinge Aldo a proporre a Irma di sposarlo, ma la donna è stanca della loro relazione e gli confessa di non amarlo più. Per Aldo e sua figlia comincia un viaggio alla disperata ricerca di una donna che possa occuparsi di lui e della bambina.

**1.15 CANALE 5. DRAMMATICO.**  
Regia: Michelangelo Antonioni Italia 1957

**Il signore e la signora...**

Freschi di nozze, gli Smith litigano spesso, anche se si vogliono molto bene. Dopo qualche tempo scoprono che, per un errore burocratico, il loro matrimonio non è valido. Lui allora sfrutta la situazione e finge un ripensamento, costringendo la sposa a riconquistarlo. Un Hitchcock leggero e sofisticato dopo le cupezze atmosfere di "Rebecca la prima moglie".

**2.45 RAITRE. COMMEDIA**  
Regia: Alfred Hitchcock Usa 1941

**Programmazione**

**RAI UNO**

**07.00 DUE LACRIME.** Film (Italia, 1954). Con Marisa Merlini, Alberto Farnese. Regia di Giuseppe Vari  
**08.30 POVERI MILIONARI.** Film (Italia, 1958). Con Maurizio Arena, Renato Salvatori. Regia di Dino Risi  
**10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI ESTATE.** Rubrica  
**10.30 A SUA IMMAGINE.** Rubrica All'interno: **10.55 SANTA MESSA.** Religione. "Dalla Chiesa di S. Andrea Apostolo in Jelsi (CB)".  
**11.50 RECITA DELL'ANGELUS**  
**12.25 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA - ESTATE.** Rubrica. Conduce Paolo Brosio  
**13.10 POLE POSITION.** Rubrica. All'interno: **13.30 TELEGIORNALE**  
**14.00 AUTOMOBILISMO.** Gran Premio di Germania di Formula 1. Da Hockenheim, Germania;  
**16.30 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA.** Documentario  
**17.00 TG 1.** Telegiornale  
**17.10 MUSIC 2005.** Musicale  
**17.35 UNA FAMIGLIA IN FUGA.** Film (USA, 1993). Con Patrick Swayze, Halle Berry  
**19.00 IL COMMISSARIO REX.** Telefilm. "Il trasformista"

**RAI DUE**

**07.00 NUOTO. Campionati mondiali.** Sintesi delle gare notturne. Da Montréal, Canada  
**07.35 CRESCERE CHE FATICA.** Tf  
**08.00 TG 2 MATTINA.** Telegiornale  
**08.20 RAGAZZE A BEVERLY HILLS.** Telefilm  
**09.00 TG 2 MATTINA.** Telegiornale  
**09.05 DOMENICA DISNEY.** Rubrica All'interno: **09.45 TG 2 MATTINA L.I.S.** Telegiornale  
**09.50 NUMERO 1.** Rubrica. Conduce Franco Bortuzzo All'interno: **09.55 AUTOMOBILISMO. Gran Premio di Germania di Formula 1.** Prove 2ª sessione. Da Hockenheim, Germania. (dir.);  
**11.15 DA UN GIORNO ALL'ALTRO.** Telefilm. "Sparatoria a scuola"  
**12.00 INCANTESIMO 7.** (replica)  
**13.00 TG 2 GIORNO.** Telegiornale  
**13.25 TG 2 MOTORI.** Rubrica  
**13.45 TG 2 EAT PARADE.** Rubrica  
**14.00 JULIE LESCAUT.** Telefilm  
**15.45 JAROD IL CAMALEONTE.** Telefilm. "Guardia del corpo"  
**16.30 NUOTO. Campionati mondiali.** Nuoto; tuffi; pallanuoto maschile - ottavi di finale (dir.); All'interno: **TG 2.** Telegiornale

**RAI TRE**

**07.00 E' DOMENICA PAPÀ.** Rubrica. Conduce Armando Traverso  
**09.10 SCREENSAVER.** Rubrica. Conduce Federico Taddia  
**09.45 STAVA 20 ANNI DOPO**  
**10.45 I MAGNIFICI SETTE.** Telefilm. "Il collezionista". Con Michael Biehn, Eric Close  
**11.30 UN GIORNO PER CASO....** Documentario  
**12.00 TG 3.** Telegiornale  
**12.10 TELECAMERE.** Rubrica  
**12.50 27° GIROFESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA.** Musicale. Conduce Mauro Marino  
**14.00 TG REGIONE.** Telegiornale  
**14.15 TG 3.** Telegiornale  
**14.30 E' DOMENICA PAPÀ.** Rubrica. "Speciale Premio alta qualità per l'infanzia: il grillo". Conduce Armando Traverso  
**15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.** Rubrica All'interno: **CICLISMO. 92° Tour de France.** 21ª tappa: Corbeil Essonnes - Paris Champs Elysées. (dir.); 18:00  
**CICLISMO. Brixia Tour;**  
**18.10 I MAGNIFICI SETTE.** Telefilm. "Caccia all'uomo"  
**19.00 TG 3.** Telegiornale  
**19.30 TG REGIONE.** Telegiornale

**RETE 4**

**06.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI.** Telefilm. "La grande festa"  
**07.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA**  
**07.20 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO.** Telefilm. "Il branco". Con Paul Gross, David Marciano  
**08.30 DOMENICA IN CONCERTO.** Musicale. All'interno: **ENIGMA VARIATIONS OP. 36.** Musica Dirige Robin Tacciati. Di Edward Elgar  
**09.30 DUE PER TRE.** Situation Comedy. "Finalmente soli"  
**10.00 S. MESSA.** Religione  
**11.00 PIANETA MARE.** Rubrica. Conduce Tessa Gelsio. Con Umberto Pelizzari, Gloria Bellicchi  
**11.30 TG 4 - TELEGIORNALE**  
**12.20 MELAVERDE.** Rubrica  
**13.30 TG 4 - TELEGIORNALE**  
**14.00 CHARLESTON.** Film (Italia, 1977). Con Bud Spencer, Herbert Lom  
**16.10 10 SECONDI PER FUGGIRE.** Film (USA, 1995). Con Charles Bronson, Robert Duvall  
**18.30 PERRY MASON - LA DONNA DEL LAGO.** Film Tv (USA, 1988). Con Raymond Burr, Barbara Hale. All'interno **TG 4 - TELEGIORNALE**

**CANALE 5**

**06.00 TG 5 PRIMA PAGINA**  
**07.55 TRAFFICO.** News  
**08.00 TG 5 MATTINA.** Telegiornale  
**08.35 CONTINENTI.** Documentario. "Savana la terra". 1ª parte  
**09.10 CONTINENTI.** Documentario. "Savana, la terra". 2ª parte  
**09.40 IL FALCO REALE.** Film Tv (Repubblica Ceca/Francia/Polonia, 2000). Con Brano Holicek, Juraj Kukura. Regia di Václav Vorlíček All'interno: **TGCOM.** Telegiornale  
**12.00 DOC.** Telefilm. "Ricordami". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath  
**13.00 TG 5.** Telegiornale  
**13.35 CORTO 5.** Cortometraggio. "Amore porta amore"  
**13.50 IL BELLO DELLE DONNE 3.** Serie Tv. "Luglio". Con Nancy Brilli, Giuliana De Sio  
**16.00 SEI FORTE MAESTRO.** Serie Tv. "Lo sfregio" "Il perdono". Con Gaia De Laurentiis, Emilio Solfrizzi  
**18.00 BELLI FRESCHI.** Film (Italia, 1987). Con Lino Banfi, Christian De Sica. Regia di Enrico Oldoini All'interno: **TGCOM.** Telegiornale  
**METE 5.** Previsioni del tempo

**ITALIA 1**

**07.00 NIKKI.** Situation Comedy. "Il lavoro nobilita l'uomo" "Casa dolce casa". Con Nikki Cox, Nick von Esmarch  
**11.25 CAMPIONI. IL SOGNO.** Real Tv. "Speciale".  
**11.55 GRAND PRIX.** Rubrica. Conduce Andrea de Adamich. Regia di Osvaldo Verri  
**12.25 STUDIO APERTO.** Telegiornale  
**13.00 MOTOCICLISMO.** **Grand Prix.** G.P. Gran Bretagna 125cc. (dir.)  
**14.30 MOTOCICLISMO.** **Grand Prix.** G.P. Gran Bretagna 250cc. (dir.)  
**16.30 MOTOCICLISMO.** **Grand Prix.** G.P. Gran Bretagna MotoGp. (dir.)  
**17.30 GRAND PRIX - FUORI GIRI.** Rubrica. Conduce Nico Cereghini  
**18.30 STUDIO APERTO**  
**19.00 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION.** Telefilm. "Il metodo socratico". Con Hugh Laurie, Lisa Edelstein  
**19.55 LOVE BUGS.** Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi. Regia di Marco Limberti

**LA 7**

**06.00 TG LA7.** Telegiornale.  
**— OROSCOPO.** Rubrica  
**— TRAFFICO.** News traffico  
**07.30 LA FAMIGLIA ADDAMS.** Telefilm. Con John Astin  
**08.00 GLI EROI DI HOGAN.** Telefilm. Con Bob Crane  
**08.30 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO.** Telefilm. Con Ernest Borgnine  
**09.35 UN DOLLARO DI HOGAN.** Film (Italia, 1960). Con Ugo Tognazzi. Regia di Giorgio Simonelli  
**11.30 ANNI LUCE.** Documenti  
**12.30 TG LA7.** Telegiornale  
**12.45 LA SETTIMANA.** Attualità. Conduce Alain Elkann  
**13.00 ALLA CORTE DI ALICE.** Telefilm. Con Cara Pifko  
**14.00 AMANTI, PRIMEDONNE.** Film (USA, 1992). Con Robert Wuhl. Regia di Barry Primus  
**16.10 I 5 ANELLI DI OLIMPIA.** Documentario  
**17.25 KHARTOUM.** Film (GB, 1966). Con Charlton Heston. Regia di Basil Dearden

**SERA**

**20.00 TELEGIORNALE**  
**20.35 RAI SPORT NOTIZIE**  
**20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA 4.** Serie Tv. "Relazioni e calendari" "Chi bada alla badante?". Con Lino Banfi, Lunetta Savino  
**22.50 TG 1.** Telegiornale.  
**22.55 SPECIALE TG 1.** Attualità.  
**23.55 LA VITA È SCENA.** Musicale. "La Traviata"  
**00.50 TG 1 - NOTTE.** Telegiornale  
**— TG 1 LIBRI.** Rubrica  
**01.10 CINEMATOGRAFO.** Rubrica  
**02.10 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE.** "Valeria Marini"

**20.30 TG 2 20.30.** Telegiornale.  
**21.00 FASTLANE.** Telefilm. "Vicolo cieco" - "Viaggi in Messico". Con Peter Facinelli, Bill Bellamy  
**22.35 LIMOUSINE.** Gioco  
**23.20 TG 2.** Telegiornale  
**23.30 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE.** Rubrica. Conduce Lorenzo Roata  
**23.45 NUOTO. Campionati mondiali.** Tuffi sincronizzati; finali di nuoto e di pallanuoto maschile. Da Montréal, Canada. (dir.). A seguire equitazione. Salto a ostacoli

**20.00 BLOB / PRONTO ELISIR**  
**21.00 VELISTI PER CASO.** Rubrica di viaggi. "Maldive". Conducono Syusy Blady, Patrizio Roversi  
**23.00 TG 3 / TG REGIONE**  
**23.20 LA STORIA SIAMO NOI.** "Paolo Borsellino"  
**00.15 TG 3 / TELECAMERE**  
**01.15 FUORI ORARIO.** **COSE (MA) VISTE.** All'interno: **01.30 LA TRAGEDIA DEL SILVER QUEEN.** Film (USA, '39); **02.45 IL SIGNORE E LA SIGNORA SMITH.** Film (USA, 1941)

**21.00 IL CIRCO PER L'ESTATE.** Show. Conduce Emanuela Folliero. A cura di Gigi Reggi  
**23.35 NATO IL QUATTRO LUGLIO.** Film drammatico (USA, 1990). Con Tom Cruise, Kyra Sedgwick. Regia di Oliver Stone  
All'interno: **TG 4 RASSEGNA STAMPA.** Rubrica  
**02.35 DOMENICA IN CONCERTO.** Musicale  
**03.35 I PIRATI DELLA COSTA.** Film (Italia, 1960). Con Lex Barker, Livio Lorenzon  
**05.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA**

**20.00 TG 5 / METEO 5**  
**20.40 PROFEZIA DI UN DELITTO.** Miniserie. Con Timothy Hutton, Randy Quaid. Regia di Michael W. Watkins  
**00.25 CORTI DI CRONACA**  
**00.45 TG 5 NOTTE.** Telegiornale  
**01.15 IL GRIDO.** Film (Italia, 1957). Con Steve Cochran, Alida Valli  
**04.05 SHOPPING BY NIGHT**  
**04.35 HIGHLANDER.** Telefilm. "Il cacciatore di scalpi"  
**05.30 TG 5.** Telegiornale(replica)

**20.30 LUCIGNOLO - BELLAVITA.** Rubrica di costume. Con Mascia Ferri, Alessia Fabiani. A cura di Mario Giordano, Claudio Brachino  
**23.00 BIMBA - E' CLONATA UNA STELLA.** Film (Italia, 2002). Con Sabina Guzzanti, Francesco Paolantoni  
**01.10 SHOPPING BY NIGHT**  
**01.35 LA VITA È UN SOGNO.** Film (USA, 1993). Con Jason London, Joey Lauren Adams  
**03.20 MEGASALVISHOW.** Varietà. Conduce Francesco Salvi

**20.00 TG LA7.** Telegiornale  
**20.35 MISSIONE NATURA.** Doc.  
**21.00 THE AGENCY.** Telefilm. "Dossier Pavenko" "Dossier armi chimiche". Con Beau Bridges  
**22.40 HALIFAX.** Telefilm. "La vendetta della follia"  
**00.25 TG LA7.** Telegiornale  
**00.40 MODA.** Rubrica. Conduce Cinzia Malvini  
**01.15 A BETTER TOMORROW II.** Film (Hong Kong, 1987). Con Chow Yun-fat. Regia di John Woo

**Satellite**

**SKY CINEMA 1**  
**15.15 IL PARADISO ALL'IMPROVISO.** Film commedia (Italia, 2003). Con Leonardo Pieraccioni  
**16.50 LOADING EXTRA.** Rubrica  
**17.00 SNOW DOGS**  
**8 CANI SOTTO ZERO.** Film commedia (USA, 2002)  
**18.40 LOADING EXTRA.** Rubrica  
**18.50 LA REGOLA DEL SOSPETTO.** Film drammatico (USA, 2003). Con Al Pacino  
**20.40 PILLOLE A.B. BALLETTI (ALLEGRA BRIGATA).** Rubrica  
**20.50 LOADING EXTRA.** Rubrica  
**21.00 LA FIGLIA DEL MIO CAPO.** Film commedia (USA, 2004). Con Ashton Kutcher. Regia di David Zucker  
**22.30 DOPO MEZZANOTTE.** Film drammatico (Italia, 2004). Con Giorgio Pasotti

**SKY CINEMA 3**  
**14.40 OLD SCHOOL.** Film commedia (USA, 2003). Con Luke Wilson. Regia di Todd Phillips  
**16.15 DUETS.** Rubrica  
**16.40 IL CLUB DEGLI IMPERATORI.** Film drammatico (USA, 2002). Con Kevin Kline  
**18.30 SKY CINE NEWS.** Rubrica  
**19.00 SMOKING.** Film commedia (Francia, 1993). Con Pierre Arditi. Regia di Alain Resnais  
**20.40 EXTRA LARGE.** Rubrica di cinema. "Terra di confine"  
**21.00 FRIDA.** Film biografico (USA, 2002). Con Salma Hayek. Regia di Julie Taymor  
**23.05 BRAVEHEART - CUORE IMPAVIDO.** Film storico (USA, 1995). Con Mel Gibson  
**02.00 LA BOTTEGA DEL BARBIERE.** Film comm. (USA, 2002). Con Ice Cube

**SKY CINEMA AUTORE**  
**14.10 LA GRANDE SEDUZIONE.** Film drammatico (Canada, 2003). Con Benoit Brière. Regia di Jean-François Pouliot  
**16.00 UNA FIGLIA IN CARRIERA.** Film commedia (USA, 1994). Con Nick Nolte  
**17.55 THE HOURS.** Film drammatico (USA, 2002)  
**19.50 LE INVASIONI BARBARICHE.** Film dramm. (Canada/Francia, 2003)  
**21.30 BUONGIORNO. NOTTE.** Film drammatico (Italia, 2003). Con Maya Sansa. Regia di Marco Bellocchio  
**23.20 LA VISIONE DEL SABBIA.** Film drammatico (Italia, 1988). Con Beatrice Dalle  
**00.55 KARMA.** Cortometraggio  
**01.20 LA VOCE DEGLI ANGELI.** Film drammatico (USA, 2000)

**CARTOON NETWORK**  
**16.50 THE MASK.** Cartoni  
**17.15 IL CRICETO SPAZIALE.** Cartoni  
**17.30 TOONAMI: MEGAS XLR.** Cartoni  
**17.55 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGO.** Cartoni  
**18.20 PINKY. ELMYRA AND THE BRAIN.** Cartoni  
**18.45 JOHNNY BRAVO.** Cartoni  
**19.10 MUCCA E POLLO.** Cartoni  
**19.30 LEONE IL CANE FIFONE / IL LABORATORIO DI DEXTER / ED. EDDY.** Cartoni  
**21.00 NOME IN CODICE: KND.** Cartoni  
**21.25 LE SUPERCHICCHE.** Cartoni  
**22.00 TOONAMI: MEGAS XLR.** Cartoni  
**22.25 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGO.** Cartoni

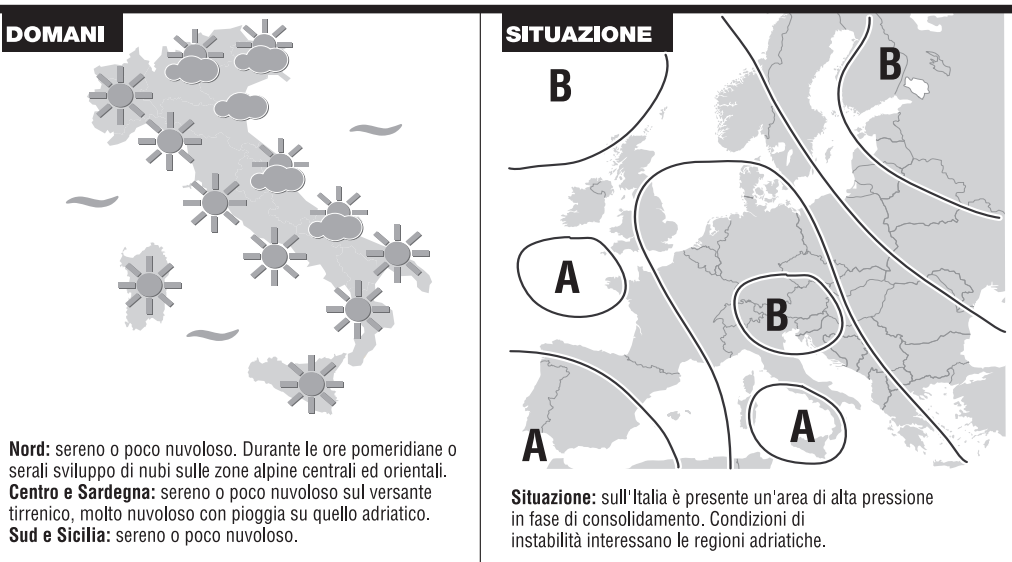
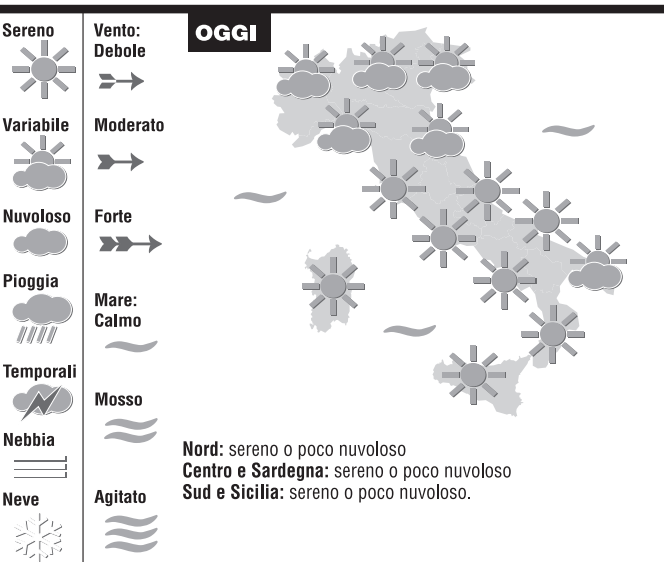
**DISCOVERY CHANNEL**  
**14.20 LA POTENZA DELLA TEMPESTA.** Documentario  
**15.15 AMERICAN CHOPPER.** Documentario  
**16.10 I VERI EROI DI TELEMAR.** Documentario.  
**17.05 MITI DA SFATARE.** Documentario  
**18.00 NATURA ALLO STATO PURO.** Documentario  
**19.00 IL GRANDE SQUALO BIANCO.** Documentario  
**20.00 CITTÀ DA SCOPRIRE.** Documentario  
**21.00 AMERICAN CASINO.** Documentario  
**22.00 VITA AL PRONTO SOCCORSO.** Documentario  
**23.00 VERSO IL DISASTRO.** Documentario  
**24.00 I COLORI DELLA VII GUERRA.** Documentario

**ALL MUSIC**  
**14.00 RAPTURE.** Musicale. "Il mondo rap e hip hop". Conduce Rido. (replica)  
**15.00 MONO.** Rubrica. "Jovanotti" (replica)  
**16.00 I LOVE ROCK'N'ROLL.** Musicale. (replica)  
**16.55 TGA 7 GIORNI**  
**17.00 EXTRA.** Musicale. (rep.)  
**18.00 ALL THE BEST.** Musicale  
**18.55 TGA.** Telegiornale  
**19.00 ALL MODA.** Rubrica. Conduce Monica Sommariva(replica)  
**20.00 THE CLUB SHOW.** Musicale. (replica)  
**21.00 ALL MUSIC CHART.** Musicale. Conduce Ylenia Baccaro. (replica)  
**23.00 ONE SHOT.** Musicale. "Musica e atmosfera anni 80". Conduce Ringo. (replica)

**Radiofonia**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
**06.03 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO**  
**06.33 HABITAT MAGAZINE.**  
A cura di Roberto Pippan  
**07.10 RADIO1 MUSICA**  
**07.30 CULTO EVANGELICO**  
**08.29 RADIO1 SPORT.** GR Sport  
**08.36 CAPITAN COOK**  
**09.06 PIANETA DIMENTICATO**  
**09.15 RADIOGAMES**  
**09.30 SANTA MESSA**  
**10.10 I NUOVI ITALIANI**  
**10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI**  
**10.37 CON PAROLE MIE**  
**11.55 OGGI DUEMILA**  
**12.15 RADIO1 MUSICA**  
**13.24 RADIO1 SPORT.** GR Sport  
**13.30 CONTEMPORANEA**  
**13.50 VOCI DAL MONDO**  
**14.00 DOMENICA SPORT.**  
A cura di M. Martegani. All'interno:  
**19.22 ASCOLTA. SI FA SERA**  
**19.25 RADIOUNO MUSICA CLUB.**  
A cura di Fabio Cioffi  
**23.30 RADIOSCRIGNO**  
**23.52 OGGIDUEMILA: LA BIBBIA**  
**00.33 BAOBAB NOTTE**  
**03.05 MUSICA**  
**05.45 BOLMARE**  
**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30  
**06.00 IL CAMELLO DI RADIO2.**  
Con Luciana Biondi. Regia di Alex Alongi. A cura di Federica Trippanera  
**07.54 GR SPORT.** GR Sport  
**09.00 NUMERO VERDE.** Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai e Ernesto Goio. Regia di Riccardo Basile. A cura di Pietro Luchetti  
**10.00 L'ALTROLATO.** Con Federico Taddia. A cura di Renzo Ceresa  
**11.35 610 (SEI UNO ZERO).** Con Lillo e Greg. Regia di Fabrizio Trionfera  
**12.48 GR SPORT.** GR Sport

**13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO.**  
A cura di Fabrizia Boiardi  
**13.38 OTTOVOLANTE.** Conduce Alex Braga. Regia di Francesco Morese. A cura di Cristiana Merli  
**15.00 HIT PARADE LIVE SHOW.**  
Con Federica Gentile. Regia di Gabriella Graziani. A cura di Andrea Angeli Bufalini All'interno:  
**CLASSIFICA TOP 20 ALBUM**  
**16.00 STRADA FACENDO.**  
Con Silvia Gavarotti, Riccardo Pandolfi. Regia di Savino Bontio. A cura di Patrizia Critelli  
**19.52 GR SPORT.** GR Sport  
**20.00 STRADA FACENDO.**  
Con Emanuela Castellani. Regia di Sergio Fedele. A cura di Patrizia Critelli  
**22.32 FANS CLUB**  
**24.00 DUE DI NOTTE.** Conduce Anna Mirabile. Regia di Lucia Macale  
**02.00 SOLO MUSICA**  
**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45  
**07.15 PRIMA PAGINA**  
**09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA.**  
Conduce Anna Menichetti  
**09.30 UOMINI E PROFETI.**  
Regia di Francesca Levi  
**10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA.**  
Conduce Anna Menichetti  
**10.50 LA VIA FRANCIGENA. IN CAMMINO VERSO ROMA**  
**12.00 I CONCERTI DEL MATTINO.**  
Regia di Paola Damiani  
**13.10 IL MEGLIO DI "LA NOSTRA REPUBBLICA"**  
**14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.**  
Conduce Anna Menichetti  
**15.00 RADIO3 SUITE: PRIMA FILA.**  
Conduce Luca Damiani  
**17.00 DOMENICA IN CONCERTO**  
**19.02 CINEMA ALLA RADIO**  
**20.16 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL.** Conduce Helmut Failoni  
**21.00 IL CARTELLONE**  
**24.00 ESERCIZI DI MEMORIA**  
**02.00 NOTTE CLASSICA**



ORIZZONTI

# Edward Bunker scrivere per la libertà

**MUORE LO SCRITTORE**

americano autore di *Come una bestia feroce* ed *Educazione di una canaglia*. Una vita da galeotto dalla quale attinse per raccontare le sue storie di emarginati e violenti e dalla quale uscì grazie alla scrittura

di David Grieco

**C'**

è una bestia feroce che si aggira nell'universo letterario mondiale. Si chiama Edward Bunker. È americano. È uno scrittore, uno sceneggiatore, un attore, ma soprattutto un galeotto. Una vita passata in prigione fin dalla più tenera età. Il suo romanzo *Come una bestia feroce* e la sua autobiografia *Educazione di una canaglia*, editi da Einaudi, gli hanno procurato in Italia un successo paragonabile a quello che conobbe, vent'anni fa, Charles Bukowski.

**Quando hai scoperto di essere uno scrittore?**

«Ho cominciato ad andare a scuola a 10 anni, ma ho imparato a leggere molto prima. In riformatorio e nei centri minorili non leggeva nessuno. Mi sono ritrovato in carcere a 17 anni. Ero il detenuto più giovane di San Quintino. All'epoca non c'era la televisione, quindi leggere era il mio modo per fuggire da quel mondo. A San Quintino, la mia cella confinava con quelle del braccio della morte. Si aprivano in direzioni opposte, ma nel mezzo c'era un passaggio per i condotti di ventilazione, e da lì potevamo parlare con loro. È così che ho conosciuto Caryl Chessman. Era famoso. Lo chiamavano "The Red Light Bandit". Un giorno mi portò una rivista. In copertina annunciavano un estratto del primo capitolo di *Cella 2455, Braccio della Morte*, un romanzo scritto proprio da Caryl Chessman. Non avevo mai immaginato che un detenuto potesse fare lo scrittore e farsi pubblicare le sue opere. Quella stessa sera, mi sono detto: "Se lo fa lui, posso farlo anch'io. Io non sono nel braccio della morte. Ho tutto il tempo, io"».

**È stato meno facile del previsto, però.**

«Non avevo idea che per riuscire mi si sarebbero voluti 17 anni e 6 libri mai pubblicati. Ho lottato sempre. Sono un mastino. Credo nella perseveranza, sempre. La perseveranza la spunta sull'intelligenza, sulla fortuna, sulla ricchezza, sul denaro. Ho capito che quello era l'unico modo per reinserirmi nella società. Gli Stati Uniti non sono un paese indulgente. È un paese molto puritano. I paesi cattolici sono molto più indulgenti. In America, quando finisci dietro le sbarre, sei fuori gioco. L'unica strada che mi si è aperta era scrivere».

**Esattamente, quando hai cominciato a scrivere?**

«Ho cominciato a scrivere a 19 anni. Poi sono uscito di prigione e mi sono trovato nel mondo reale. Quando sono tornato in prigione, ho capito qual era il mio destino e mi sono detto: "Le uniche cose che posso fare sono scrivere oppure rubare. Se mi prendono, finiscono di nuovo in carcere e mi rimetto a scrivere". Ogni volta che un mio libro veniva rifiutato, pensavo: "Devo migliorare. Devo imparare di più". Non avevo aiuti. Per fortuna, avevo un'amica. Era sposata con Hal Willis, un colosso del cinema. Era stata una star al tempo del cinema muto. Si chiamava Luise Fazenda. Mi regalò l'abbonamento al *Sunday New York Times*, del quale leggevo le recensioni sulle pagine letterarie. I miei primi racconti sono stati pubblicati in prigione, sul giornale carcerario che curavo io stesso. Tanti anni dopo, il giorno in cui ho saputo che avevano deciso di pubblicare *Come una bestia feroce*, ho saputo che un mio articolo era stato accettato da *Harper's Magazine*, che è una rivista di grande prestigio. Ero finalmente diventato uno scrittore».

**Edward, chi ti ha aiutato ad inserirti nel mondo del cinema?**

«È stato un produttore, Herbert Hirschmann, che si era assicurato l'opzione su *Come una bestia feroce*. È da lui che Dustin Hoffman ha acquistato i diritti. Ho scritto il copione del film, *Vigilato speciale*, con Alvin Sargeant, uno sceneggiatore che aveva vinto due Oscar per *Giulia* e per *Gente comune*. Abbiamo lavorato nel parlatorio del carcere. Stavo scontando una condanna per aver rapinato una banca a Beverly Hills. Quando sono uscito, mi hanno assunto come consulente tecnico. In quel periodo mi sono inserito nell'ambiente e ho conosciuto un sacco di gente. Il mondo del cinema è un ambiente liberale. Piacevo a tutti, e così sono riuscito ad inserirmi. Hanno cominciato a chiamarmi per fare piccoli ruoli. Il barista, il duro, il piccolo gangster, esattamente come nelle *Iene* di Quentin Tarantino».

**Cosa hai pensato quando ti sei ritrovato seduto al tavolo di quei gangster nella prima scena delle «Iene»?**

«Le storie che scrivo io sono realistiche. Quello

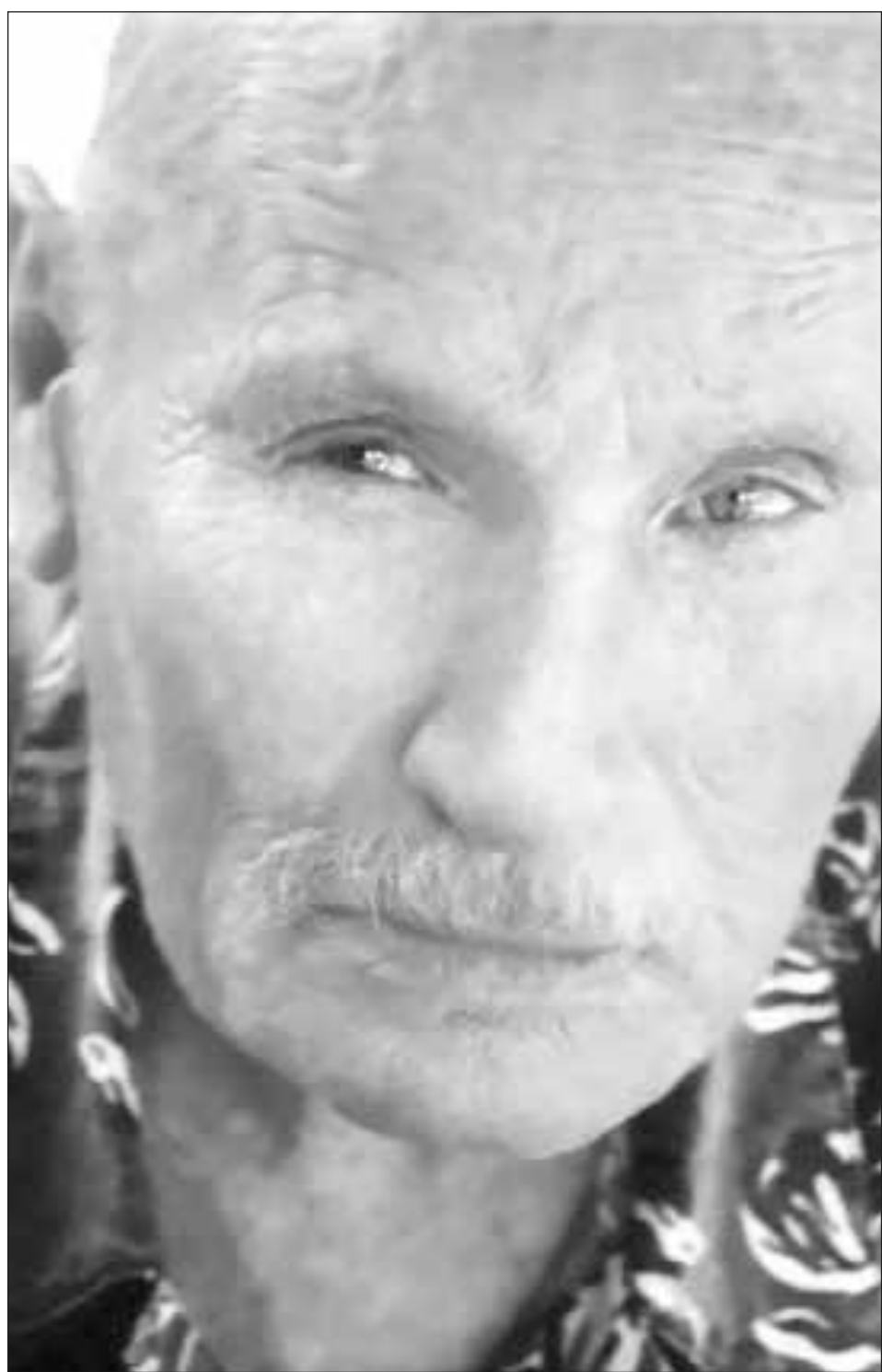
**La sua storia**

**Dal carcere al cinema con la benedizione di Hollywood**

La notizia arriva dall'agente, poi, in rete, passa da sito a sito. Nessun take d'agenzia. Edward Bunker è morto venerdì, era malato da tempo. Aveva 72 anni. È morto da scrittore affermato, i suoi libri, feroci come la vita dei diseredati, erano amati da scrittori come James Ellroy e da Hollywood (dove era nato il 31 dicembre 1933). Ha

conosciuto un'infanzia di sofferenza, è entrato e uscito dal manicomio e dal carcere innumerevoli volte. In carcere ha cominciato a scrivere. Suoi sono «Come una bestia feroce» (1973), «Animal Factory» (1977), «Little Boy Blue» (1980), «Cane mangia cane» (1996), «Mr. Blue: Memoirs of a Renegade» (1999, inedito in Italia) e «Educazione di una canaglia» (2000). Ha lavorato molto anche per il cinema: come sceneggiatore, consulente tecnico (De

Niro lo richiese per «Heat-La sfida») e come attore («Tango e Cash» e «Le Iene»); i suoi libri hanno dato vita a loro volta ad alcune pellicole: Steve Buscemi ha diretto l'omonimo film tratto da «Animal Factory», mentre da «Come una bestia feroce» è stato tratto «Sorvegliato speciale» con Dustin Hoffman. Per ricordarlo vogliamo usare le sue stesse parole (e i suoi progetti) così come le trascrisse David Grieco su questo giornale tre anni fa.



Lo scrittore americano Edward Bunker

che scrivo potrebbe benissimo succedere o è già successo. Seduto a quel tavolo, ho pensato: "Eccoci qui, con questi strani vestiti, a dire cazzate su Madonna davanti a questa cameriera. Lei leggerà sui giornali o sentirà alla televisione che hanno rapinato cinque stronzi in farfallino e abito nero. È la sua reazione sarà: Li conosco. Sono Ed, Chris, Bill, Jim e Big John. Sono semplicemente ridicoli". Ecco che cosa ho pensato».

**Ti dispiace parlarmi del nuovo libro che stai scrivendo?**

«È un libro sui Soledad Brothers e su George Jackson. Devi sapere che il movimento per i diritti civili e degli anni '60 era attivo anche dentro le prigioni. Quando sono finito per la prima volta in carcere, negli anni '50, i bianchi rappresentavano la stragrande maggioranza dei detenuti. Con il passare degli anni, il numero dei detenuti di colore è aumentato. Con le rivolte nelle città, gli scontri razziali sono cominciati anche nei penitenziari. George Jackson l'ho notato per la prima volta a San Quintino, verso la metà degli anni '60. In compagnia di altri detenuti di colore, aveva compiuto un raid su un ballatoio accoltellando tutti i detenuti bianchi che incontrava. Ci

fu chi, per salvarsi, si buttò nel vuoto fratturandosi le caviglie sul pavimento di cemento. Dopo questo fatto, furono tutti trasferiti in penitenziari diversi. A Soledad, nel 1969, ci fu uno scontro razziale in uno dei cortili. Un tiratore esplose tre colpi uccidendo altrettanti detenuti di colore. Alcuni giorni dopo, un bianco morì scaraventato giù dal ballatoio. Arrestarono tre detenuti: Jackson, Clutchette e Fleeta Drumgo. Furono portati nel tribunale della contea. È una contea piccola, ma la percentuale di condanne a morte era molto alta. Lo assisteva l'avvocata Fay Stender. Lei era marxista. Fece pubblicare le let-

**Ho lottato sempre. Sono un mastino. Credo nella perseveranza, sempre la spunta sull'intelligenza sulla fortuna e sulla ricchezza**

## Ha vinto: è morto da uomo libero

GIANCARLO DE CATALDO

Questa è stata un'estate tremenda per tutti quelli che scrivono libri che noi amiamo. Prima se n'è andato Ed McBain, adesso è toccato a Ed Bunker. Erano due vecchi tremendi che in vita loro ne avevano fatte di tutti i colori. Bunker era stato da tutte due le parti della barricata. Dentro. Fuori. Ancora dentro. Fuori grazie a un violento e bellissimo romanzo d'esordio, *Vigilato speciale*, poi diventato un film per volontà di Dustin Hoffman. Come tanti altri prima di lui, una volta afferata l'occasione, avrebbe potuto perderla con la stessa facilità con cui i suoi eroi bastardi si giocano la vita e la libertà per un «bel gesto» (vedi *Animal Factory*). Invece la vecchia canaglia non c'è cascata. Ha continuato a scrivere libri, uno più bello dell'altro, fedele a se stesso e al suo ideale macho ma tutto sommato profondamente americano e democratico: puoi farcela anche tu ragazzo. È stato attento per tutta la vita a non tornare in California perché bastava una lieve infrazione al codice della strada per spedirlo dritto all'ergastolo. Non ce l'hanno fatta. Non l'hanno ripreso. Ha vinto lui. È morto da uomo libero.

VALERIO MASTANDREA

Conoscere Bunker e la sua vita è stato un privilegio. Perché attraverso la sua vita si può conoscere la nostra civiltà, la sua violenza, la sua purezza, la sua paura ad aver paura, la sua tragicità. Eddie è un uomo che ha pagato tutto. Anche troppo. Non l'ha mai mollata la vita e non ha mai permesso di mollare lui. Da lettore il fascismo del maledetto lascia ben presto il posto alla storia di uno che l'amore per se stesso e gli altri lo ha dovuto sognare, cercare e inventare. Un uomo solo come si può essere stati soli in un'America indifferente ai più deboli e ai più sensibili. Eddie ha avuto coraggio. Di non arrendersi mai.

In questa vita hai camminato lentamente e bevuto tanta acqua. Lassù tornerai a correre e a bere whisky. Buon viaggio Canaglia! I tuoi feloni Mastandrea, Wu Ming, Giallini

tera scritte da Jackson in carcere e scrisse un libro intitolato *The Soledad Brothers*. Diventò un caso celebre. Fu così che lei ottenne il trasferimento del processo a San Francisco ed ecco che i tre imputati arrivarono a San Quintino. Qualche giorno dopo, tornando in cella dopo un colloquio con l'avvocato, George Jackson estrasse una pistola. Prese il controllo della situazione e liberò alcuni detenuti. Legarono le guardie e gli tagliarono la gola con lame di rasoio inserite in spazzolini da denti. Uccisero anche due detenuti di colore. Nel frattempo, l'avvocata Fay Stender, che aveva creato il personaggio di George Jackson, aveva abbandonato il caso. Sai com'è. Parlare della rivoluzione è diverso da fare la rivoluzione».

**Non mi hai detto come è finito George Jackson.**

«Una guardia scoprì che i detenuti erano usciti dalle celle perché le aveva sentite aprirsi tutte insieme, mentre normalmente si aprono una alla volta. L'edificio fu circondato da agenti armati. Ad un certo punto, George Jackson disse: "È me che vogliono". Prese la pistola, uscì dalla porta e cominciò a correre. Si trovò davanti a un muro. Non poteva andare da nessuna parte. Le guardie

**EX LIBRIS**

*Datemi quello che mi spetta*

Alessandro 5 anni

**STORIA&ANTISTORIA**

BRUNO BONGIOVANNI

## «Svolta» 1935 il male e il bene

**I**l 25 luglio 1943, e la caduta del fascismo, ogni anno monopolizzano comprensibilmente, in questi giorni, nel nostro paese, l'industria della commemorazione. Questa rubrica, un anno fa, cercò di smarcarsi rievocando il dramma di Nenni e il «rumore di sciabole» del 25 luglio 1964. Non si può ora non ricordare, a settant'anni esatti di distanza, che il 25 luglio 1935 si aprì a Mosca il VII Congresso dell'Internazionale Comunista. Il Congresso fu incentrato, com'è noto, sulla priorità per i comunisti della lotta al fascismo e sulla conseguente necessità di un'alleanza con socialdemocratici e liberaldemocratici. Negli anni '60, '70, e anche '80, sulla stampa comunista, e all'interno di molta pubblicistica a carattere storiografico, il Congresso stesso - considerato un vero evento fondativo - venne interpretato, in senso finalistico-teleologico, e al di là dell'imbarazzante parentesi del 1939-'41, come il prerequisito della forma assunta dalla partecipazione comunista alla Resistenza europea e come il presupposto togliattiano del «partito nuovo». Negli stessi anni, altri, sempre all'interno della sinistra, non mancarono di sottolineare che l'apertura sul terreno internazionale, legata strettamente agli imperativi della politica estera sovietica, fu contemporanea alla fase iniziale delle grandi purghe e della distruzione della vecchia guardia bolscevica, e dello stesso partito di Lenin, da parte del gruppo dirigente staliniano. Il VII Congresso poté così apparire, in modo sempre finalistico-teleologico, anche come evento fondativo dello stalinismo maturo, della compiuta «controrivoluzione staliniana», nonché delle azioni repressive compiute dagli stalinisti nella guerra di Spagna. Fu presentato infine come la conferma di quel continuo zigzagare della politica estera dell'Urss che avrebbe condotto alla alleanza con Hitler. Oggi il finalismo, ogni finalismo, non convince. E il processo storico del comunismo internazionale ci appare, pur in tempi di dilaganti semplificazioni, in tutta la sua complessità. È certo vero che il VII Congresso fu possibile perché graditissimo alla politica estera dello stalinismo. È anche vero che diede un retroterra politico all'antifascismo, educò una generazione di militanti, cementò l'unità delle forze socialiste e progressiste in un periodo tempestoso, affiancò i comunisti ai socialisti democratici e, quindi, grazie ai secondi, concorse a trasformare lentamente la cultura politica dei primi. Il 1939-'41 sabotò e macchiò il 1935, ma la semina del VII Congresso, indipendentemente dagli obiettivi stalinisti, lasciò tracce fortunatamente indelebili.

aprirono il fuoco. Una pallottola gli entrò dalla schiena, risalì e gli trapassò il cervello uccidendolo. Una volta entrati, gli agenti trovarono le guardie uccise. Processarono i detenuti. Fu il processo più lungo nella storia della California. Li assolsero tutti, tranne uno. Ma non è finita qui. Vuoi sapere cosa è successo all'avvocata Fay Stender?»

**Certo che lo voglio sapere.**

«Dieci anni più tardi, un detenuto di colore, che non si trovava nemmeno a San Quintino quando accadde questi fatti, seguì fino a casa Fay Stender, che nel frattempo si era data alle cause per la liberazione della donna. La pedinò fino a casa, bussò alla porta, le puntò addosso una pistola, e le fece firmare una confessione nella quale ammetteva di aver tradito la rivoluzione. Poi le sparò quattro volte e la ridusse su una sedia a rotelle. Quando andò a deporre in tribunale, Fay Stender era terrorizzata. Stava seduta sulla sedia a rotelle, vestita da uomo e con una parrucca in testa per non farsi riconoscere dal suo assillatore. Dopo il processo, lei si suicidò. Ecco, questa è più o meno la storia che voglio raccontar».

(da l'Unità, 29/11/2002)

Partenze al buio? Con **viaggiesapori**

fai luce sulle tue vacanze

con la pila tascabile.

A SOLO 4 EURO IN PIÙ.

viaggiesapori

Camera • Documenti • Belluosi • L'isola •

La Campania al buio • L'isola di Capri • L'isola di Ischia •

Agosto/Settembre 2005

N°8/9 • AGOSTO/SETTEMBRE 2005 • €3,90 IN ITALIA

# viaggiesapori

www.viaggiesapori.it

Il mensile di chi viaggia con gusto

## Campania

Da Paestum a Palinuro,  
la magia del Tirreno

### GLI ITINERARI

#### DOLOMITI

Dolci montagne  
del Bellunese

#### SLOVENIA

La nuova Ljubljana

#### SICILIA

Selvaggia Linosa

#### VENEZIA

Il piccolo mondo  
del Lido

#### LOMBARDIA

Franciacorta:  
vendemmia in bici

30  
weekend  
golosi  
in ITALIA

### LE GUIDE

#### ALBERGHI

Affascinante Lisbona

#### RISTORANTI

Cene raffinate  
nelle Grandi Cantine

#### PRODOTTO

I fagioli

#### LIQUORI

Amar ed elisir d'erbe

viaggi e sapori. L'unico mensile di chi viaggia con gusto.



# Arnolfo di Cambio, movimentista moderno

**SCULTURA** A Palazzo dei Priori di Perugia la celebre «Fontana degli assetati» restaurata. Una plastica che rivaleggia con la pittura di Giotto e muove i corpi con energia sorprendente e quasi rinascimentale

Renato Barilli

**S**iamo a sette secoli dalla morte del grande scultore e architetto toscano Arnolfo di Cambio (fissata ipoteticamente attorno al 1305, mentre la nascita viene posta attorno al 1240), e dunque giustamente un comitato nazionale sta conducendo adeguate celebrazioni. Della prima di queste, dedicata a una ricostruzione della tomba del Cardinal De Bray nel S. Agostino di Orvieto, ho già parlato ai nostri lettori a ridosso dello scorso Natale, ora è giusto occuparsi di una seconda tappa che si tiene a Perugia, Palazzo dei Priori, sede della Galleria Nazionale dell'Umbria (a cura di Vittoria Garibaldi e Bruno Toscano, fino all'8 gennaio 2006), mentre già si annuncia una puntata finale a Firenze. La mostra perugina si concentra su una delle grandi opere di questo artista, la Fontana detta



Particolare di una delle opere di Arnolfo di Cambio presenti nella mostra di Perugia

degli Assetati da lui scolpita, a partire dal 1281, per la piazza principale del capoluogo umbro, a far da pendant all'altra ben più vasta realizzata dai due Pisano, il padre Nicola e il figlio Giovanni, ancor oggi saldamente svettante con la sua cerchia di personaggi-cariatidi e una serie di lastre inferiori di spigliato gusto narrativo. La fontana di Arnolfo è stata molto più sfortunata nei fatti, probabilmente per l'esaurirsi della vena d'acqua che la alimentava, il che ne ha causato lo smembramento. E il compito primario della mostra attuale è proprio quello di ricostruirla, al terzo piano del grande palazzo. A salvarla dal disfacimento non avevano contribuito i due favolosi animali, il Grifo e il Leone, fusi in bronzo, che pur essi si ammirano nell'attuale riproposizione, ma che godono di

un ben diverso valore estetico, in quanto si tratta di due ciondoli ingranditi, all'insegna di un gusto folclorico, o di un culto scapricciato per il mostruoso, così cari al medioevo. Meglio dunque che la Fontana continui a chiamarsi nel nome degli Assetati, che sono le tre figurine di popolani scolpite dal grande Arnolfo, con un linguaggio tremendamente sintetico, opposto quindi ai bitorzoli estrosi quanto gratuiti con cui sono composti i velli dei due animali concepiti di fantasia. Non solo, ma i tre Assetati ci appaiono protesi nel gesto essenziale del bere, inginocchiati, incurvati, trascinati da un accanimento belluino per saziare quel bisogno elementare. Ovvero, Arnolfo si dimostra capace di un movimentismo estremo, quale certo non apparteneva al pur eccellente fondatore di quel

**Arnolfo di Cambio**  
**Una rinascita**  
**nell'Umbria medievale**  
Perugia  
Galleria Nazionale dell'Umbria  
Fino all'8 gennaio

grande episodio di plastica innovativa. Nicola Pisano, basti vedere, nella Fonte di sua mano, come i Santi-cariatidi se ne stiano dignitosi ma imbambolati nelle loro pose verticali. Forse il figlio Giovanni, perfetto coetaneo di Arnolfo, in altre sue opere ci appare capace di un'uguale protensione al movimento, ma certo nessuno, in quell'ultimo scorcio del Duecento, poteva reggere al confronto con Arnolfo. Gli fu pari il solo Giotto, che lo raggiunse su quel medesimo traguardo, pur essendo nato un abbondante ventennio

dopo. Infatti, se vogliamo trovare nella pittura qualcosa di pari forza sintetica, di pari audacia nella tensione dei corpi, dobbiamo andare ad Assisi, nella grande affermazione giottesca fornita dagli episodi di S. Francesco. Si pensi all'*Omaggio dell'uomo semplice*, con quella figura che si prosterna ai piedi del Santo, teso nei muscoli, o ancor più al contadino chino anche lui per bere, nell'episodio in cui il Santo fa sgorgare l'acqua da una sorgente scaturita per miracolo, nel che è quasi una traduzione in pittura della mirabile macchina corporea concepita da Arnolfo. Da questi due grandi raggiungimenti non si intravedono soltanto gli esiti più avanzati del naturalismo rinascimentale, e cioè ogni possibile soluzione di una modernità prossima ventura, ma ci si protende a raggiungere il

cubismo di Picasso o il primitivismo di Arturo Martini, quest'ultimo autore pure lui di un celeberrimo Assetato.

Nulla, nella mostra di Perugia o altrove, poteva essere trovato all'altezza di quella mirabile epifania del corpo umano messa in atto da Arnolfo. Non valeva la pena trasferire dalle nobili collezioni di quello stesso edificio una *Madonna con Bambino* di Duccio di Buoninsegna, dalla squisita fattura, ma ancora intimidita nello sforzo di balzar fuori dallo schematismo bizantino. Una pessima figura la fa un *S. Francesco* attribuito a Cimabue, che è mala copia del magnifico *S. Francesco* affrescato dall'artista nella sua *Madonna con Bambino*, ancora visibile ad Assisi, Chiesa inferiore. E del resto Cimabue e Duccio, che venivano una generazione prima di Arnolfo, ebbero già il loro gran daffare a colmare lo iato che li separava da Nicola, ma rivaleggiando con lui nel proposito di concentrare le forme in una poderosa staticità. Interessanti i medaglioni che provengono dai reperti della plastica concepita attorno a Federico II, per esempio nella mitica Porta di Capua. Ma nel loro caso si tratta davvero di «rinascimento», ovvero l'antichità risorge («tale e quale»), portandosi dietro una trasognata aria di eternità fuori del tempo e dello spazio, laddove gli Assetati di Arnolfo si slanciano con bestiale voracità ad afferrare le cose: il moderno, qui, prende un netto vantaggio sull'antico. Non parliamo poi di quel modesto dipinto attribuito a Giotto, recuperato da una lontana sede ungherese: una diafana immagine di donna, laddove, per reggere al confronto, qui Giotto doveva essere rappresentato con forme ugualmente protese ad afferrare la preda.

**AGENDARTE**

**BIELLA.** Sul filo della lana (prorogata al 11/09).  
● Ampia rassegna che si propone di indagare il tema della lana dall'antichità ai giorni nostri attraverso più di 200 opere, tra reperti archeologici, dipinti, sculture, fotografie, installazioni, libri, arredi, costumi e scenografie.  
Museo del Territorio, Chiostro di S. Sebastiano, via Q. Sella. Tel. 0152529345. Fabbrica Pria e Fabbrica della Ruota

**MARSALA (TP).** Interni italiani. Figure, oggetti, stanze nella pittura italiana dagli anni Venti agli anni Sessanta del Novecento (fino al 16/10).  
● Oltre 60 dipinti di alcuni tra i maggiori artisti italiani del secolo scorso, come Casorati, Pirandello, Mafai e Guttuso, illustrano l'evoluzione di questo genere pittorico.  
Convento del Carmine, piazza del Carmine. Tel. 0923711631

**MILANO.** Djurberg, Lockhart, Schinwald (fino al 29/7).  
● La galleria presenta tre personali: un'installazione della svedese Nathalie Djurberg (classe 1978); una monumentale opera costituita da quattro foto dell'americana Sharon Lockhart (classe 1964); alcuni



Una foto di Sharon Lockhart

filmati dell'austriaco Markus Schinwald (classe 1973).  
Giò Marconi, via Tadino, 15. Tel. 02.29404373.

**PIETRASANTA (LU).** D'oro e d'argento. Sandro Chia (fino al 18/09).  
● L'esposizione presenta opere recenti di Chia (Firenze, 1946), un maestro della *Transavanguardia*, ed altri lavori pensati e realizzati dall'artista appositamente per Pietrasanta.  
Piazza del Duomo, Chiesa e Chiostro di Sant'Agostino. www.sandrochia.com Tel. 0584.795500

**ROMA.** Boldini (fino al 25/09).  
● Dopo Padova giunge a Roma la rassegna che, attraverso un centinaio di opere, racconta il percorso artistico di Giovanni Boldini (1842-1931), dall'adesione al gruppo dei Macchiaioli a Firenze, fino al periodo parigino, quando il pittore diviene uno dei maggiori interpreti dell'atmosfera Belle Époque.  
Galleria Nazionale d'Arte Moderna, via delle Belle Arti, 131. Tel. 06.32298221  
A cura di Flavia Matitti

## CANTON TICINO Una mostra dedicata al pittore lombardo del '600

# Carpoforo Tencalla chi era costui?

di Ibio Paolucci

**F**ino a ieri Carpofo Tencalla da Bissone era un comune Carneade. Ma anche oggi inutilmente cerchereste il suo nome nella Garzantina d'arte. E tuttavia è un pittore del Seicento lombardo di tutto rispetto, vedere per credere, visitando la bella mostra nella piccola ma preziosa pinacoteca Giovanni Zust. La fortuna di questo museo è di essere diretto da Mariangela Agliate Ruggia, una studiosa che, da anni, punta la sua attenzione sulla «scoperta» di artisti di questa zona, dal grande caravagista Giovanni Serodine all'intelvetese Carlo Innocenzo Carloni all'attuale Tencalla. Che, ai suoi tempi, era considerato un decoratore di primissimo piano e non soltanto in Lombardia. Chiese e palazzi da lui affrescati si trovano,

oltre che in Svizzera e Lombardia, in Austria, in Slovacchia. Straordinari quelli nel castello di Cerveny Kamen e del Duomo di Passau. La mostra, però, è nata da un originale ritrovamento nel 2000 di una sua pala d'altare nel comune di Lucignano, provincia di Arezzo. Si tratta di un dipinto di notevoli dimensioni, 320 centimetri per duecento, che raffigura san Lorenzo mentre sta per essere bruciato sulla graticola di stile chiaramente lombardo. Come quella tela sia finita in una chiesa di quel comune toscano resta un mistero, cosa, del resto, di relativa importanza. Restaurata, la tela è al centro della rassegna di Rancate. Bellissima, con evidenti punti di riferimento nell'universo figurativo controriformato e borro-

maico, dal Morazzone a Tanzio da Varallo a Daniele Crespi al Ceranino. Questi ultimi artisti, a riprova della loro influenza linguistica sul Tencalla, figurano con loro opere nella mostra, così da rendere più ricco e soprattutto più completo il discorso sullo stile del maestro bissonese. La mostra (catalogo della Silvana editoriale, a cura di Giorgio Mollisi, Ivano Prosero e Andrea Spiriti) ha come sottotitolo: *Pittura del seicento fra Milano e l'Europa centrale*. Per avere un'idea migliore dell'artista bisognerebbe conoscere anche gli affreschi, ovviamente intransportabili e visibili soltanto attraverso gli strumenti mediatici, che non è proprio la stessa cosa. Ancora una volta, comunque, la piccola pinacoteca Zust, merito non da poco, si segnala per rendere nota la personalità di un artista, figlio della sua terra, che ha dato i natali anche a Pier Francesco Mola e al Borromini, quest'ultimo, fra l'altro, venuto alla luce proprio a Bissone.

**Carpoforo Tencalla**  
**da Bissone**  
Rancate (Canton Ticino)  
Pinacoteca Giovanni Zust  
Fino al 29 maggio

## BIENNALE Il Premio del Maxxi all'interno della Mostra

# Lo stato dell'arte (giovane) a Venezia

di Pier Paolo Pancotto

Come spesso accade le realizzazioni migliori sono avvolte dal silenzio o, quanto meno, da una certa aura di riserbo. Tant'è, alla Biennale di Venezia di quest'anno la mostra delle opere selezionate nell'ambito del Premio per la giovane arte italiana al Padiglione Venezia si rivela come una delle iniziative più riuscite e interessanti dell'intera rassegna confermando quanto di buono essa aveva già proposto due anni fa. Infatti è dalla scorsa Biennale che la Darc - Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea ed il Maxxi - Museo nazionale delle arti del XXI secolo di Roma presentano nel contesto della manifestazione veneziana i risultati conclusivi del premio per i giovani artisti del quale sono promotori; nell'occasione vengono presentate le

opere dei quattro finalisti del concorso di quest'anno (che coincide con la terza edizione del premio) destinate a entrare a far parte della collezione del Maxxi. Gli autori selezionati sono Carolina Raquel Antich (Rosario, 1970), Manfredi Beninati (Palermo, 1970), Loris Cecchini (Milano, 1969) e Lara Favaretto (Treviso, 1973); quest'ultima è risultata vincitrice del riconoscimento della critica mentre un voto popolare, a chiusura di mostra, decreterà l'artista preferito dal pubblico. La prima, argentina d'origine ma da tempo attiva in Italia, in particolare a Venezia, propone alcuni dipinti concentrati sul tema a lei caro dell'infanzia, Cecchini la monumentale struttura *Monologue patterns* (Crisalide), Favaretto un video pieno di suggestioni, *La terra è troppo*

grande, mentre Beninati un'installazione magica e misteriosa che costuisce, forse, l'intervento più completo tra quelli in esposizione. Ma al di là delle singole individualità ora solo appena accennate quel che più conta è il progetto nel suo complesso (a cura di Paolo Colombo e Monica Pignatti Morano) che da solo offre un quadro - seppure inevitabilmente parziale - sufficientemente esauriente sullo stato della giovane arte in Italia, documentandone la molteplicità di indirizzi e la varietà di intenti, oltre a costituire un segnale positivo in sé, testimoniando la vitalità e la capacità ideativa di un'istituzione pubblica. Quattro lavori per quattro autori, collocati in un padiglione non proprio al centro del regolare percorso di visita e lievemente periferico rispetto alle sezioni di maggior richiamo della Biennale: così il *Premio per la giovane arte italiana - Un'opera per il Maxxi*, senza alcuna enfasi né magniloquenza né, tanto meno, istinto autocelebrativo, apre concretamente una finestra sull'attualità.

**Premio per la giovane arte italiana**  
Venezia  
Giardini di Castello  
Padiglione Venezia  
Fino al 6 novembre

estate uniti.

**l'Unità non vi lascia mai, basta abbonarsi a [www.unita.it](http://www.unita.it): un mese 15 euro, 3 mesi 40 euro, 6 mesi 66 euro, 1 anno 132 euro.** con la carta di credito bastano 48 ore.

offerta valida fino al 30 settembre 2005

**l'Unità on line.**

**l'Unità**

**Bobo  
venticinque!**

**Il dvd dello spettacolo  
sui 25 anni di Bobo**

*in edicola  
con l'Unità a € 9,90 in più*

**Bobo  
venticinque!**

**Il dvd dello spettacolo  
sui 25 anni di Bobo**

*in edicola  
con l'Unità a € 9,90 in più*

## Cara **U**nità

### Contro il terrore è utile la Superprocura

La parola terrorismo mette i brividi non c'è dubbio. Da giorni rimbalza da un telegiornale all'altro e di volta in volta assume effetti sempre più allarmanti, anche perché i morti nel mondo per terrorismo ci sono e nessuno può negarlo.

Non dimentichiamo però che il nostro Paese in fatto di terrorismo è all'avanguardia, non ci batte nessuno. Per chi non lo ricordasse, si richiama alla mente tutto il trito usato da Piazza Fontana nel 1969 fino a Via Palestro nel 1993, passando per la stazione di Bologna nel 1980 e in Via dei Georgofili sempre nel 1993 e così

via attraverso una lunghissima via Crucis senza fine.

Nel nostro Paese sono esattamente sessantaquattro anni, (da Portella delle Ginestre ad oggi), che a cicli quasi regolari si versano lacrime e ci si dispera sulle bare dei morti per terrorismo eversivo e si invocano inutilmente leggi migliori per le vittime di massacrati ignobili. Non v'è dubbio che oggi c'è bisogno di una maggior attenzione verso questo fenomeno di quanto non sia stato fatto nei tempi passati.

Quindi una Procura che coordina le indagini per terrorismo, come quella strutturata per coordinare le indagini sui fatti di mafia, sarebbe sicuramente una mano santa. Non si riesce però di comprendere, perché tanto indugio.

Le ultime stragi in Italia, quelle del 1993, sono state chiaramente mafiose e terroristiche, il movente molto vicino, se non addirittura uguale a quello che caratterizza gli attentati che stanno avvenendo in mezzo mondo: il commercio delle armi. Perché allora non si usano in tutta fretta le strutture che già esistono senza attendere progetti di legge farraginosi e realizzabili sicuramente lontani nel tempo?

**Giovanna Maggiani Chelli**  
Vice Presidente Portavoce Associazione tra i familiari delle vittime della strage di Via dei Georgofili

### Scenda in campo la politica

Cara Unità, salvo restando la necessità di esercitare una legittima difesa preventiva, la sfida per fermare il terrorismo è tutta politica. La direzione in cui agire è duplice: da una parte ridare all'occidente una dignità politica ormai perduta e questo correggendo gli errori commessi sia sul piano interno che internazionale.

Dall'altra coinvolgere maggiormente il mondo islamico nella lotta contro il terrorismo in quanto non portatore di nessun progetto politico e in grado di comprometterne le prospettive di rilancio.

Per placare l'odio alimentato dai terroristi, l'occidente ha bisogno di trovare consenso nei paesi musulmani. E per questo è necessaria una assunzione di responsabilità verso una politica che per decenni non ha esitato ad usare le bombe solo per perseguire i propri interessi economici e geopolitici anche a costo di violare i principi su cui si fonda la sua civiltà: diritti umani e democrazia. L'ipocrisia di avere sostenuto per anni dittatori e terroristi per servire i propri fini sono fatti palesi soprattutto nel mondo arabo.

La disuguaglianza economica che ci separa, e

quindi il senso di ingiustizia, è un altro fattore che offre terreno fertile ai terroristi. E se è vero che la disuguaglianza non è una colpa, allo stesso tempo il fallimento della cooperazione è attribuibile anche alla scarsa determinazione e ai compromessi finalizzati a mantenere posizioni di privilegio commerciale e sfruttamento economico. La politica umanitaria e dei diritti umani muore miseramente sotto le bombe e l'arroganza degli affari.

Il secondo obiettivo politico consiste nel coinvolgere maggiormente i paesi islamici nella lotta al terrorismo.

Di fatto, sia nella prassi che negli obiettivi, il terrorismo è una sconfitta per la civiltà islamica in quanto ne contraddice i contenuti e ne compromette la potenzialità. Ma all'occidente non basta più esercitare pressioni sugli stati, esso deve puntare a recuperare il prestigio e la credibilità perdute direttamente presso le popolazioni islamiche. E questo anche a costo di rinunciare ai propri interessi.

In ultima analisi, per sconfiggere il terrorismo deve emergere una nuova politica. Il processo attraverso il quale ciò potrà accadere parte all'interno dell'occidente. E si concretizza nel mettere in moto il processo evolutivo del modello democratico liberale. L'occidente deve colmare le lacune irrisolte del capitalismo

avanzato, investendo in idee e sperimentazione necessarie a far evolvere il sistema. Solo allora riuscirà a proporsi sul piano internazionale in maniera efficace e squisitamente politica.

Solo un occidentale rifondato su nuove basi democratiche permetterà lo sviluppo di una politica coerente con le esigenze della società occidentale moderna.

E di una politica internazionale adeguata alle nuove sfide lanciate dalla globalizzazione. Infatti, la politica estera occidentale non è altro che la proiezione di errori e fallimenti consolidati all'interno del nostro sistema. E in primo luogo il dominio del potere economico su quello politico, delle strategie commerciali sulla diplomazia.

Il terrorismo si nutre dei fallimenti del sistema occidentale. Il suo potenziale d'espansione è notevole, e la possibilità di vincerlo militarmente nulla. Per sconfiggerlo, oltre a liquidare il fallimento delle crociate preventive, bisogna cogliere una sfida politica di lungo periodo che partendo dal rilancio del nostro sistema democratico mira a svuotare politicamente la follia terrorista con il contributo interessato del mondo islamico. In gioco c'è la nostra civiltà. Il risultato è uno solo, la vittoria.

Tommaso Merlo

**LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI**  
**ABUONDIRITTO**

## Promemoria per la sinistra

La "scena del crimine" è questa: un ragazzino di 28 anni, alto un metro e ottantacinque, pesante oltre cento chili, che giace al suolo gravemente ferito, in un cortile, accanto a un muro alto quattro metri. Ha perso conoscenza, è sporco di sangue e sta per esalare il suo ultimo respiro. Ma perché si trova lì? E perché versa in quelle condizioni? Come nel più dozzinale dei gialli, si parte dalle risposte più elementari e dagli indizi più evidenti. Quel ragazzino, Francesco Romeo, è un detenuto; e se è riuscito a raggiungere quel cortile vuol dire che è evaso dalla sua cella; e se adesso giace al suolo in fin di vita è perché davanti a lui c'è un muro: bisogna scavalcarlo, quel muro, se si vuole andare via. Dunque, Romeo deve aver perso l'equilibrio, dev'essere rovinato a terra, con quel suo corpo pesante e impacciato, e ora giace lì. Morirà qualche giorno dopo, in un ospedale, senza riprendere più conoscenza. Ma anche nel più dozzinale dei gialli, la facilità delle prime risposte e l'evidenza suggerita dal contesto e dalla circostanza possono rivelarsi ingannevoli. E non c'è bisogno di Hercule Poirot o di Jane Marple, di Lincoln Rhyme o di Harry Bosch per svelare la fallacia delle ricostruzioni di comodo. Basta una semplice perizia medico legale. Nessun detenuto che cada da un muro di cinta riesce a massacrarsi i testicoli nell'impatto col suolo e a procurarsi traumi tanto estesi su tutto il corpo; nessuna caduta può causare le lesioni craniche ("da corpo contundente") e le lesioni cervicali, per cui Romeo è morto. Lividi ed ecchimosi ovunque, ematomi e lesioni varie allo scroto e al coccige, le braccia spezzate (forse mentre "si proteggeva il volto"); la perizia medico legale ipotizza che quel giovane è stato oggetto di violenze a opera di cinque o sei persone e per un periodo non breve. E perché ora si trova in quel cortile, anziché nella sua cella? Semplice: perché chi l'ha colpito, l'ha trasportato fin lì. E ha inscenato la rappresentazione della sua evasione. Ma chi, in un carcere, può aprirsi la strada per l'uscita, superando quattro cancelli, per trascinare quel corpo fino a quel cortile? Qualcuno che ha le chiavi, si direbbe; qualcuno che può muoversi liberamente all'interno e che può agire in gruppo contro un individuo isolato e che può allestire quella falsa scena del delitto. Dalle 9 alle 10 del 29 settembre 1997, nel carcere di Reggio Calabria, nessuno si accorge di nulla. Non viene azionato alcun allarme, le 19 telecamere sono spente e chi dovrebbe essere di guardia è "al bagno", "al bar" (che, però, aprirà un'ora più tardi) o si è spostato per cambiare servizio per "asseriti ordini superiori". E, quella stessa mattina, cinque uomini vengono trasferiti dai loro posti di sorveglianza per sostituire un solo agente in malattia, mentre le mansioni vengono modificate in corso d'opera, alle 9, quando la conferenza di servizio si era tenu-

ta appena un'ora prima. Non solo: al quarto cancello e sulla garitta è di guardia un solo agente, e chi è preposto a sorvegliare i monitor della sala regia nulla vede e nulla sente. Strano, non trovate?

Se oggi parliamo di una storia tanto lontana nel tempo è perché "stranezze" del genere, nella carceri italiane, si ripetono periodicamente e perché la vicenda processuale, cominciata allora, ha trovato soluzione. Una soluzione assai meschina. Ce ne offre un'attenta ricostruzione l'avvocato dei familiari di Romeo, Ugo Giannangeli.

Nel 2003 furono condannati Giuliano Cardamone, comandante della polizia penitenziaria, e Sebastiano Morabito, agente: il primo per "agevolazione colposa" nell'omicidio di Romeo (la sentenza riconosceva, cioè, che l'imputato non era al corrente di quanto accadeva, ma organizzava il servizio in maniera tale da aiutare, inconsapevolmente, gli autori dell'omicidio); il secondo per false dichiarazioni (era imputato di favoreggiamento). Condanne lievi, che pure accertarono, sin da allora, che si era trattato di omicidio. Ma se questi sono stati gli "agevolatori", dove sono gli autori materiali del delitto?

Il pubblico ministero aveva iscritto nel registro degli indagati 21 persone, che - contro ogni logica e procedura - vennero ascoltate, il giorno seguente alla loro iscrizione (nel settembre del '97), come "persone informate dei fatti"; e rilasciarono una serie di dichiarazioni ampiamente lacunose e contraddittorie. Ognuno cercava di salvare se stesso, scaricando la responsabilità sugli altri, mentendo, tacendo, fornendo versioni grottesche e inverosimili. Quelle testimonianze, tuttavia, non potranno mai essere impiegate nel processo per un vizio di forma macroscopico. Gli imputati saranno ascoltati come tali solo nel 1999 e tutti, tranne uno, si avvanzeranno della facoltà di non rispondere.

Il 5 luglio scorso, la Corte d'Appello di Messina ha chiuso definitivamente il caso, assolvendo anche Cardamone. Dunque, in relazione a quella vicenda, resta una sola condanna definitiva: quella di Morabito, riconosciuto colpevole di aver mentito al pubblico ministero. Quello stesso pm, che aveva promesso la riapertura delle indagini, nulla ha fatto; la Procura generale, sollecitata ad intervenire con una formale istanza di avocazione delle indagini, non ha mai proceduto. I compagni di cella di Romeo mai sono stati ascoltati.

Questo è quanto. È stato accertato, inequivocabilmente, un delitto: che, per dinamica e prove acquisite, può essere stato commesso solo dal personale in servizio in quel carcere. Come in ogni giallo dozzinale che si rispetti, vorremmo che - almeno nell'ultima pagina, o in una nuova edizione integrale - venisse fuori il nome dell'assassino.

Scrivere a  
abuondiritto@abuondiritto.it

## Laicità e bioetica, le nuove frontiere dell'Unione

ARTURO PARISI\*

**A** proposito di laicità e bioetica e più in generale dei temi sensibili, condiviso la necessità di inserire nel nostro progetto il riconoscimento dell'apertura per l'azione politica e l'attività di governo di nuove frontiere prima non adeguatamente esplorate. Tra esse si impone come tema non eludibile quello della bioetica, il tema della vita e della morte che già individuammo ma purtroppo non governammo adeguatamente nei programmi del 1996 e del 2001.

Questi temi chiamano in causa il rapporto tra politica e religione, e debbono essere distinti da quelli che riguardano il rapporto tra stato e chiesa che abbiamo ereditato dal passato (penso all'8 per mille o al finanziamento della scuola privata cattolica, che mi è capitato di vedere confusi nello stesso elenco che comprendeva la fecondazione assistita).

La soluzione di questi problemi, non può essere più rinviata alla semplice libertà di coscienza dei singoli parlamentari immaginando di sollevarci in questo modo della nostra responsabilità comune.

Consapevoli della novità dei problemi e della nostra comune responsabilità politica credo che dobbiamo fondare la ricerca delle soluzioni in un ascolto reciproco e in un dialogo riconoscendo la fecondità del dubbio, dei dubbi che attraversano ognuno di noi, ma anche che questo ascol-



to e questo dialogo sono però finora mancati.

Se tuttavia è vero che in questa ricerca il criterio il valore della libertà di coscienza si sono dimostrati insufficienti dobbiamo riconoscere che essa costituisce comunemente il presupposto e la condizione irrinunciabile dell'esercizio di una responsabilità comune.

Se in questi anni abbiamo fallito non è perché ci siamo fatti limitare dalla libertà di coscienza individuale, ma perché non abbiamo favorito tra noi regole, iniziative e un clima che questa libertà mettessero pienamente a frutto.

Se in occasione della approvazione e del successivo referendum abrogativo della legge sulla procreazione assistita dentro la coalizione e dentro i singoli partiti, tutti i partiti, fossimo riusciti ad assicurare la

libertà di coscienza, l'ascolto e il dialogo che ci eravamo impegnati a riconoscere ci troveremo oggi di fronte ad una situazione ben diversa. Quindi pur riconoscendo che la libertà di coscienza non è sufficiente dobbiamo ribadire che essa continua ad essere comunemente necessaria, direi più che mai necessaria.

L'assunzione da parte della politica del nuovo modo di porsi del tema della vita e della morte ci impone una riaffermazione del valore della laicità.

La laicità dello stato e delle istituzioni è per noi un valore condiviso al servizio di una società che non solo sappiamo non laicizzata ma che non vogliamo laicizzata perché riconosciamo il valore del confronto tra e con le fedi che al suo interno alimentano la convivenza comune.

Perché questa è la novità che definisce la

nostra identità. Mentre in passato la laicità dello stato era pensata come uno strumento per la laicizzazione della società, oggi la laicità dello stato è non solo rispettosa di una società che sappiamo non laicizzata, ma è garanzia del pieno dispiegarsi della libertà di fede e di religione.

Accanto ai nuovi oggetti ad interpellare la nostra laicità sono infatti i nuovi soggetti, i nuovi cittadini che testimoniano nel nostro paese nuove fedi e confessano nuove religioni.

È pensando ad essi che siamo chiamati a difendere la natura laica dello stato, come patria costituzionale, una patria fondata su un progetto ed un patto costituzionale e non invece come comunità di tradizioni e di sangue.

\*Presidente Assemblée Federale della Margherita

## Perché va evitato il duello Italia-Germania

GIAN GIACOMO MIGONE

**P**er una settimana tutta la diplomazia italiana ha trattenuto il respiro, al punto che - salvo gli addetti ai lavori - nessuno in Italia si è accorto della ragione di tanta ansia. Poteva essere la settimana in cui si avviava la tanto temuta riforma del Consiglio di Sicurezza che relegherebbe l'Italia, insieme con altri 180 membri delle Nazioni Unite, in una condizione di subalternità per non si sa quanti anni a venire. Un problema serio per qualsiasi governo italiano ma, soprattutto, è questo il punto, per coloro che anelano più democrazia e meno oligarchia nella comunità internazionale. Tanto per restare in tema, un sorriso di sollievo sarebbe ancora prematuro perché il voto determinante dell'assemblea generale dell'Onu resta calendarizzato per il 29 luglio e, se gli Stati africani che dispongono di 50 voti riuscissero a mettersi d'accordo, calerebbe la mannaia sulla testa dell'italiana e su quella di una riforma più ambiziosa dell'Onu. Altrimenti tutto sarebbe rinviato a settembre. Può darsi che gli Stati africani, non essendo in grado di scegliere tra almeno tre autorevoli aspiranti (Sudfrica, Egitto, Nigeria), si tirino indietro. Può darsi, infine, che il rifiuto della riforma formalizzato in questi giorni, da parte degli Stati Uniti, impedisca il raggiungimento del quorum o confermi l'intenzione di non sottoporre alla ratifica necessaria del Senato il testo votato. Anche se persino per Washington non sia facile opporsi alla volontà dei due terzi dell'Assemblea Generale. Più tentante, per Washington, sarebbe lasciare la ratifica pendente come arma di pressione nei confronti dei designati. Tutto può darsi.

Ma, se invece la riforma passasse, quale potrebbe essere

l'atteggiamento del governo italiano, di fronte alla sconfitta di una battaglia durata più di dieci anni con il sostegno unanime del Parlamento e di una successione di governi di diverso orientamento? Vi è chi vorrebbe, dentro e fuori dal governo, che l'Italia combattesse la sua ultima battaglia contro la Germania nel momento successivo, in cui l'Assemblea Generale dovesse eleggere lo stato chiamato a riempire il seggio permanente aggiuntivo destinato a un membro europeo.

Sarebbe un errore per almeno due motivi. Con ogni probabilità, si tratterebbe di una giusta battaglia per bandiera, perché la non più vigente «Italian Electoral Machine», a suo tempo giustamente vanata dall'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, si scontrerebbe con chi ha votato la riforma con in mente le ambizioni della Germania. Soprattutto, non si tratterebbe più di un impegno per la riforma democratica dell'Onu ma di una cruda pretesa nazionalista. Una pretesa analoga (anche se, per carità, qualitativamente diversa) alla tardiva impresa coloniale di Mussolini contro l'Abissinia, quando ormai imperi coloniali ben più antichi stavano perdendo la loro legittimazione storica. Soprattutto, una guerra all'ultimo sangue per un seggio che rafforzerebbe e, per qualche tempo rilegittimerebbe la natura oligarchica del Consiglio di Sicurezza, produrrebbe l'effetto di inquinare ex post il significato di una giusta battaglia per portare più democrazia all'Onu. Inoltre, una simile guerra dividerebbe ulteriormente un'Unione Europea già divisa a sufficienza. Ma, allora, che fare? Meglio ribadire il rifiuto di un'impostazione sostenuta da una politica di oggi, ma, nel medio periodo, condannata dalla storia. Quel rifiuto andrebbe accompagnato da un disegno coerente e complessivo dell'Onu per il quale varrebbe la pena di

essere sconfitti nell'immediato in quanto ci collocerebbe in una prospettiva coerente con un multilateralismo democratico, capace di trovare il consenso di molti Stati per l'appunto multilateralisti e del Sud del mondo, unica alternativa alla follia dei neocons e alle effettatezze terroriste. Se ci troviamo a questo punto è anche perché, a nostra volta, abbiamo concentrato il nostro fuoco sull'unico tema della composizione del Consiglio di Sicurezza, senza aver detto nulla sul diritto di veto, sulla mancanza di uno stato maggiore militare previsto dalla Carta ma osteggiato dai Paesi membri, su organismi che governino con efficacia le problematiche economiche sociali e quelli dei diritti umani. Resta anche da giocare una carta, oggi ancora insufficiente ma nel medio periodo vincente: una crescente realtà regionale, di cui non solo l'Unione Europea, con tutte le sue contraddizioni, ma anche l'Unione Africana e il Mercosur costituiscono sintomi importanti.

In questa logica un governo italiano degno di questo nome avrebbe già dovuto chiedere la convocazione del Consiglio Europeo con la riforma dell'Onu all'ordine del giorno, spiegare la propria prospettiva in quella sede e come essa precluda una lotta fratricida tra Italia e Germania, chiedendo ai membri permanenti europei vecchi e nuovi come intendano conciliare le loro pretese nazionaliste con l'obiettivo di una politica estera europea unificata. Ma il governo italiano in carica ha la dignità e la credibilità necessaria per assumere un atteggiamento simile? La domanda deve essere formulata in maniera non retorica, da parte dell'attuale dell'opposizione di centrosinistra, come condizione per salvaguardare l'unico brandello di politica estera bipartisan tutt'ora proponibile.

g.migone@libero.it

# Ultima fermata a Stockwell

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

**C**ome se il 7 luglio tutti si fossero allontanati dal luogo delle esplosioni passeggiando con flemma, come se avessero assistito tranquilli mentre la loro polizia ha prima bloccato e poi ucciso con cinque colpi alla testa "un sospetto" nella ferrovia metropolitana, stazione di Stockwell. Non una parola, da nessuna parte del mondo sotto attacco terroristico, sul senso, sul progetto politico del "che fare".

E come se - in mancanza di una visione e di una strategia sull'orrore del terrorismo - ci stessero dicendo che è più virile, più militare, più combattivo, che i cittadini vedano poco, sappiano poco, e lascino fare a chi se ne intende. Per questo il centro della scena viene continuamente tolto agli eventi, per quanto gravi e ripetuti essi siano, e spostato sui leader, che ci parlano di nuove leggi e di nuovi espedienti, tipo la saliva, come del vero e tanto atteso rimedio. Purtroppo per i cittadini, per tutti noi esposti a questo grave pericolo planetario, quei leader del mondo sembrano protagonisti piccoli piccoli, come nella triste e non dimenticata fotografia dei G8 riuniti in Scozia, senza niente da dire e niente da dirci dopo la strage di Londra.

"Tutti qui hanno paura. Che devo dire? Bisogna avere fortuna". È l'unica frase sensata ascoltata in televisione (Tg3, 22 luglio, ore 12) dopo il secondo attacco di Londra. L'ha detta il corridore Valentino Rossi appena arrivato in quella città.

Che cosa c'è di speciale nella sua frase? Primo, un po' di sincerità. Abbiamo paura? Sì che abbiamo paura. È umano, è sensato, è inevitabile. Secondo, Valentino Rossi, con un cortocircuito di buon senso, vede che in tutto ciò che c'è intorno a lui (intorno a noi, cittadini di ogni Paese in pericolo) non c'è nulla a cui aggrapparsi. E conclude come lo "smadruppato" e profetico bambino napoletano del non dimenticato libro del maestro Orta: "Io speriamo che me la cavo". In questo modo il giovane campione ha cercato di non vedere il cumulo di detriti che dobbiamo attraversare ogni volta, quel tremendo territorio del dopo-prima

attacco terroristico, non i detriti delle bombe ma quelli delle parole a vuoto, delle promesse a vuoto, della retorica a cui ci hanno abituato in caso di guerra (e che qualche volta funziona perché le guerre avvengono il più delle volte altrove e puoi celebrare la morte perché non sai come arriva la morte). Ma non funzionano nel terrorismo di massa.

Per esempio che senso ha affermare, come è stato detto a Londra dopo il primo attacco, "noi non abbiamo paura"? Non ricordate l'onesta lezione dei buoni film realistici americani subito dopo la seconda guerra mondiale? C'era sempre il soldato travolto dalla paura, e qualcuno accanto che gli spiegava: "Hai ragione, anch'io ho paura. Sarebbe assurdo non avere paura in questo inferno". Valentino Rossi arriva a Londra per una gara, si guarda intorno e dice "Qui tutti hanno paura". Forse hanno fatto bene gli accademici di Urbino a dargli la laurea ad honorem in comunicazioni. Ci ha detto ciò che Scotland Yard nega (ma poi ammette, sparando e uccidendo un sospetto nella ferrovia sotterranea), ciò che Blair aveva appena dichiarato: "Noi continueremo la nostra vita di tutti i giorni". È evidente che è impossibile. Perché fingere flemma alla James Bond mentre uccidono, sotto i tuoi occhi, il passeggero che sta per salire prima di te? È disumano e anche stupido. Tanto più che la sentenza è stata eseguita da poliziotti in borghese, dunque - per quanto puoi capire al momento - da gente come noi. E poiché a lungo non abbiamo saputo nulla dell'uomo abbattuto pubblicamente con cinque colpi di pistola alla testa, siamo indotti a pensare che anche l'uomo centrato e freddato per il fatto di indossare un cappotto, fosse uno di noi.

\*\*\*

Non credo che possa servire agli inglesi l'incitamento a comportarsi come sotto gli spietati bombardamenti tedeschi, quando si invitava a continuare la vita, come se tutto fosse normale. Allora c'era caos e grave pericolo nel mondo ma non nelle teste. Per quanto spaventosa e infuocata, la linea del fronte era netta sia dal punto di vista degli Stati che si combattevano che delle ideologie contrapposte.

Non credo che possa servire a noi italiani il ricordo dell'unità nazionale contro le Brigate Rosse. Anche allora le identificazioni della parti erano precise, inclu-

dibili, e c'era un rapporto senza equivoci fra i cittadini e chi conduceva la lotta al terrorismo. Sapevano tutti dove, come, quando, perché. A differenza del periodo delle stragi, in quella stagione lo Stato non ha quasi mai mentito o frapposto segreti ai cittadini. E ha vinto.

Anche adesso la maggior parte di noi - cittadini del mondo esposto al terrorismo - ha idee chiare su ciò che sta accadendo. Il terrorismo di massa è un espediente ripugnante che non appartiene ad alcuna ideologia, religione o schieramento. Sono frammenti di orrore, rivendicazione, vendetta, ricatto schizzati sul mondo nel vuoto pauroso e pericoloso del dopo guerra fredda. Qualcuno cosa mandi a dire, non c'è niente a cui rispondere, e niente che si possa fare per rendere miti gli assassini.

Ma, come in certe malattie, solo le cure occasionali e palliative si compiono nel punto in cui si manifesta il sintomo. E ciò che chiamiamo azioni intelligenti, tempestive e ben coordinate di polizia. Ma poiché sappiamo - persino noi cittadini - che un male come il terrorismo non si può bombardare perché non è uno Stato, non si può attaccare perché non ha un esercito, tutti noi in ogni Paese esposto al terrorismo, vorremmo delegare chi ci governa ad agire con intelligenza e prudenza sulla base di ciò che vedono, di ciò che sanno, di ciò che apprendono dalle loro fonti specialistiche e dai rapporti internazionali. Vorremmo condividere le loro decisioni. Vorremmo ascoltare cose di buon senso e cose che si capiscono. Siamo cittadini di uno Stato democratico, dunque abbiamo il diritto di sapere, senza montature e senza segreti. Questo è il modo in cui si difendono le democrazie. Infatti i due pilastri su cui si fondano, e la ragione per cui alla fine vincono sempre, sono la chiarezza condivisibile delle informazioni e la chiarezza condivisibile delle decisioni politiche, specialmente quelle drammatiche come la guerra.

In questi anni tormentati un gruppo di Paesi democratici del mondo è stato all'improvviso colpito in modo spietato dal barbaro evento dell'11 settembre americano. Quei Paesi erano uniti e pronti ad agire come un unico blocco. Ma, quasi all'improvviso, come se il terrorismo, oltre a colpire, fosse stato anche capace di inquinare (ricordate l'incubo mai chiarito della polvere di antrace, che è diventata una sini-

stra metafora dello sconvolgimento di quei giorni?) si è oscurata la chiarezza. I leader delle due più antiche democrazie del mondo (Stati Uniti e Inghilterra) hanno cominciato a mentire ai propri popoli e a tutti coloro che si erano stretti intorno. Lo hanno fatto per ragioni che sono tuttora un mistero. Ormai il problema non è continuare a indicare l'evidente disastro della guerra in Iraq. Il problema è quello strapopolitico tra democrazia e politica. La politica, improvvisamente, è diventata autoritaria e sottratta ad ogni dibattito.

Da quel momento il flusso delle informazioni, che è il nutrimento della democrazia, si è bloccato. Hanno cominciato ad astenersi giornalisti e giudici, esperti, commentatori e cittadini comuni. Ognuno ha accettato leggi speciali e in gran parte sconosciute. È rimasto esemplare, nella sua solitudine, il suicidio dello scienziato inglese David Kelly, esperto di armi e vigoroso antagonista di ciò che aveva ripetuto con enfasi al suo Paese e al mondo il Primo ministro inglese, come ragione per fare la guerra. Sono rimaste esemplari, nella storia dell'Inghilterra contemporanea, le dimissioni, volute e ottenute da Blair, del capo della BBC, la leggendaria bocca della verità del mondo. Si era ostinato a dimostrare che ciò che diceva il suo Primo ministro non era provato, che forse era fondato su carte false. Sono comparsi i giornalisti "embedded", nessuno dei quali, durante e dopo la guerra irachena, ha lasciato una traccia o depositato una sola corrispondenza da ricordare. Pensate al Vietnam, l'altra grande tragedia americana. Di essa, momento per momento, il mondo ha saputo tutto. Lo ha saputo in tempo reale da giornalisti e da soldati degli Stati Uniti.

\*\*\*

Ed eccoci al silenzio senza precedenti, in Inghilterra e in tutto il mondo democratico. Del 7 luglio non abbiamo saputo quasi nulla, visto quasi solo immense lenzuola disposte prontamente dalla polizia londinese intorno ai luoghi dell'attacco. Il 21 luglio, come risposta a un altro attacco, forse diverso, forse fallito, (ma nessuno ci ha dato notizie), ti dicono che è in corso una grande operazione intorno a una moschea. Ma pochi secondi televisivi mostrano un poliziotto di fronte a un telo bianco.

Il 22 luglio un tale, forse perché indossava un cappotto pesante in un giorno d'estate, viene ucci-

so fra la folla della ferrovia sotterranea, ma il nuovo clima di segreto fa pensare che non sapremo mai se c'era una ragione (che deve essere estrema) per eseguire (in pubblico, non in combattimento) una sentenza di morte. Soltanto il giorno dopo abbiamo saputo che quella sentenza di morte è stata eseguita in pubblico per sbaglio.

Con ansia e tristezza notiamo che la guerra asimmetrica al terrorismo di cui parlano gli esperti, si sta facendo simmetrica: noi, come loro, furtivi, segreti, pronti a nostra volta a colpire. Solo che loro - su questo siamo tutti d'accordo - perseguono con intenzioni folli un disegno folle, e per questo loro disegno tutto va bene, segreto, ricatto, minaccia, rapimento, tortura e morte. Si vince alla pari, mossa per mossa, crudeltà per crudeltà, segreto per segreto? Si può vincere, certo. Ma chi salverà la democrazia in un mondo di prigionie come Abu Grahieb e di azioni inespugnate, segrete e terribili come l'omicidio di una persona già catturata, disarmata e trovata senza esplosivo, alla stazione della metropolitana di Stockwell?

Come vedete abbiamo trascurato di proposito il contributo di miseria morale che l'Italia, con la Lega Nord, tenta di aggiungere a questo clima di un mondo democratico sotto attacco. È un mondo, che a quanto pare, non riesce a trovare e non riesce a comunicare una visione politica del che fare e si abbandona al panico reso più pericoloso dal segreto e dalla finta indifferenza professionale. Il brutto momento si descrive così: i cittadini sono esclusi e devono credere sulla parola. I leader del mondo, o hanno mentito, o non sanno che dire, stupiti e succubi. La segretezza e il continuo depistaggio dell'opinione pubblica sono diventati il metodo. Come se l'opinione pubblica democratica fosse infantile o fosse infida. La democrazia nega se stessa come arma di difesa e questa è certo una prima grande vittoria del terrorismo.

A noi cittadini, qui e in tutto il mondo libero, non resta che contestare con tutte le forze questa vittoria del terrorismo, non resta che batterci in tutti i modi per i diritti umani e civili di tutti. Fascismo e nazismo, che erano più potenti dei fanatici islamici, sono stati battuti senza negare mai un solo principio democratico né oscurare mai una sola notizia.

furiocolombo@unita.it

# Sgarbi: quello che Travaglio non dice

**E**gregio Direttore, con riferimento a quanto scritto ieri dall'Unità (pag.9, Titolo della rubrica: "Sgarbi & Cicoria....") Le chiedo, ai sensi della legge sulla stampa, di ospitare questa replica per far conoscere ai lettori del Suo giornale la storia e l'impegno civile, garantista, libertario, umanitario, artistico e culturale di Vittorio Sgarbi, volutamente ignorati nei suoi articoli falsi e diffamatori dal solito Marco Travaglio. Nel 1994, insieme al mio amico e collaboratore Franco Corbelli, ho fondato il Movimento Diritti Civili. In questi oltre 11 anni insieme a Corbelli ho condotto mille (sottolineo 1000!) battaglie civili, libertarie, garantiste e umanitarie in Italia e all'estero (tutte documentate con nome, cognome, città e anno nel sito www.diritticivili.it). Con le nostre lotte a favore di una bambina, Carmela Parisi di Boscoreale (Napoli), cresciuta in... cella con la mamma detenuta, abbiamo fatto approvare dal Parlamento della Repubblica una legge di grande civiltà e umanità, quella che evita il carcere alle madri detenute con bambini da assistere (oggi sono infatti previsti gli arresti domiciliari per queste donne); abbiamo fatto scarcerare una cinquantina di detenuti, tutti poveri cristi, malati e spesso anche innocenti, gente senza volto, sepolte nei viventi carceri, arrestati a volte per piccoli reati; abbiamo condotto innumerevoli battaglie civili per una giustizia giusta e umana, a volte forse con qualche esagerazione, ma in un contesto e in un momento storico particolare e drammatico per il Paese (come si possono dimenticare gli oltre 30 suicidi in carcere di indagati per l'inchiesta Mani Pulite?); abbiamo fatto concedere (dopo una battaglia durata oltre due mesi) nell'agosto 2000 dal presidente della Repubblica, Ciampi, la grazia a una giovane emigrante calabrese, Natale Stramandinoli, arrestato (nel giugno 2000) perché renitente alla leva nel lontano 1983; abbiamo allestito un aereo cargo, carico di aiuti alimentari per bambini etiopi che lunedì 17 febbraio 2003 (come ha anche ricordato con un trafiletto la stessa Unità, alcuni giorni dopo) che personalmente, io e Corbelli, abbiamo consegnato all'aeroporto di Roma all'ambasciatore dell'Etiopia in Italia; abbiamo fatto concedere l'asilo politico al giovane patriota cu-

banò Ariel De Peraza condannato a morte dal dittatore cubano Fidel Castro; abbiamo risolto oltre 500 (sottolineo cinquecento!) casi umani di povertà gente (malati, disabili, persone indigenti, vittime di ingiustizie, poveri immigrati...); abbiamo promosso numerose campagne di solidarietà per aiutare e far operare bambini malati (come i due fratellini serbi non vedenti, Marko e Branko)... A parte questo impegno per una giustizia giusta e umana e per la solidarietà credo sia superfluo ricordare le mie battaglie condotte in questi anni a difesa del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese, pagando per questo anche un duro prezzo: la cacciata dal governo Berlusconi. La polemica con Francesco Rutelli era relativa alla copertura dell'Ara Pacis, l'Altare della pace, uno dei monumenti più importanti dell'antica Roma. Di tutto questo e del mio impegno per Palazzo Ducale di Urbino, per gli Uffici, per Piazza Armerina, per il centro storico di Cosenza e per cento altre mie conquiste artistiche e culturali negli scritti di Travaglio non c'è traccia!

Come non c'è traccia, negli stessi articoli, del mio impegno a favore del centrosinistra alle ultime elezioni regionali, con la candidatura di diversi miei amici, nelle liste dell'Ulivo, in alcune regioni meridionali. Le chiedo: è questo il modo di fare un'informazione corretta? Un qualsiasi Tribunale onesto di questo Paese non può che condannare Travaglio per i suoi articoli falsi, velenosi e diffamatori.

Un cordiale saluto

Vittorio Sgarbi

Ricordo perfettamente, una per una, tutte le meritorie e umanitarie battaglie di Vittorio Sgarbi contro i magistrati di Mani Pulite, che lui definiva meritoriamente e umanitariamente "assassini", e contro Gian Carlo Caselli e i suoi Pm antimafia di Palermo, che lui definiva meritoriamente e umanitariamente "mafiosi" e "assassini", sempre sulle televisioni e sui giornali di Silvio Berlusconi.

Non ricordo, invece, alcun caso di suicidio in carcere di indagati di Mani Pulite, per il semplice motivo che se li è inventati meritoriamente e umanitariamente il povero onorevole Sgarbi.

Mi auguro che anche gli elettori del centrosinistra, nel malaugurato caso di una sua candidatura, conservino buona memoria.

Marco Travaglio

# Tre errori strategici da evitare

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

**M**a non mi lascerò attrarre dalla vertigine di proclamare l'inizio di una nuova grande guerra, quella del terrorismo contro l'Occidente. Per una serie di motivi, il primo dei quali è rappresentato dalla circostanza che dirlo equivarrebbe a capitolare di fronte alla sfida. Vediamo perché, non senza aver però riassunto i fatti. Se il termine cronologico da cui iniziare l'analisi è l'11 settembre, allora dobbiamo ricordare che nel 2002 ci furono 202 morti a Bali, nel 2003 furono 35 a Riyad, 45 a Casablanca, più di 50 a Istanbul, e 204 a Madrid l'11 marzo 2004. Non sono tutti, ma dettano il ritmo: si sta accelerando? Se sì, come lo dovremo interpretare? Come l'avvicinarsi della stretta finale, oppure come la routinizzazione di una pratica sterile e impotente, per quanto macabra?

Dopo aver per anni colpito esclusivamente nei mondi ex-coloniali, il pendolo impaz-

zito del terrorismo sbarcò a Manhattan, poi ricomparve a Madrid, infine a Londra prima di ritornare (e su una scala eccezionale) in Africa. Ha tutto ciò una razionalità strategica, c'è qualcuno che a tavolino studia i bersagli, come un grande e terribile stratega di morte, che ha dichiarato guerra all'Occidente? Moltissimi oggi la pensano così ed è difficile affrontarli con argomenti freddi e razionali che facciano breccia nel senso di ribellione che ci prende perché siamo diventati tutti dei bersagli. Ma davvero ci sentiamo più deboli dei terroristi? Vedete: se lo credessimo, ciò significherebbe che non crediamo nelle virtù del nostro mondo politico, nella superiorità della democrazia su ogni altro modello, sulla preferibilità del nostro modo di vivere. Come non fidarci del fatto che la democrazia sia più forte di tutto? Ora, invece che disperarci, dovremmo prestare attenzione a quelli che forse sono i tre errori strategici che stiamo commettendo. Il primo riguarda la scorcioia linguistica alla quale ci

siamo abituati parlando di «terroristi» come se fossero tutti riconducibili a una sola e stessa organizzazione, un esercito mondiale unico e unitario. In questo modo, a parole, ne moltiplichiamo la forza, come se fossero dovunque e dappertutto: non dimentichiamo che l'azione terroristica è la più «economica» che esista, non è vero che ci voglia una grande struttura organizzativa alle spalle. Pensare «ai» terroristi come a un tutt'uno ci demoralizza e non corrisponde alla realtà, perché sarebbe ben strano che non ne avessimo, con tutti gli sforzi che diciamo di fare, ancora individuato la «centrale». E così arriviamo al secondo errore strategico: credere che la «centrale» fosse in Iraq, nell'Iraq di Saddam Hussein. Nessuna prova non soltanto delle armi di distruzione di massa, ma neppure della presenza di gruppi organizzati, è stata trovata al momento dell'arrivo degli americani. Se se ne siano formati dopo, è facile dire che essi siano stati suscitati proprio dall'occupazione. Apriamo gli occhi: in

Iraq è in corso una guerra civile che segue a un'invasione. E quando ciò succede con un esercito di occupazione in casa, significa che la guerra è una guerra di liberazione, combattuta con i mezzi di cui si dispone: tritolo e autobombe sono usati da chi non vuole americani e alleati in casa. Ingrati? Questo è un loro problema, non il nostro, che siamo andati là non richieste. Che non capiscano che la democrazia sia meglio ci rattrista, ma non possiamo cacciargliela in testa con le armi.

Abbiamo trovato il terzo errore: sparare invece che discutere. Condanniamo giustamente i terroristi che uccidono invece di presentare le loro argomentazioni: e noi che facciamo? Qui l'esperienza del passato può aiutarci. Il terrorismo italiano fu sconfitto dalla società civile: salda, non vacillò, né si lasciò invischiare nel vortice della repressione. E vinse. Così dovremmo essere noi ora, sulla scala mondiale su cui anche il terrorismo si è proiettato: se viviamo nell'era della globalizzazione essa è venuta proprio per tutti. E

dunque, se è vero che il 2005 sembra essere diventato il momento dell'accelerazione dello scontro sottoposto a un ritmo sempre più incalzante, due strade si aprono davanti a noi: che il mondo stia entrando in una fase critica terminale; che invece il terrorismo non riesca a trionfare. Francamente la prima ipotesi mi pare irrealistica: basta eserne consapevoli per svuotarla. D'altra parte, se invece che fare la guerra al terrorismo (un dialogo tra sordi, due dimensioni che non s'incontrano, un'arma che contro l'altra è inefficace), trasformando la democrazia in una clava, e dunque negandola, dimostreremo la nostra saldezza, allora sarà impossibile che il terrorismo ci abbatta. La virtù delle nostre istituzioni sta nel fatto che tutti, proprio tutti, e non soltanto bianchi, o cristiani od occidentali le possono apprezzare.

La propaganda con le armi è sempre fallita nella storia. Se noi dimostriamo ai terroristi che non ci lasciamo «terrorizzare», gli sconfitti saranno proprio loro.

Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicotte</b> <b>Rinaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b>	
 <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b>	
<b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Circolazione come giornale morale nel registro del tribunale di Roma n. 455	
Stampo • <b>Sabo S.r.l.</b> , Via Carducci 26 Fac-simile • <b>Sies S.p.A.</b> , Via Santi 87 Peschiera Dugnano (MI) • <b>Litossid</b> , Via Carlo Presenti 130 Roma • <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vidugnano (BN) • <b>Unione Sarda S.p.A.</b> , Viale Elena, 112 09100 Cagliari	• <b>STS S.p.A.</b> , Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> , 20126 Milano, via Forzezza, 27 • <b>Publikompass S.p.A.</b> , Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550
La tiratura del 23 luglio è stata di 141.258 copie	

**NOVITÀ!**

# 1, 2, 3... SUDOKU!

UN MESE DI DIVERTIMENTO

A SOLI €2.50

Tutto da giocare!

N°1 - Agosto 2005  
€ 2,50

# 1, 2, 3... SUDOKU!

48 schemi di tutti i livelli  
Facili • Medi • Difficili

**NOVITÀ!**

			2	7	3			
2			4		9			7
	9						4	
	8	9				2	7	
4				5				9
	2	6				1	5	
	1						2	
8			5		1			3
			7	4	8			

Future  
Entertainment



Future Entertainment N. 1 - DISTRIBUZIONE PARENTI

Origini, trucchi e segreti del passatempo  
che fa impazzire il mondo

**CON I TRUCCHI PER RISOLVERE  
ANCHE GLI SCHEMI PIÙ DIFFICILI**

## Scelti per voi Film

## La guerra dei mondi

Uno dei budget più alti della storia del cinema (130 milioni di dollari e 500 effetti speciali) e il romanzo di H.G. Wells "La guerra dei mondi" diventa un film.

Spielberg, dopo gli extraterrestri di "E.T." e di "Incontri ravvicinati del terzo tipo", racconta il terrore reale di persone normali. Ray, un operaio portuale divorziato, per sfuggire alla spietata invasione degli alieni si avventura con i figli nelle campagne già devastate...

di Steven Spielberg

Fantascienza

## Land of the Dead

Dopo vent'anni il regista de "La notte dei morti viventi" torna con un horror "politico" che riflette le ansie dei nostri giorni. Gli zombie si sono impadroniti del pianeta. I pochi viventi superstiti si sono rifugiati in una città fortificata e sono riusciti a stabilire condizioni di vita quasi accettabili instaurando una sorta di convivenza con gli zombie, pericolosi perché sottovalutati. Qualcuno è pronto a sfruttare la situazione...

di George A. Romero

Horror

## Musica cubana

Un affascinante viaggio nel cuore di Cuba attraverso i suoni dei cantanti e dei musicisti dell'isola. Sul taxi di Bárbaro Marin sale Pio Leiva, cantante dello storico club dei Buena Vista. Bárbaro racconta all'uomo che vorrebbe formare una band di giovani musicisti sotto la sua direzione. L'anziano artista non lo prende sul serio fino a quando non incontra Osdalgia, la più famosa delle giovani cantanti cubane e ne resta incantato...

di German Kral

Documentario

## Licantropia

Canada, XIX sec. Due sorelle si sono perse nella foresta ai limiti del mondo conosciuto. Vengono attaccate da un branco di pericolosi lupi mannari, una delle due viene morsa da un giovane, che si rivelerà poi essere un lupo mannaro, e comincia a subire strane mutazioni. L'unica persona in grado di salvarle è un vecchio indiano che aveva fatto loro un enigmatica profezia: "... 3° episodio del teen movie "Ginger Snaps".

di Grant Harvey

Horror

## Dog Town and Z-Boys

Siamo negli anni 70, in California. Un gruppo di ragazzi di Dogtown, quartiere degradato tra Santa Monica e Venice, decide di mettere delle ruote alle tavole da surf per compiere gli aerial - le evoluzioni in aria - sulla strada asfaltata. Nasce lo skateboard. Il documentario racconta l'evoluzione, il declino e il ritorno della tavola a rotelle che, con le sue virtuose e pericolose acrobazie, contribuì allo sviluppo della cultura pop americana.

di Stacey Peralta

Documentario

## Never die alone

La storia di un violento criminale, interpretato dal popolare rapper DMX, che torna a casa in cerca di redenzione e viene brutalmente assassinato. Paul, un aspirante giornalista, viene in possesso di alcune audiotape dove l'uomo ha registrato un poetico e avvincente sermone sui crimini commessi e sulle conseguenze delle sue azioni. Da uno dei 16 romanzi scritti dall'ex criminale Donald Goines, morto nel 1974 a soli 37 anni.

di Ernest R. Dickerson

Thriller

## Cose da fare prima dei trenta

Un gruppo di amici, legati dalla grande passione per il calcio, deve affrontare la partita più difficile: diventare adulti. Nel 1983 fondano una squadra, l'Atletico Greenwich, crescono insieme e tutto va bene. Ora, vent'anni dopo e alla cinquecentesima partita, qualcosa è cambiato: il lavoro, i genitori che invecchiano, decisioni importanti da prendere (matrimonio o celibato, etero o gay?). Tutto è avvenuto troppo rapidamente.

di Simon Shore

Commedia

## Genova

## Ambrosiano

via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Sala 1 **La guerra dei mondi** 21.00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

## America

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105969146

Sala A **La guerra dei mondi** 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,50)Sala B **La caduta** 15.30-18.30-21.30 (€ 5,50)

## Arena Estiva Villa Rossi

Tel. 3478217425

Sala 1 **Il mistero dei templari** 21.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

## Ariston

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 **Riposo**Sala 2 **Riposo**

## Chaplin

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010890069

Sala 1 **Riposo**Sala 2 **Riposo**

## Cineclub Fritz Lang

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Sala 1 **Riposo**

## Cineplex Porto Antico

Area Porto Antico - Magazzini del Colone, 1 Tel. 199199991

Sala 1 **La guerra dei mondi** 16.30-19.00-21.30 (€ 7,20; Rid. 5,50)Sala 2 **Lords of Dogtown** 15.25-17.50-20.15-22.40 (€ 7,20; Rid. 5,50)Sala 3 **Batman Begins** 17.15-20.00-22.45 (€ 7,20; Rid. 5,50)Sala 4 **Blueberry** 15.00-17.35-20.10-22.45 (€ 7,20; Rid. 5,50)Sala 5 **Licantropia** 15.50-18.00-20.10-22.20 (€ 7,20; Rid. 5,50)Sala 6 **La guerra dei mondi** 15.10-17.40-20.10-22.40 (€ 7,20; Rid. 5,50)Sala 7 **Boogeyman - L'uomo nero** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7,20; Rid. 5,50)Sala 8 **La terra dei morti viventi** 15.00-17.35-20.10-22.45 (€ 7,20; Rid. 5,50)Sala 9 **Imaginary Heroes** 15.00-17.35-20.10-22.45 (€ 7,20; Rid. 5,50)Sala 10 **Cose da fare prima dei 30** 15.50-18.00-20.10-22.20 (€ 7,20; Rid. 5,50)

## City

Tel. 0108690073

Sala 1 **Riposo**

## Club Amici Del Cinema

via C. Rotondo, 15 Tel. 010413838

Sala 1 **Riposo**Sala 2 **Riposo**

## Corallo

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Sala 1 **Riposo**Sala 2 **Riposo**

## Eden

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Sala 1 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 21.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

## Europa

via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Sala 1 **Riposo**Sala 2 **Riposo**

## Instabile

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Sala 1 **Riposo**Sala 2 **Riposo**

## La Sciorba

Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

Sala 1 **Cuore sacro** 21.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

## Lumiere

via Vitale, 1 Tel. 010505936

Sala 1 **Riposo**

## Nickelodeon

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Sala 1 **Riposo**

## Nuovo Cinema Palmaro

via Prà, 164 Tel. 0106121762

Sala 1 **Riposo**

## Odeon

corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala Luga **La guerra dei mondi** 16.00-18.15-20.20-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)Sala Pitta **Musica Cubana** 16.00-18.00-20.40-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

## Olimpia

via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Sala 1 **Quo Vadis, Baby?** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

## Ritz

piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Sala 1 **Riposo**

## San Giovanni Battista

Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Sala 1 **Riposo**

## San Siro

via Plebaria - Località Nervi, 15r/ Tel. 0103202564

Sala 1 **Riposo**

## Riposo

## Sivori

salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Sala 1 **Il quinto impero - Ieri come oggi** 16.00-18.30-21.15 (€ 6,50; Rid. 5,00)Sala 2 **L'educazione sentimentale di Eugenie** 16.00-18.00-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

## Uci Cinemas Fiumara

Tel. 199123321

Sala 8 Ranstad **La guerra dei mondi** 15.10-17.40-20.10-22.40 (€ 7,20)Sala 1 **Never die alone** 15.15-17.20-20.30-22.40 (€ 7,20)Sala 2 **Licantropia** 15.30-17.45-20.15-22.30 (€ 7,20)Sala 3 **Imaginary Heroes** 15.00-17.30-20.00-22.25 (€ 7,20)Sala 4 **Cose da fare prima dei 30** 15.20-17.35-20.20-22.45 (€ 7,20)Sala 5 **Lords of Dogtown** 15.00-17.25-20.00-22.25 (€ 7,20)Sala 6 **Duma** 15.45-18.00-20.15 (€ 7,20)Sala 7 **Boogeyman - L'uomo nero** 17.20-20.00-22.30 (€ 7,20)Sala 9 **La terra dei morti viventi** 15.30-17.45-20.25-22.35 (€ 7,20)Sala 9 **Batman Begins** 17.05-20.00-22.50 (€ 7,20)Sala 10 **Batman Begins** 15.25-18.30-21.30 (€ 7,20)Sala 11 **La guerra dei mondi** 17.15-19.45-22.15 (€ 7,20)Sala 12 **La guerra dei mondi** 16.00-18.30-21.15 (€ 7,20)Sala 13 **Boogeyman - L'uomo nero** 15.05-17.15-20.40-22.50 (€ 7,20)Sala 14 **Blueberry** 17.30-20.10-22.50 (€ 7,20)

## Universale

via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 **Riposo**Sala 2 **Riposo**Sala 3 **Riposo**

## Villa Croce

corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261

Sala 1 **Crimen perfetto - Finché morte non li separi** 21.30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

## Provincia di Genova

## Bargagli

## Parrocchiale Bargagli

piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Sala 1 **Riposo**

## Bogliasco

## Paradiso

largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

Sala 1 **Riposo**

## Camogli

## San Giuseppe

via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Sala 1 **Riposo**

## Campo Ligure

## Campese

via Convento, 4

Sala 1 **Riposo**

## Campomorone

## Ambra

via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Sala 1 **Riposo**

## Casella

## Parrocchiale Casella

via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Sala 1 **Sin City** 21.15 (€ 4,50; Rid. 3,00)

## Chiavari

## Cantero

piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Sala 1 **Riposo**

## Mignon

via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Sala 1 **La febbre** 20.15-22.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

## Cicagna

## Fontanabuona

via San Quilberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Sala 1 **Riposo**

## Crocefieschi

## Cinema Della Comunità

Sala 1 **Mucche alla riscossa** 16.00 (€ 5,00; Rid. 4,00)Sala 2 **Cuore sacro** 21.15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

## Isola Del Cantone

## Silvio Pellico

Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Sala 1 **Riposo**

## Masone

## O.p. Mons. Maccio'

Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

## Riposo

## Rapallo

## Augustus

via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Sala 1 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 19.50-22.20 (€ 6,50; Rid. 4,50)Sala 2 **Che pasticcio, Bridget Jones!** 20.15-22.20 (€ 6,50; Rid. 4,50)Sala 3 **La terra dei morti viventi** 20.30-22.15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

## Grifone

corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

## Riposo

## Ronco Scrivia

## Columbia

via XX Aprile, 1 Tel. 010935202

## Riposo

## Rossiglione

## Sala Municipale

piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

## Riposo

## San'Oicese

## Villa Serra

Via Carlo Levi, 1

Sala 1 **Million Dollar Baby** 21.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

## Santa Margherita Ligure

## Centrale

largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Sala 1 **Batman Begins** 16.30-20.00-22.20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

## Sestri Levante

## Ariston

via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Sala 1 **Shrek 2** 21.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

## IMPERIA

## Centrale

via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

Sala 1 **Million Dollar Baby** 20.00-22.40 (€ 6,50; Rid. 5,00)

## Riposo

## Dante

piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

## Riposo

## Imperia

via Unione, 9 Tel. 0183292745

Sala 1 **Alexander** 21.00 (€ 6,50; Rid. 4,00)

## Provincia di Imperia

## Sanremo

## Ariston

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

## Riposo

## Centrale

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Sala 1 **La guerra dei mondi** 15.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

## Ritz

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Sala 1 **La terra dei morti viventi** 15.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

## Riposo

## Roof

**Torino**

**Adua**  
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521

Sala 100	<b>Riposo</b>
Sala 200	<b>Riposo</b>
Sala 400	<b>Riposo</b>

**Agnelli**

via Sarpi, 111 Tel. 0113161429  
**Riposo**

**Alfieri**

piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Sala Alfieri	<b>Riposo</b>
Solferino 1	<b>Le conseguenze dell'amore</b> 16:00-18:05-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Solferino 2	<b>Le Crociate - Kingdom of Heaven</b> 16:30-19:30-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Ambrosio Multisala**

corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1	<b>Riposo</b>
Sala 2	<b>Riposo</b>
Sala 3	<b>Riposo</b>

**Arlrechnino**

corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1	<b>La guerra dei mondi</b> 16:15-20:10-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2	<b>Without a Paddle</b> 16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

**Capitol**

via Cernaia, 14 Tel. 011540605  
**Riposo**

**Cardinal Massala**

Via Massala, 104 Tel. 011257881  
**Riposo**

**Centrale**

via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	16:00-20:15 (€ 3,50; Rid. 2,50)
<b>Cuore sacro</b>	
<b>Le chiavi di casa</b>	18:15-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

**Charlie Chaplin**

via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723

Sala 1	<b>Riposo</b>
Sala 2	<b>Riposo</b>

**Cinema Teatro Baretti**

via Baretti, 4 Tel. 0118125128  
**Riposo**

**Cineplex Massaua**

piazza Massaua, 9 Tel. 199199991

Sala 1	<b>Boogeyman - L'uomo nero</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 2	<b>Licantropia</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	<b>La guerra dei mondi</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 4	<b>Batman Begins</b> 15:30-18:30-21:30 (€ 7,00)
Sala 5	<b>La terra dei morti viventi</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)

**Doria**

via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422  
**Riposo**

**Due Giardini**

via Montalcone, 62 Tel. 0113272214

Sala Nirvana	<b>Stage Beauty</b> 16:15-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	<b>Un bacio appassionato</b> 18:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombresso	<b>La sposa turca</b> 18:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	<b>Satin Rouge</b> 16:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**Eliseo**

via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu	<b>Riposo</b>
Grande	<b>Riposo</b>
Rosso	<b>Riposo</b>

**Empire**

piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237

<b>À Vendre - In vendita</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,20)
------------------------------	---

**Erba Multisala**

corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

Sala 1	<b>My Summer of Love</b> 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 6,50)
Sala 2	<b>I colori dell'anima - Modigliani</b> 15:10-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50)

**Esedra**

Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474  
**Riposo**

**Fiamma**

corso Trapani, 57 Tel. 0113852057  
**Riposo**

**Fratelli Marx & Sisters**

corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

Sala Chico	<b>Hotel</b> 16:45-18:15-21:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho	<b>Hanna Flanders</b> 18:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	<b>La donna di Gilles</b> 16:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	<b>La storia del cammello che piange</b> 16:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	<b>Hotel Rwanda</b> 18:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**Gioiello**

via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768  
**Riposo**

**Greenwich Village**

Via Po, 30 Tel. 0118173323

Sala 1	<b>La guerra dei mondi</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	<b>Never die alone</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	<b>Quo Vadis, Baby?</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**Ideal Cityplex**

corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1	<b>Licantropia</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	<b>La guerra dei mondi</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	<b>La terra dei morti viventi</b> 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	<b>Batman Begins</b> 15:00-17:30-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	<b>Boogeyman - L'uomo nero</b> 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**King**

via Po, 21 Tel. 0118125996  
**Riposo**

**Kong**

via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614  
**Riposo**

**Lux**

galleria San Federico, 33 Tel. 011541283  
**Riposo**

**Massimo Multisala**

via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	<b>Il quinto impero - Ieri come oggi</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	<b>La samaritana</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	<b>E ridendo lo uccise</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**Medusa Multisala**

via Livorno, 54 Tel. 0114811221

Sala 1	<b>La guerra dei mondi</b> 17:10-19:45-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	<b>La terra dei morti viventi</b> 15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	<b>Batman Begins</b> 17:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	<b>Blueberry</b> 20:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4	<b>Imaginary Heroes</b> 17:30-20:05-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	<b>La guerra dei mondi</b> 16:20-18:55-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	<b>Licantropia</b> 15:45-17:55-20:10-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	<b>Boogeyman - L'uomo nero</b> 16:15-18:25-20:35-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	<b>Dear Frankie</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Monterosa**

via Brandizzo, 65 Tel. 011284028  
**Riposo**

**Nazionale**

via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

Sala 1	<b>Blueberry</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50)
Sala 2	<b>L'uomo in più</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**Nuovo**

corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

Nuovo	<b>Riposo</b>
Sala Valentino 1	<b>Riposo</b>
Sala Valentino 2	<b>Riposo</b>

**Olimpia Multisala**

via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

Sala 1	<b>Without a Paddle</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	<b>Le pagine della nostra vita</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Pathè Lingotto**

via Nizza, 230 Tel. 0116677856

Sala 1	<b>La terra dei morti viventi</b> 15:50-18:00-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	<b>Boogeyman - L'uomo nero</b> 15:00-17:15-19:35-21:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	<b>La guerra dei mondi</b> 15:15-17:50-20:20-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	<b>Blueberry</b> 15:50-18:00-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	<b>Lords of Dogtown</b> 15:00-17:30-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	<b>Batman Begins</b> 15:00-18:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	<b>Without a Paddle</b> 15:30-17:45-20:00-22:15 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	<b>Licantropia</b> 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	<b>Sin City</b> 14:45-17:20-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	<b>Boogeyman - L'uomo nero</b> 22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	<b>La guerra dei mondi</b> 14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	<b>Shrek 2</b> 17:00 (€ 5,00)
	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 20:00-22:30 (€ 5,00)

**Piccolo Valdocco**

via Salerno, 12 Tel. 0115224279  
**Riposo**

**Reposi Multisala**

via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

Sala 1	<b>Duma</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 2	<b>Batman Begins</b> 15:40-17:25-20:00-22:35 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 3	<b>La guerra dei mondi</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 4	<b>Quo Vadis, Baby?</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 5	<b>Sin City</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)

**Romano**

piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1	<b>La diva Julia - Being Julia</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	<b>La sposa siriana (V.O) (Sottotitoli)</b> 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	<b>Le ricamatrici</b> 16:00-18:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	<b>Musica Cubana</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**Studio Ritz**

via Acqui, 2 Tel. 0118190150  
**Riposo**

**Vittoria**

via Roma, 356 Tel. 0115621789  
**Riposo**

**Provincia di Torino**

**Avigliana**

**Corso**

corso Laghi, 175 Tel. 0119312403  
**Riposo**

**Bardonecchia**

**Sabrina**

via Medal, 71 Tel. 012299633

<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b>	17:30
<b>Be Cool</b>	21:15

**Beinasco**

**Bertolino**

Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270  
**Riposo**

**Warner Village Le Fornaci**

Tel. 011361111

**Sala Mazda**

**La guerra dei mondi** 17:00-19:30-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 1 **La guerra dei mondi** 15:10-17:40-20:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)

**Lords of Dogtown** 22:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 2 **La guerra dei mondi** 19:00-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 3 **La terra dei morti viventi** 16:00-18:15-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 4 **Boogeyman - L'uomo nero** 15:45-17:50-20:00-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 5 **Batman Begins** 18:20-21:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 7 **Licantropia** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 8 **Dear Frankie** 15:00-17:20-19:35-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 9 **Shrek 2** 15:00-17:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)

**Hotel Rwanda** 19:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)

**La vita è un miracolo** 22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)

**Borgaro Torinese**

**Italia**

via Italia, 45 Tel. 0114703576  
**Riposo**

**Bussoleno**

**Narciso**

C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249

<b>La guerra dei mondi</b>	17:30-21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)
----------------------------	---------------------------------

**Carmagnola**

**Cinema Sotto Le Stelle**

Tel. 0119716525

<b>Sin City</b>	21:45 (€ 5,00; Rid. 4,00)
-----------------	---------------------------

**Margherita**

via Donizetti, 23 Tel. 0119716525  
**Riposo**

**Chieri**

**Splendor**

Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601

<b>Batman Begins</b>	16:15-18:45-21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
----------------------	---------------------------------------

**Universal**

piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867  
**Riposo**

**Chivasso**